

No. 11

BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

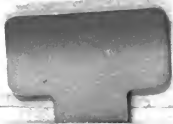
XVI

G

55

NAPOLI

XVI
8
55



XVI-G-55

No
ple



XVI-E-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

111-111-111

INDICEⁱⁱ

DE' CAPI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

L Ettere de' Sovrani presentate al Conclave in morte di Clemente XIV.	I
Copia della Lettera scritta dal Re di Spagna al Conclave.	ivi
Scritta dall'Imperatore.	2
Scritta dall'Imperadrice Regina Apostolica ec.	4
Dal Re di Napoli.	6
Dal Re di Francia.	7
Dal Re di Portogallo.	9
Ove si producono tutte le Nazizie più sicure, relative a varie prodigiose Guarigioni, seguito in varie Parti ad intercessione della san. mem. di Clemente XIV.	12
Lettera di N. N. scritta a N. N. da Genova.	ivi
Altra scritta da Bologna.	14
Altra Lettera da S. Gio: in Persiceto, Diocesi di Bologna, scritta ad N. N.	ivi
Lettera di N. N. scritta a N. N. dal Borgo di S. Sepolcro.	19
Lettera scritta da Montepulciano a Roma.	20
Copia di lettera scritta da Zagarolo al S ^g .	2

- gnor N. N. a Roma. 23
- Paragrafo di lettera scritta dal Sig. Canonico
N. N. al Signor N. N. a Roma. 24
- Paragrafo di altra lettera scritta dall' Illustri-
simo, e Reverendissimo P. Abate Bardo Her-
ber Abate Benedettino in Fulda al di lui
Fratello Cugino Padre Maestro Uberto
Zimmer Assistente Generale di Germania
in Roma con data di Fulda il 11. Giugno
1775. 25
- Lettera venuta da Ascoli della Marca al Si-
gnor N. N. in Roma. ivi
- Lettera scritta da Modena a Roma. 27
- Un Laico Agostiniano guarito per intercessione
di Clemente XIV. in Roma. 28
- Altra prodigiosa guarigione. 30
- Paragrafo di lettera del Signor Ajutante Pas-
quale Mazzani scritta a Monsignor Giaco-
mo Riccardini Vescovo di Nicopoli. 31
- Altro paragrafo di lettera dal P. NN. Provin-
ciale della Provincia di Bari scritta a Ro-
ma. ivi
- Lettera da Genova scritta a Roma. 32
- Paragrafo di lettera scritta dal Padre Serafino
di Rivallo Min. Riformato del Ritiro a
F. Raffaello da Roma Laico dello stesso Or-
dine. 33
- Lettera scritta da Cuneo a Roma. ivi

<i>Altro mirabile caso accaduto in Roma.</i>	35
<i>Lettera scritta da Anagni a Roma.</i>	ivi
<i>Lettera scritta da Ascoli a Roma.</i>	38
<i>Altra Lettera di Ascoli a Roma.</i>	39
<i>Paragrafo di Lettera scritta da Fossano in Piemonte a Roma.</i>	41
<i>Lettera venuta da Castelnuevo di Scrivia a Roma.</i>	ivi
<i>Lettera venuta da Genova a Roma.</i>	42
<i>Altra lettera scritta da Genova a Roma.</i>	44
<i>Lettera da Napoli scritta a Roma.</i>	48
<i>Lettera scritta da Montepulciano a Roma de' 17. Agosto 1775.</i>	50
<i>Lettera scritta da Orvieto a Roma nel 1775.</i>	53
<i>Relazione di un fatto miracoloso accaduto in Macerata alli 29. Agosto 1775.</i>	56
<i>Traduzione di una Lettera in lingua Tedesca scritta dalla Madre Abadessa Teresa Sber- penseel del Convento di S. Chiara di Neus (Lat. Novesii). Diocesi di Colonia al P. Uberto Zimmer Assistente Generale di Ger- mania in Roma data a Novesio 9. Settem- bre 1775.</i>	58
<i>Traduzione di altra Lettera scritta al suddet- to P. Uberto Zimmer dal P. Gasparo Jostes Parroco de' Cattolici nella Città di Duis- burgo, e che dice a lui spedita da Suor Marin Gehenpsinning Monaca Clarissa di Neus.</i>	

Lettera scritta da Genova a Roma. 61

Copia di Lettera del P. Michel' Angelo di Celamato. Diocesi di Fabriano, Minore Osservante, attuale Lettore di ... nella Città di Fano scritta al M. R. P. Giuseppe Maria da Monte Giano. Lettore giubilato dell'Ordine suddetto, ed attuale Postulatore delle Cause de' Santi in Roma, in data dell' 16. Gennajo 1777. 62

Relazione autentica di un fatto prodigioso accaduto in Rimini nella persona della Signora Lucrezia Bartoli ne' Brigidi ad intercessione di Clemente Papa XIV. 68

Altra guarigione in Camerino. 72

Relazione dell' Istantanea guarigione seguita il giorno 9. di Aprile nel Monastero di Regina Cali in Roma per intercessione di Clemente XIV. 79

Altra guarigione prodigiosa seguita in Bologna nel Giugno 1777. spedita per la seguente al Signor NN. in Lugano, e sotto li 23. del detto mese consegnata in Lugano ai pubblici Avvisi ec. 81

Copia di un Biglietto scritto da Monsign. Massa Saluzzo al Signor Dottore Payna Medico in Roma, in cui lo scrivente ricerca, se sia vera una guarigione prodigiosa

sa di una Donna alla cura del detto Signor Medico Payna commessa. 84

Risposta. Da Casa 26. Novembre 1776. 85

Fatto strepitoso seguito in Ferrara riportato dai Foglietti di Lugano sotto li 21. Luglio 1777. 86

Copia d'un Paragrafo di Lettera scritta dal Signor Giuseppe Valentinelli Fratello dell' Inferma risanata, ad un suo Amico in Roma sotto il dì 2. Agosto 1777. 90

Altra guarigione seguita ad intercessione di Papa Clemente XIV. in Roma nel Convento di S. Francesco a Ripa. ivi

Copia di una Relazione autentica venuta da Genova colla narrazione di due specialissime grazie. 94

Copia di una Relazione venuta dalla Città di Giovinazzo di Puglia per un fatto ivi accaduto per intercessione di Clemente XIV. 107

Relazione di altro fatto accaduto nel Genovesato. 109

Altra Guarigione prodigiosa seguita nel Monistero di S. Michele Arcangelo nella Terra di S. Gio: in Persiceto. 112

Grazie operate da Dio per la Santa Memoria di Clemente XIV. nella Città di Amaghi. 118

Attestazione autentica , e legalizzata d'una guarigione prodigiosa seguita nella Terra di Rotella nel presidato di Moliterno. 124

Alcune Lettere autografe , e sin' ora inedite scritte da Religioso dal fu Papa Ganganelli di san. e glor. memoria. 129

Lettera scritta dal Padre Reggente Ganganelli sotto li 16. Aprile 1740. al Signor N. N. Professore di belle Lettere in Pavia.

In essa confuta il P. Ganganelli, il Professore, che se l'era presa contra gli Scrittori Plagiarij , e dimostra , che non è riprensibile , ma lodevole il saper ben servirsi degli altrui scritti. 131

Lettera del Padre Reggente Ganganelli ad un Religioso del suo Ordine ec. 132

Riprend' egli un Religioso suo Amico, che cercava d'impegnarlo a favore d'un Religioso suo Nipote, ch'era caduto in disgrazia de' suoi Superiori per la sua innobbedienza , e l'anima a soffrire , che il Nipote vizioso si porti di stanza nel Convento prefissogli dai suoi Superiori. 137

Lettera scritta dal Padre Ganganelli Reggente in Roma a Monsignor Lucci Vescovo di Bovino Minor Conventuale già suo Maestro.

Ringrazia Monsignor Vescovo delle copie regalategli della sua Opera a favore dell'
in-

inclito Ordine de' PP. Minori Conventuali,
e gli suggerisce di fondar un fondo per
riconoscere un Cronista da stabilirsi in
detto Ordine . 140

*Lettera del Signor Cardinale Ganganelli al
Signor N. N. Milanese .*

Conforta il detto Signore a soffrire con pa-
ce la Critica pubblicatafi contra una di
lui Opera , e gli suggerisce alcuni saggi
consigli , perchè s' impieghi a scrivere di
materie proprie del suo stato . 146

*Lettera del Padre Reggente Ganganelli scritta
ad un Collegiale di S. Bonaventura Lettore
in Sicilia .*

Gli dà varj salutari avvisi del modo di
contenersi cogli altri Lettori , e il per-
suade a studiare con metodo , e a fissarsi
in quei studj , che sono proprj della sua
professione . 152

*Lettera del Padre Reggente Ganganelli al
P. Maestro Angelo Polesi Metafisico Pub-
blico nell' Università di Bologna .*

Descrive i pregiudizj di molti sedicenti Let-
terati moderni ; come bisogna maneggiarli
per non esporli alle maldicenze di costoro , e gli dimostra qual condotta debba
tenere per essere un applaudito Professo-
re . 161

Let.

X
*Lettera del Padre Reggente Ganganelli ad un
suo Scolare Lettore del Seminario N. N.
nella Marca.*

L'ammonisce a non divagarsi nella multi-
plicità delle Scienze, ma di approfondarsi
nelle facoltà filosofiche, ch'è destinato
ad insegnare, e dimostra gli sconcerti,
che ne seguono, in chi tutto ad un trat-
to vorrebbe saper di tutto. 166

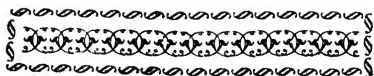
*Lettera del Padre Confessor Ganganelli al
Padre M. Antonio Pagi M. C.*

L'informa d'aver presentata la sua Opera
Breviarium Pontificum ec. al Sommo Pon-
tefice Benedetto XIV., quanto sia stata
dal detto Papa aggradita, e il bene che
ne può sperare. 171

Supplemento alla Gazzetta di Pesaro. 172

Elogio di Clemente XIV. 181

Iscrizioni. 295



PROTESTA

DELL' AUTORE.

IN esecuzione de' Decreti della b. m. di Urbano VIII. pubblicati negli anni 1625. 1631. , e 1734. si protesta lo Scrittore di non intendere, che diafi altra fede ai fatti riferiti in questo Volume, che quella, ch'è fondata sulla sola autorità umana, sottomettendo il tutto al giudizio della S. Sede Apostolica Romana, di cui si gloria di essere in tutto ubbidientissimo Figlio.



LETTERE DE' SOVRANI

PRESENTATE AL CONCLAVE IN
MORTE DI CLEMENTE XIV.Copia della Lettera del Re di Spagna
al Conclave.

CAROLUS Tertius Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Indiarum &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, & Mediolani &c. Comes Abspurgi, Flandriae, Tyrolis &c.

REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRES, AMICI CHARISSIMI.

Quam nobis mæroris attulerint Paternitatum vestrarum Reverendissimarum litteræ de Sanctissimi Patris Nostri Clementis Papæ XIV. obitu, multo sanè luculentius ex nostro in eundem Pontificem, dum vixit, amore, quam ex verbis patet. Talis dumtaxat jacturæ rei Christianæ, publicæ omnino luctuosæ Nobis præcipuam, eamque acerbissimam partem contigisse fatemur, qui & Summi Præsulis dotes eximias semper veneratione suspiciebamus, & mitem animum, probitatem, amicitiam singulariter sumus experti. Ex Supremi verò Numinis providentia,

ex vestra deinde, Reverendissimi Patres, equitate simul, atque consilio solatium petimus, ea penitus fiducia nixi, fore, ut in nuper exiretis Pontificis locum alter modo cooptetur, qui dum Ecclesiæ Universæ commodis diligenter consulat, Catholicorum etiam Principum, & Populorum, sive reverentiam, sive estimationem sapienter sibi primum quærere, longum deinceps conservare pius, prudens, fortunatusque valeat. Ceterum Deus Optimus Maximus Paternitates vestras RR. servet incolumes. Dabantur apud S. Laurentium die 25. Octobris 1774.

CAROLUS.

**Copia di Lettera dell' Imperadore al
Sagro Collegio.**

Nos JOSEPHUS SECUNDUS &c. Romanorum Imperator &c. Reverendissimis in Christo Patribus &c. ac universo Collegio Cardinalium, amicis nostris Charissimis salutem, ac benevolentiam nostræ affectum.

REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRES, AMICI CHARISSIMI.

EX datis ad nos a Reverendissimis Paternitatibus vestris die 23. Mensis nuper elapsi litteris gravi percepimus mœrore Summum Ecclesiæ Pontificem Clementem XIV.

gra-

gravissimo implicitum morbo è vivis excessisse. Plurimum enim cum ipsis, ac cum universa Ecclesia jacturam dignissimi ejusdem Capituli dolemus, qui de Christiani Populi pace, ac tranquillitate firmanda, servandaque se perquam commendatum reddidit, sicque propriis Ecclesiæ commodis, non minus quam communi saluti provide consuluit.

Vestrum nunc erit, Reverendissimi Patres, Spiritus Sancti ductu talem in ejus locum deligere Pontificem, qui dignus illius successor, pari concordie, pacisque studio elucescat.

Hanc peculiarem fore præsentis Conclavis curam, enixa vestra de Ecclesiæ bono, & de Christianæ Reipublicæ rationibus sollicitudo indubiam præbet fiduciam, quæque Nostrarum sunt partium, nihil in iis prætermitemus, quæ ad primi Ecclesiæ Catholicæ Filii, ejusdemque, ac Sedis Apostolicæ Advocati, & Defensoris munus pertinent, sicque non minor nostra erit cura in fulciendo semper inter Sacerdotium, & Imperium constanti felicique nexu.

De sinceris his animi nostri sensibus constitutus huic usque pænes nos Sedis Apostolicæ Nuntius Reverendissimus Cardinalis Eugenius de Vice Comitibus pro spectata sua integritate ac insigni perspicacia, vobis fidum baud inda-

bie reddet documentum ; hosque insuper confirmabit tam Reverendissimus Cardinalis Alexander Albanus , quam designandus ad Conclave Cæsareus noster Orator. Et quod superest Reverendissimis Paternitatibus vestris omnibus , & singulis benevolentiae & gratiae nostrae Cæsareae affectum hisce perpropense impertire , & confirmare volumus. Datum Viennae die 19. Octobris anno 1774. Regni nostri undecimo.

JOSEPHUS.

Copia di Lettera della Imperadrice Regina Apostolica al S. Collegio.

Nos MARIA THERESIA Dei gratia Romanorum Imperatrix &c. Reverendissimis in Christo Patribus Dominis &c. ac Universo Collegio Cardinalium amicis nostris Charissimis salutem , ac benevolentiae nostrae affectum .

REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRES, AMICI CHARISSIMI.

GRavem sane concepimus mœoris sensum ex Clementis XIV. Pont. Max. obitu , quem nuntiarunt nobis vestrae litterae die 23. superioris mensis datae . Commovet animum nostrum cum ipsa praematuri Fati acerbitas , tum Reipublicae Christianae non levis , quam in
vigi-

vigilantissimi Pastoris morte fecit, jactura: Perpetua tamen erit Patris Optimi apud bonos omnes recordatio, qui difficillimo tempore Sanctæ Sedis Romanæ gubernaculo admotus, pro Ecclesiæ tranquillitate solo quinquennii spatio tantum in se suscepit laboris, quantum vix alius fuisset ausus. Neque defuit ipsi in aggrediendo opere animi fortitudo, neque in perficiendo, constantia. Jam vero vestram, Reverendissimi Patres, fidem, prudentiam, religionem exhortamur, ut conjunctis pari studio animis successorem eligatis, qualem Ecclesiæ incolumitas, ac temporis ratio postulat; hoc omnium vota expectant, utque fiat, cujusque vestrum vel maxime interest. Deum interea supplices precamur, ut vos, & Collegas vestros suo in re tanti momenti munimine adjuvet, atque confirmet, utpote cujus tutela Reverendissimas Paternitates vestras pro nostro in eandem sincero, & propenso affectu summo opere volumus commendatas. Datum in Civitate nostra Viennæ die 17. Octobris 1774. Regnorum Nostrorum trigesimo quarto -- Reverendissimarum Paternitatum vestrarum benevola.

MARIA THERESIA.

Copia di Lettera del Re di Napoli al
Sagro Collegio.

FERDINANDUS Dei gratia Rex Siciliarum,
Hierusalem &c. Infans Hispaniarum &c.
Reverendissimis in Christo Patribus D. De-
cano, & Collegio S. R. E. Cardinalibus ami-
cis nostris Charissimis salutem cum incremen-
to omnis boni.

**REVERENDISSIMI IN CHRISTO PA-
TRES, AMICI CHARISSIMI.**

Maximum sanè animo dolorem capimus
ex litteris, quibus nos certiores esse
voluerunt Reverendissimæ Paternitates vestræ
de obitu luctuosissimo Clementis XIV. Pont.
Op. Max. Acerbus semper, tristisque erit no-
bis, bonisque omnibus dies ille decimus ante
Kalendas Octobris, qui Christiano nomini Pa-
rentem Optimum eripuit, in quo quum nemo
umquam humanitatem, doctrinam, prudentiam
desideravit, tum vel maxime singularem in
summa fortuna abstinenciam, egregiam in pro-
missis fidem, in deliberando maturitatem ju-
dicii, in exequendo fortitudinem, constantiam,
invictumque animi robur suspexerunt Universi.
Qualem igitur, quantumque virtutum in uno
Clemente extincto jacturam fecimus! Porro au-
tem ut Christiani Orbis, quoad fieri possit,
desiderium leniatur, vestrum est, Patres Re-
ve-

*verendissimi dignum Clementi XIV. successor-
rem dare ; quod sane futurum speramus tum
prudentiæ vestræ perspectissimæ confisi , tum
Divini Numinis præsentiæ , quæ vobis in re
maximi momenti deliberantibus ne desit com-
munibus , enixisque Votis adprecamur. Datum
Herculani V. Idus Octobris 1774.*

FERDINANDUS .

Bernardus Tanucius .

*Copia di Lettera del Re di Francia al
S. Collegio tradotta dal Francese .*

**CARISSIMI, ED AMATISSIMI
CUGINI.**

NOi con tutta la sincerità entriamo a
parte del giusto rammarico , che vi
ha cagionato la morte del Nostro S. Padre
Clemente XIV. di cui avete voi voluto far-
ci parte colla Lettera scrittaci li 23. dello
scorso mese .

Questo funesto avvenimento ci ha tolto
un Pontefice, i di cui lumi superiori, e ra-
ri talenti , le vastissime cognizioni, e le sin-
golari virtù il rehero degno per tutt' i versi
d'essere il Successore di S. Pietro . Noi ab-
biamo soprattutto ammirato in lui la mode-

razione, e la saviezza, con la quale si è
 costantemente occupato in tutti gli oggetti
 confidati alla sua Pastorale sollecitudine, e
 le sue premure particolari, che egli ha pre-
 se in tutto ciò, che riguarda il nostro Re-
 gno: Voi perciò potete ben comprendere,
 quanto la di lui perdita ci sia stata sensibi-
 le. Frattanto noi troviamo un motivo di
 consolazione nel sentirvi risoluti di dare al
 Papa defunto un Successore, che cammini
 sulle di lui tracce, e che sul di lui esem-
 pio governi la Chiesa collo spirito di con-
 ciliazione, di giustizia, e di carità, che dev'
 essere il principal pregio del Padre comune
 de' Fedeli. Noi speriamo, che Iddio fortifi-
 cherà, e coronerà sì fortunate disposizioni,
 dirigendo la vostra scelta sopra di quello
 tra voi, che giudicherà il più degno di
 riempire il più sublime, ed il più santo Mi-
 nistero. I nostri voti a quest' effetto sono
 corrispondenti al nostro attaccamento per la
 fede Cattolica, e per la Santa Sede al pia-
 cer nostro di veder la pace, e la concordia
 stabilita così felicemente perpetuarsi nella
 Chiesa, ed alla nostra stima, ed affetto per
 il Sagro Collegio in generale, e per ciascun
 di voi in particolare. In tanto preghiamo
 Iddio, che vi abbia, o carissimi, ed ama-
 bi-

bilissimi Cugini , nella sua santa , e degna guardia .

A Fontaneblò 17. Ottobre 1774.

LUIGI.

De Vergennes.

COPIA DI LETTERA TRADOTTA
DAL PORTUGHESE.

Illmi e Revmi in Cristo Padri li Cardinali miei , come Fratelli molto amati .

Io Don GIUSEPPE per la Grazia di Dio Re del Portogallo , e degli Algarbi di quà , e di là dal mare in Africa , Signore di Guinea , e della Conquista della Navigazione , e Commercio di Etiopia , Arabia , Persia , e dell' Indie ec. V' invio molti saluti come a quelli , che molto amo , e stimo .

L'Intempestiva morte del Sommo Pontefice CLEMENTE XIV. di salutare , ed immortal memoria ha ferito la mia filiale tenerezza , ed il mio divotissimo cuore con un molto sensibile , e penetrante colpo . Questo appunto fu uguale alla perfetta cognizione , che semper ho avuto sin dalli primi momenti del suo gloriosissimo Pontificato d' esser egli stato dallo Spirito Santo inalzato alla Cattedra di S. Pietro per edificare tutto il Mondo , e riunire sotto la sua Pa-

Pastoral cura tutte le domestiche Pecorelle, e tutte ancora le disperse chiamare all'ovile di Cristo.

Non dovendo però lasciare di rassegnarmi alle Divine disposizioni, ciò solo, che mi resta in sì funesti accidenti, è di adorare le determinazioni di quell'altissima Provvidenza, che ha stabiliti i termini impreteribili della vita, e supplicare il Datore d'ogni bene, perchè si possa ottenere un degno Successore, che il medesimo Santo Padre Clemente XIV. in tutto imiti. Con sì retto fine ho già ordinato in tutt' i miei Regni, e Deminj continue, e fervorose Orazioni a Dio Nostro Signore.

Illustrissimi, e Reverendissimi in Cristo Padri li Cardinali miei come Fratelli molto amati nostro Signore abbia le vostre Persone nella sua Santa Custodia.

Scritta dal Palazzo di Nostra Signora dell' Ajuto li 20. Ottobre 1774.

IL RE.

Se tutto il Mondo imparziale; se il senso comune di tutt' i buoni Cristiani privi di spirito di partito e solo portati per il vero; se i sentimenti de' Principi nelle loro Lettere restè esposte dimostrano Clemente XIV. per un Papa, la di cui morte non poteva essere più
di

di così, alla Chiesa, ai Principi, e a tutt' i buoni dolorosa, onde meritamente S. M. Siciliana dopo aver riferite le santissime, e preclarissime sue doti, e virtù esclama nella sua Lettera pag. 6. qualem igitur, quantumque virtutum in uno Clemente jacturam fecimus! Non si poteva che aspettare, che Iddio stesso manifestasse, quanto gli sia stato caro questo Fedel suo Servo tutto consagrato al bene della sua Chiesa, e de' Fedeli. Di fatti, effetto della Divina Provvidenza si fu, l' essersi veduto in Roma nell' Anno Santo una commozione quasi generale ne' Fedeli accorsi ad approfittare del Tesoro delle SS. Indulgenze, di portarsi al di lui sepolcro con sentimenti di divozione verso il detto Papa, riputandolo tutti al possesso dell' eterna gloria. Tale sentimento si vide pur diramato in tutte le contrade d' Italia, non che di Europa, onde in molti eccitossi la fiducia, che la intercessione del Sommo Pontefice Clemente XIV. potess' essere valevole presso il Dator d' ogni bene ad ottener grazie ne' loro bisogni, e nelle loro infermità penose, o disperate. La Raccolta, che ci è stata comunicata intorno alle prodigiose guarigioni seguite in varie parti ad intercessione della san. mem. del detto Papa, e che presentiamo al nostro Leggitore, viene da

da un puro limpidissimo Canale ; „ ciò non
„ ostante ci giova qui nuovamente ripetere,
„ che protestandoci noi Figli Fedeli della
„ S. Romana Chiesa, cui spetta il giudica-
„ re della veracità de' Miracoli, non inten-
„ diamo di dipartirci da quanto essa esige
„ in tal genere di fatti. Pensiam però aver
„ ragione di pretendere , ch'essi ottengano
„ quella credulità , in cui si hanno tutt' i
„ Punti, che accompagnano la Storia Uma-
„ na, ai quali siccome maggiore, o mino-
„ re è la fede, che si presta, quanto sono
„ più, o meno degni di estimazione gli Au-
„ tori , da cui ci vengono tramandati; così
„ essendo stata esattissima la diligenza, che
„ si è per noi usata, affine di segregare il
„ vero dal falso, speriamo, che i Leggito-
„ ri saranno per assicurarci dell' ingenuità di
„ quanto o per Lettere , o per Relazioni
„ siamo per testimoniare . “

Ove si producono tutte le Notizie più sicure,
relative a varie prodigiose Guarigioni, se-
guite in varie Parti ad intercessione della
S. M. di CLEMENTE XIV.

Lettera di N. N. scritta a N. N. da Genova.

IO già me l'aspettava di sentire, che costì
 I si controvertessero i decantati miracoli
 del

del fu Clemente XIV., nè gli Ex-Gesuiti giungono a tanto di far fare miracoli a loro genio ; bensì hanno quì fatto fare per così dire un mezzo miracolo anche non volendo , e a loro gran confusione , perchè nelle scadute feste un Ex-Gesuita capitato sopra tavola di uno di questi Cavalieri, dov' era una scattola di Mandorlato , che quì chiamasi *Torrone* impenetrabile dal coltello per la sua durezza ; l' Ex-Gesuita vantando forza da *tagliare anche la testa durissima di Papa Ganganelli*, nell'atto stesso sforzando il coltello, questo si ruppe, e restò egli tutto tagliato nella mano manca fino all'ossa con pericolo di perderla affatto, e forse non ne guarirà, se non si raccomanda a Papa Ganganelli. “ Dopo alcuni mesi fu dal detto Anonimo scritto al pre nominato N. N. pregandolo di una sincera relazione di tal fatto col nome distinto del Soggetto , luogo , testimonj ec. A cui il detto N. N. con data delli 6. Maggio risponde così: „ Non è più possibile avere una relazione sincera del divisato fatto , perchè la destrezza di questi Ex-Gesuiti per impedirne la sincerità della storia, da loro medesimi si è decantato questo miracolo, ma in diverse maniere , con diverse circostanze, tempo diverso , variando-

done il soggetto, i testimonj, il luogo ec., e così in diverse maniere l'hanno scritto loro stessi in più luoghi, talche si è reso moralmente impossibile lo scoprimento della verità; nulla di meno se mi riuscirà il cavarne il netto, la servirò ec.

Altra Lettera scritta da Bologna.

PRoccurerò di servirvi per le relazioni, che mi ricercate, e una nuova grazia si è avuta ultimamente in S. Giovanni da un Uomo, che aveva un Polipo sotto la lingua, che gl'impediva il parlare, e ancora l'inghiottire, e raccomandandosi al S. Pontefice (*parla di Papa Ganganelli*) e lasciandosi la sua Immagine intorno alla gola addormentatosi, e dopo poco svegliato gli venne da tossire, e gettò fuori il Polipo, ed ora si trova sano perfettamente.

Altra Lettera da S. Gio: in Persiceto, Diocesi di Bologna, scritta ad N. N.

NOn poche sono state le industrie, che ho usato, perchè si faccia, e con ogni possibile sollecitudine venga alla luce la Relazione qu'acchiusa (si è la relazione di Donna Angela Caponcelli colà Monaca di San Benedetto) senza fare pomposa compar-
sa, ma le vicende ritardanti mi hanno mortificato. Ottenuta questa relazione autentica,

tosto mi portai a Bologna con animo di
 spedirgliela di colà ; ivi intesi , che il Si-
 gnor Cardinale Arcivescovo avrebbe gradito
 concernenti notizie ; da Lui mi portai in
 compagnia di un degno Soggetto , meco
 avendo la relazione colla copia di lettere
 delle altre grazie intese . Il Signor Cardinale
 le lesse con grande suo piacere : suggerendo
 però , che abbisognava ancora l'attestato au-
 tentico del Medico , dell' Abadessa , e dell'
 Infermiera . Per servirla dunque compita-
 mente giunto a Casa nel Giovedì della sca-
 duta settimana importunai il Confessore del-
 le stesse Monache mio amicissimo , il quale
 mi è sempre stato fidissimo interpositore :
 ma non mi riuscì d' avere assieme cogli altri
 l'attestato del Medico trascritto e autenti-
 cato , soltanto li 26. del corrente , come ap-
 parisce nel di lui calce , e glielo spedisco
 subito colla relazione ; gli altri due dell' A-
 badessa , e dell' Infermiera , che tengo ap-
 presso di me legalizzati , gli spedirò in altro
 Ordinario per non fare troppo volume , se
 m' indicherà di gradirli , benchè non siano
 necessarj , se non per produrli negli Atti .
 Il predetto degno Soggetto mi disse , che io
 me l' intendessi con V. S. per la presente re-
 lazione , che io gli avea detto di dover di-

man-

mandare a Lei; ficchè si compiaccia di far-
gliela vedere, e se desiderasse copia della
Relazione io procurerò di servirla, se me
ne darà avviso. Il Notaro (appresso il qua-
le sono gli attestati, e niuno ne ha avuto
copia, altro che ultimamente la Curia Ar-
civescovile di Bologna, ed io) jeri l'altro
mi disse, che per mezzo di un Signor Bo-
lognese la Relazione era stata spedita al
Pronipote del Santo Padre defunto dimoran-
te in Roma, se non erro.

Della grazia seguita nella Pieve di Cen-
to, la quale fece strada a quella di S. Gio-
vanni, non si è fatta relazione, e temo
molto, che si procuri d'impedirla: tuttavia
io diedi da leggere al predetto Signor Car-
dinale copia di Lettera venuta di là da me
fedelmente ricopiata, coerente ad un'altra
venuta prima, e la feci leggere ancora al
Signor Avvocato Roggieri molto confidente
del Signor Cardinale, il quale disse, che
avrebbe procurato ec.; ma che bisogna pro-
cedere con destrezza, e si starà in attenzio-
ne. La copia, che diedi da leggere si è la
quì annessa = *Extra* = Alla Molto Reve-
renda Madre Signora Signora Padrona Co-
lendissima la Madre Donna Vittoria Chi-
na = S. Michele Arcangelo in S. Gio: in
Per-

Perficeto = *Intrus* = *Amatissima Signora Zia*.
 S. Chiara Pieve di Cento li 6. febbrajo 1775.--
 Rapporto alla notizia, che desidera avere, eccomi a compiacerla. E' vero verissimo, che una di queste Madri è stata da più anni incomodata da dolori di nervi nello stomaco, tollerabili però; ma nel mese di Ottobre fu assalita da tale incomodo, che vi si fece gagliarda febbre, un inappetenza e privazione di sonno. Più e più rimedj vi si sono applicati, ma tutt'indarno: non stava in letto portata dal suo gran spirito, per altro il suo male lo richiedeva, e questo l'è durato per tre mesi. Non mancava di raccomandarsi a Dio, a Maria Vergine, ai Santi suoi Avvocati, ma non sentiva alleviamento. Alla fine a persuasione di una Conforella si pose sopra il male l'effigie del Sommo Pontefice ultimamente defunto, e di slancio sentissi guarita: e lode a Dio persevera nel suo ben stare. Il Medico diceva essere un male pericoloso: ma sentendo, che il Signore l'avea liberata nel modo già detto, se ne consolò: Le Madri non hanno poi ricercato alcun attestato, stimandolo non necessario. Questo è quanto sinceramente, e col consenso della Madre Maestra posso dirle, e passo ad ossequiarle la

B

de.

debole mia servitù = *Di lei Carissima Signora Zia. Umilissima, Devorissima, ed Obbligatissima Serva, e Nipote* Antonia China.

L'altra quì in S. Giovanni succeduta in Quaresima fu d'un Uomo operajo, il quale da due anni sono avea patito un notabile incomodo di gola; e questo se gli rinnovò nel mese di Marzo. Il Medico vedendo, che la gola del paziente si era notabilmente enfiata, e che non ostante l'emissione di sangue, le assidue bibite, e i refrigeranti, non avevano mitigato il dolore; il quale anzi era divenuto quasi intollerabile, disse, che se proseguiva sino al giorno seguente, avrebbe fatto tagliare sotto la lingua a latere per scoprire l'origine di sì acerbo dolore, e male che gl'impediva inghiottire cosa alcuna, fuorchè la bevanda. Il povero infermo in tali angustie efficacemente si raccomandò a Dio colla mediazione del defunto S. Padre. La notte seguente riposò quietamente contro il solito, e svegliatosi dopo quattr' ore prese un poco di latte in bocca, e si accorse di avere materia, che gli sembrava un dente cadutogli. La mattina osservato prima se gli mancava alcun dente, si avvide, ch'era una materia gipsea della figura di un fagiolo, che volgarmente si

chia-

chiama raparino, ma più lunga alquanto, e più grossa, la quale uscì cessò tosto il dolore, svanì del tutto l'enfiagione, e il giorno seguente sarebbe uscito dall'Ospedale per portarsi al lavoro, se le forze fossero state in pronto; le quali per altro riacquistò in breve l'appetito, che lo favoriva, ed era persuasissimo di avere ottenuta la grazia ad intercessione del S. Padre Ganganelli, com'egli a me raccontò. Non sen'è fatta fede, perchè il Medico (il quale fu lo stesso, che avea curato D. Angela Capponcelli graziata) diceva, che non ardiva di negare la grazia; ma che poteva essere effetto naturale, e che l'impegnarsi in una relazione graziosa, sarebbe stato un andare incontro ad opposizioni tali, che pregiudicassero al concetto delle altre grazie. Questo Uomo morì poi due mesi dopo, di un altro male però.

*Lettera di NN. scritta a NN. dal Borgo
di S. Sepolcro.*

IL motivo della mia tardanza in rispondere è derivato dal Medico, che ancora non ha fatta la relazione della infermità, dalla quale dicesi guarito quì un Calzolaio per grazia del nostro Sommo Pontefice, e

il Medico ha tardato, e tarda ancora, perchè si parla d'un'altra grazia in persona di una Monaca; ma non si sa come sia ec. In persona del Calzolajo fu così = Era dei giorni, che stava in letto per un grave dolore di colica flatosa, che gl'impediva il mangiare, il bere, e il riposare; una sera gli disse il suo figlio, che si raccomandasse al Papa morto, che faceva delle grazie. Si raccomandò con gran fervore, e fiducia, la notte dormì; e la mattina si trovò libero dal dolore, e il giorno ancora si alzò, conforme mi ha detto lui stesso, e crede che sia guarito per grazia del Papa ec. a cui ancora di presente si raccomanda.

Lettera scritta da Montepulciano a Roma.

MI lusingo non possa esserle affatto dispiacere l'incomodo, che le reco con la presente, la quale ha per oggetto il rendere pubbliche le misericordie del Signore a gloria del defunto Sommo Pontefice Clemente XIV. d'immortal memoria.

Suor Elisabetta Fabrini nativa di questa Città, e Conversa professa nel Monistero di S. Chiara, parimente di questa Città di Monte Pulciano, per cinque anni antecedenti inferma paralitica, era ridotta in stato di non solo non poter più nè camminare,

re, nè reggersi, ma nemmeno di poterfi più da per se corricare in letto, o levarsi; e nemmeno corricata rivolgersi da per se da un lato all' altro. Trovandosi per uno stato sì miserabile ridotta da sì gran tempo di sommo aggraviò al Monastero, e disperata di rimedj, di gran pena provando il vivere più lungamente, a tempo opportuno le giunsero alle orecchie le grate nuove, che correvano per la Città, avere il Signore operato delle guarigioni prodigiose all' invocazione del predetto Papa Clemente XIV. S'accese però anch' ella di fiducia l'ottenere una simil grazia: A tale effetto fatta premurosa ricerca, ed ottenuta un' Immagine di detto Pontefice, ad esso caldamente raccomandossi specialmente la sera del dì 28. dello scaduto Giugno del corrente anno; terminata la sua preghiera adattò alla meglio, che potè (giacchè essendo persa affatto da mezza in giù, anche nel resto del corpo difficilmente potea muoversi) adattò alla meglio verso le parti più inferme la detta Immagine: addormentossi, dormì più quietamente del solito, e destatasi la mattina trovossi in forze tali per alzarsi da per se, e co' suoi piedi camminando andare in Coro a ringraziare il Signore non più so-

stenuta , qual trönco come per il passato ,
 ma col semplice appoggio di una sua Cor-
 religiosa : la sera tornò da per se a letto ,
 e da per se si levò il giorno seguente , ma
 sempre con minore difficoltà , e più fran-
 chezza , in guisa tale , che sino al presente
 giorno , in cui scrivo , so dal proprio Con-
 fessore avanzarsi a gran passi la guarigione
 perfetta , la quale , che Iddio lo voglia , se-
 guendo , non vi è motivo a giudicarla ca-
 gionata da mezzi umani .

Quantunque il partito Gesuitico non sia
 per anche estinto in questa Città , e special-
 mente in due di questi Monasteri di Mona-
 che ; pur tuttavolta in quest' istessi vi sono
 dell' Inferme , che ad onta di quello , che
 pensano le altre Gesuitesse sedotte , invi-
 diando il saggio pensiero della detta Suor
 Elisabetta fan ricerca a noi d' Immagini per
 far anch' esse al buon Papa ricorso . Si vede
 ben dagli effetti , che Iddio non permette ,
 che sia lungamente depresso dagli Aristarchi
 il buon nome de' suoi servi ; anzi dopo le
 maldicenze ne fa nascere argomenti , che ne
 accrescono la gloria ec. Di V. S. Molto Ill.

Montepulciano 2. Luglio 1775.

Disoño Obblño, ed Umilño Servo.
 N. N.

Co-

*Copia di lettera scritta da Zagarolo
al Signor N. N. a Roma .*

LA Guarigione della divota Giovane è stata veramente prodigiosa, ma la sua troppa modestia ha fatto sì che non possa autenticarsi. Ella asserisce, che per tre anni continui ha sofferti dolori acerbissimi, cagionatile da piaghe e tumori nelle parti pudende: quindi il giorno 27. dello scaduto mese trovandosi in Chiesa, fu sorpresa da' detti dolori, in guisa che curva e con gran stento potè tornare in casa: esortata dai Parenti di palesare, e manifestare ai Periti, o almeno alle Donne di casa il suo male, non fu possibile indurla ad una tale risoluzione, talmente che veruno puole attestare la qualità del suo male. Il suo Confessore (ch'era il Signor D. Leonardo Capri Vice-paroco di detta Terra) veggendola angustata le presentò un' Immagine di Clemente XIV. la quale presa dalla paziente, se la pose sul petto, e ravvivando la sua fede dopo la recita di tre *Ave Marie* cessarono subito i dolori, svanirono le piaghe nella parte, e gode al presente perfetta salute. Tutto il successo dipende dall'assertiva della Giovine, motivo per cui il Signor Vicario Generale di Palestrina non può giovare.

Questo è il puro fatto , che io ho potuto rilevare . Prego il Signore , che voglia degnarsi di manifestare con altri portentosi prodigj la gloria di quel S. Pontefice , mentre col bacio delle sue Mani alli veneratissimi comandi di V.S. Ill^{ma} mi sottoscrivo.

Zagarolo 9. Luglio 1775.

Umilmo, Devmo, ed Obblmo Servo
N. N.

*Paragrafo di lettera scritta dal Sig. Canonico
N. N. di Sutri al Signor. N. N. a Roma.*

Sutri 16. Luglio 1775.

JEri sera in mia presenza è quì seguita una prodigiosa instantanea guarigione di una Signora mia amica, la quale attesa una deposizione di umori per una infermità di tre anni fattasi nella gamba contratta e accorciata più di un palmo dall' altra , e raccomandata nell' eccesso del dolore alla san. mem. di Clemente XIV. subitamente si estese la gamba, cessò l'incomodo, si alzò dal letto, ed incominciò a ballare per la camera per allegrezza ; e questa sera insieme col Sign. Vicario Generale stiamo prendendo le deposizioni giurate della medesima Signora , e dei Professori per mandarli al Signor Cardinale Pamfili.

Pa-

Paragrafo di altra lettera scritta dall' Illustrissimo, e Reverendissimo P. Abate Bar-
do Herbet Abate Benedettino in Fulda
al di lui Fratello Cugino P. Maestro Ubert-
to Zimmet Assistente Generale di Germa-
nia in Roma con data di Fulda 11. Giu-
gno 1775.

Persona, cui per intercessionem san. mem.
Clem. XIV. Fuldae Divinitus collatam
esse gratiam Romam usque fama tulit soror
mea Germana est Monialis ad S. Mariam Ful-
da Professa, natu major fuit illa: (ab illa
mihi relata, & Priorissa ceterarumque Mo-
nialium testimonio adfirmata refero): ab ali-
quo tempore vocis raucitate impedita, adeo ut
in Choro cantare haud potuerit: audiens ita-
que, quo, nescio, id ipsi nunciante, per in-
tercessionem fel. mem. Clementis XIV. multas
a Deo gratias conferri postulantibus; in spem
bonam erecta per merita, & intercessionem san.
mem. Clem. XIV. a raucitate vocis liberari
petiit; & tunc campanulae sonum sibi visa
est audire in pectore; Chorum cum aliis adi-
vit, cantavit plena vocis firmitate.

Lettera venuta da Ascoli della Marca
al Signor N. N. in Roma..

Colla presente deduco a notizia alla P.S.
Reverendissima, come in Ascoli la
no-

nobil Donna Signora Lucrezia Neuciarelli ha ricevuta una grazia dal defunto Sommo Pontefice Clemente XIV. La suddetta Dama era travagliata da dolori colici-isterici fin da due anni a questa parte, ma in particolare con dolore più acerbo nel passato, e presente mese: una sera non potendo più soffrire detto spasmodico dolore chiese un' Immagine del defunto Sommo Pontefice alla Signora Cognata, qual è Nipote carnale di Monsignor Antamoro, e di fatti le fu data, ed appena applicata alla parte detta Immagine, restò immediatamente sana, e la stessa sera calò a cena, ed è presentemente sanissima. Non mancherò mandare alla P.S. Reverendissima una ben ponderata relazione fatta da me, mentre io ho curata detta Dama. Tanto devo significare alla P.S. Reverendissima, e pieno di vera stima e rispetto mi do l'onore di dirmi.

P. S. Un'altra Dama Ascolana Signora Contessa Nicolina Crispoldi ne' Saladini, e Nipote carnale di Monsignore Potenziani parimente ha ricevuta una grazia con averle istantaneamente levata una macchia nell'occhio appena applicato il suo Ritratto; ma siccome non era mia cura, bensì dell'altro

Pro-

Professore Chirurgo, non posso farle, e mandarle relazione.

Di V. S. Illustrissima.

Ascoli 19. Luglio 1775.

Umo, Divmo, ed Obbmo Servo

Nicola Bellenghi Chirurgo d'Ascoli.

Lettera scritta da Modena a Roma.

Modena 22. Luglio 1775.

SE nell'esaltamento della fu gloriosa memoria del Sommo Pontefice Clemente XIV. v'indirizzai una mia rallegrandomi; in ora giacchè immatura non solo a noi, ma al Mondo tutto lo ha levato, per farlo però sempre più risplendere glorioso a confusione degli Empj, di bel nuovo un'altra mia vi avanzo affine siate per compiacermi in quello farò per significarvi. I prodigj, e miracoli della gloriosa mem. di Clemente XIV. sono ormai così manifesti, che più dubitare non se ne puole, tanto più che in questa mia Città ancora otto giorni sono seguì una instantanea guarigione nella persona di una Zitella tormentata da varj anni da dolori articolari. Questa nell'udire dal letto i Miracoli fatti dal Santo Pontefice con le lagrime agli occhi supplicò il suo Confessore volergli trovare un Ritratto, quale avuto, se

se lo strinse al petto con tale , e tanto fervore , che dopo due o tre *Ave Marie* , gridò con dire : *Sono guarita* : come in fatti è accaduto . Tale prodigio ha fatto tale , e tanto strepito , che io sono stato mandato a chiamare dalle mie Serenissime Padrone a fine mi adopri per conseguire qualche ritaglio di veste , oppure altra cosa , che sia servita a detto Santo Padre . Mi do a credere , che attesa la nostra antica amicizia non farete per defraudare le mie premure , mentre tutto vostro mi dico

Di Voi .

Vostro Affezionatissimo Amico
Angelo Belmeseri .

*Un Laico Agostiniano guarito per intercessione
di Clemente XIV. a Roma .*

FRa Romano Sangalli Francese Laico Professo di S. Agostino dimorante in Roma nel Convento di S. Agostino trovavasi da 24. mesi piagato in una gamba , per 14. mesi curato dal Chirurgo , ed ultimamente ridotto a fermarsi giorno e notte sopra una sedia , e non mai in letto per i dolori , e per la gravezza del male . Vedendo che i rimedj temporali a nulla giovarano , pensò di licenziare il Chirurgo , e ricor-

correre all' intercessione della san. mem. di Clemente XIV. di cui sentiva proclamarsi gran prodigj, e miracoli, promettendo con voto d' intraprendere una Novena avanti il di lui sepolcro. Nello stato pertanto in cui trovavasi santamente intraprese il viaggio per la prima volta a S. Pietro ; ma giunto al Ponte S. Angelo non potendo più reggere al cammino fatte le sue scuse col S. Padre risolvette tornarsene in Convento ad adempire in propria camera quello aveva promesso di fare in S. Pietro . Non sì tosto diede principio con rivolgere alla piaga a guisa di fascia la figura del S. Padre , che il primo giorno in cui cominciò la Novena sentì alleggerito il male , per cui potè la notte mettersi a letto , e riposare placidamente ; proseguì giornalmente il miglioramento nello spazio della Novena a segno , che giungendo al compimento della medesima nel dì 29. Luglio 1775. giunse altresì al totale compimento della guarigione , talchè si trovò così libero , e sciolto , che cominciò non solo a girare pel Convento , e applicarsi agli Uffici della Comunità ; ma eziandio intraprese altra Novena in ringraziamento , portandosi ogni giorno francamente , e senza incomodo veruno al Sepolcro del suo

li.

liberatore in S. Pietro nell' ore più cocenti del giorno . Questa piaga della gamba era manifesta ad ogni uno de' Padri , e massime al Chirurgo .

Altra prodigiosa guarigione.

LA Moglie del Macellaro Nicola Amici incontro la fontana della Rotonda ebbe una grave infiammazione di occhi detta *Oftalmia* , che li minacciava la perdita totale della vista , e le cagionava dolori acutissimi spasimando notte , e giorno ; curata inutilmente per lo spazio di sei mesi in circa , all' applicazione di alcuni fili del Colaro di Clemente XIV. , che ripose con una fascia nell' uno , e nell' altro occhio la sera prima di coricarsi in letto ; oltre di avere dormito placidamente tutta la notte, risvegliata la mattina, e sciolte le fascie, si trovò ambidue gli occhi chiarissimi , e senza un minimo segno del male passato . Tutto ciò raccontò l' Eccellentissimo Sign. Dottore Burelli Medico ordinario della medesima all' Abate Ridolfi Uditore di Monsignor Alfani, e ad altre persone rispettabili nell' Anticamera, o sia studio di Monsignore Alfani. La medesima abita nel fine di piazza Madama per andare all' Apollinare incontro al Macello al terzo appartamento .

Pa-

*Paragrafo di Lettera del Sig. Ajutante Pasquale
Mazzani scritta a Monsignor Giacomo
Riccardini Vescovo di Nicopoli.*

Nepi li 7. Agosto 1775.

DIco, che mia Moglie è guarita affatto con l'intercessione presso Dio del suddetto Pontefice. Vincenzo Chiavari cadde da cavallo, e si ruppe una mano con cinque fratture d'ossa. Strillava notte, e giorno, che non trovava luogo; mia Moglie andò a trovarlo, e vi pose un pezzo dell' Abito di Papa Ganganelli mandatogli dal detto Monsignore, e di lì a poco cessò il dolore, e maneggiava le dita tutte, che il medesimo Professore ne restò ammirato; in somma per non farla lunga ho veduti varj Infermi, che se ne son prevaluti, ad ottenere la grazia. In Sutri la Signora Fortebracci ne' Tondi ricevè una grazia strepitosa, e da per tutto si sentono prodigj. Dunque non mi lasci privo, che siccome fu il suddetto in vita mio Benefattore, in morte lo spero mio Protettore.

*Paragrafo di Lettera del P. N. N. Provinciale
della Provincia di Bari scritta a Roma.*

Andria 29. Luglio 1775.

IN Barletta se ne decantano due di un figliuolo del Marchese Affatati, e di una
Don.

Donna* presso che moribonda risanati con circostanze mirabili alla sola applicazione della di Lui Immagine, motivo per cui m' importunano per le figure, e quelle poche che avevo, le ho dispensate tutte.

Lettera da Genova scritta a Roma.

Genova 5. Luglio 1775.

ANche in Genova succedono delle grazie, e guarigioni per i meriti del S. Pontefice Clemente XIV. Già ho ricevuto dal Notaro l' attestazione della risanazione di una rottura intestinale, che già da cinque anni soffriva un Uomo settuagenario. Fra giorni si riceverà altro atto riguardo ad altra guarigione di malattia insanabile: onde il nostro silenzio non offusca i meriti di Clemente XIV. Ma con prodigj, che va Iddio operando per suo mezzo vieppiù si va esaltando: che che ne dicano gl' illuminati. Gli scriverei il replicato prodigio in una Protestante Svizzera, di cui in questo Ordinario è giunta la nuova, ma credo, che anche in Roma ne sarà a quest' ora prevenuta la fama, e perciò il tralascio.

Paragrafo di lettera scritta del Padre Serafino di Ravallo Min. Riformato del Ritiro a F. Raffaello da Roma Laico dello stesso Ordine.

Genova 15. Luglio 1775.

ANcor io devo notificarle un' altra miracolosa guarigione di un Pittore seguita qui in Genova, il quale aveva un Ernia carnosà così grave, che gli rendeva difficile l'esercitare il suo impiego della Pittura. Uditi i miracoli, che si divulgano seguiti per l'intercessione del Sommo Pontefice Ganganelli, vi si raccomandò con viva fede, se ne andò la sera a dormire, e la mattina svegliato si è trovato libero e sano, e ne fanno atto giuridico.

Lettera scritta da Cuneo a Roma.

Cuneo 1. Agosto 1775.

GOdo all' eccesso nel sentire, che il Santo Pontefice si faccia riconoscere per quel grand' Uomo ch' era, non solamente costì, ma anche in queste nostre parti. Si pretende, che il Signor Iddio a sua intercessione conceda delle grazie: poichè nella Regione chiamata di S. Bernardo vicino ad una nostra Masseria evvi un certo Gio: Battista Ocelli Falegname di professione; il qua-

C

le

le sorpreso da una forte flussione d'occhi, per cui si rendeva inabile, e di vedere, e di lavorare; se ne stava sulla porta di sua Casa deplorando l'infelice sua sorte; passò un Prete della suddetta Parocchia, il quale interrogatolo cosa avesse, gli raccontò la sua disgrazia, soggiungendogli, ch'era morto il Papa, e che la sera avrebbe sentito suonare le campane. Ripigliò il buon Uomo, che non dubitava fosse a godere la gloria de' Beati. Frattanto giunto il tempo, che sentì suonare le campane, si mise ginocchioni recitando un *Pater*, *Ave*, con un *Deprofundis* in suffragio della detta anima, acciò il Signore la volesse liberare dalle pene del Purgatorio, se mai vi si trovasse, e giunta alla gloria volesse compiacersi a sua intercessione liberarlo da quel malore, onde potesse continuare a guadagnarsi il pane col sudore di sua fronte. Appena fornita la sua preghiera si sentì libero, si coricò, e dove prima non poteva dormire, dormì saporitissimamente, e l'indomani si trovò sano, e libero, ed al caso di lavorare. Si portò subito dal suo Paroco a narrargli il fatto, il quale non ebbe difficoltà di dirgli, che aveva ricevuta una grazia speciale. Ecco quanto mi confermò il Paroco, ed il Grazia-

to. Se lei giudicasse di farne parola al Signor N. N. per intendere da esso come mi debba regolare, farei al caso di prenderne ogni più esatta, e giuridica informazione.

Altro mirabile caso accaduta in Roma.

UN Muratore in strada Frattina cadde preso da un accidente appopletico; accorrono i Professori per emissione di sangue, e tagliato replicatamente non dà sangue. Si tenta un' Elixir per bocca, ma in darno, non essendosegli potuto aprir la bocca neppur con ferro. La povera moglie disperata per la copiosa famiglia, con cui rimaneva, ricorre ad una Immagine di CLEMENTE XIV. l'applica al Marito con gran fede, e poco dopo questo risorge sano e robusto come prima.

Lettera scritta da Anagni a Roma.

LE dò con questa mia umilissima ragguaglio di una grazia quì operata dalla s. m. di Clemente XIV. nel fine del mese scaduto. Sotto li 26. Luglio si portò quì in Anagni un tal Mastro Alessandro nativo di Parigi, accusato da molti anni in Farnese Diocesi di Acquapendente, di professione Ebbanista, incisore, vetraro, il quale da

molti anni fu da me conosciuto ; girava per molti Paesi per procacciarsi il vitto con ripulire li ferri da Ostie . Questi venne il dì seguente 27. a farmi una visita , e dopo diversi discorsi mi narrò , che aveva avuta la disgrazia di perdere la vista in un occhio da due anni e mezzo fa in una macchia fra Sermonetta, e Norme, dove una frasca gli battè nel suddetto occhio , e lo gonfiò ; si portò in Roma per farsi curare; ma non ebbe veruno vantaggio . Un giorno prima di andare a Roma era passato a Rojate per ivi trovare una Donna , che dicevasi avere la virtù di levare le macchie dagli occhi; ma senza profitto, perchè troppo inveterate erano le tre macchie , ch' egli teneva nel percosso suo occhio sinistro. Finalmente uscì in discorso della san. mem. di Papa Ganganelli, di cui intes' egli avea molte grazie , e che voleva egli pure raccomandargli . Mi chiese una di Lui effigie, e gli risposi, che non ne avevo da servirlo, ma che solo avevo una di Lui Reliquia consistente in una pezzetta , che se voleva che io gliela applicassi all' occhio , l' avrei fatto ; egli mi stimolò a farlo, e perciò presi un poco d' acqua in un bicchiere, ed in essa vi posi un piccol fìlo di detta Reliquia, e benedii l' acqua

qua stessa dicendo tre *Pater*, ed *Ave* alla Santissima Trinità, acciò per li meriti di Gesù Cristo, e di Clemente XIV. si degnasse il Signore restituirgli la vista. Inzuppai in detta acqua un poco di bombace, e con essa impressi un segno di Croce sull'occhio sinistro macchiato dicendo: *Per Omnipotentiam Dei Patris, Sapientiam Dei Filii, Virtutem Spiritus Sancti, & per merita, & preces Clementis XIV. restituas tibi Deus pristinum lumen.* Ciò fatto, ed asciugato l'occhio comincio a vedere, e replicato con più fede diverse volte riebbe competentemente bene la vista, dove prima non ci vedeva niente affatto da quell'occhio. Ne feci fare attestato pubblico autentico per mano di Notaro. Eſso poi si è poi trattenuto molti giorni dopo, ed ha seguitato sempre più a veder meglio.

Molte altre grazie si sono qui da varj ricevute: ma di minor considerazione. Jeri andando io alla visita degl' Infermi di mia Parocchia ne trovai due con febbri acute, e grandissimo dolor di testa: appena posta ad ambidue la mano in testa invocando Idio, che si degnasse levargli il dolore per li meriti di Clemente XIV. instantaneamente ne restarono senza ec.

Lettera scritta da Ascoli a Roma.

Sento, che V. S. Illustrissima desidera sapere da me la grazia, che la mia Signora Madre (ella è la Signora Baroneffa Nicolina Crispoldi moglie del Signor Conte Orazio Saladini) ottenne per intercessione della san. mem. del defunto Sommo Pontefice. Pativa la Signora Madre un gran dolore nell'occhio destro, che forse gli veniva cagionato da una macchierra vicina alla pupilla, la quale per sentimento del Chirurgo poteva in quell'occhio privarla di luce; tanto che il Professore per ovviare a questo male pensava di applicare all'occhio zuccaro raffinato, e mercurio; quando la Signora Madre rammentatasi delle grazie, che operava il Signore per li meriti del fu Papa Ganganelli, fece ricerca di una Immagine del medesimo, e non potendola trovare da Papa, la trovò da Cardinale, ed applicatala alla parte offesa, da lì a poco le cessò affatto il dolore; sparì la macchia, e gli si rischiarò la vista, che prima era tanto offuscata, che pochissimo ci vedeva. Questo è quanto succintamente posso dirle, e di questo la Signora Madre può farne mille testimonianze; anzi procurerà di rilevare il fatto autenticamente, se pure vorrà accudir-

ci

ci il Chirurgo. La stessa Signora Madre per divozione desidera di avere un' Immagine del defunto Sommo Pontefice, ed a questo fine ha scritto in Roma. Mi raccomando alla sua protezione, mentre col più profondo ossequio costantemente mi confermo.

Di V. S. Illustrissima.

Ascoli in Agosto 1775.

Umo, Dño, ed Obblig. Servo

Mariano Saladini.

Altra Lettera di Ascoli a Roma.

LA grazia ottenuta dalla Signora Lucrezia Mucciarelli è più che vera, ed è pubblica per Ascoli; ed il Signor Chirurgo Bellenghi anche prima di quest' ora vi avrebbe spedita una Relazione autentica della verità di questo fatto; ma avendogli io parlato, affinchè senza nominarmi, e come da se procurasse di rilevare il fatto autenticamente, mi rispose essere stato scritto da Roma al Signor Canonico Mucciarelli Fratello della Signora Lucrezia, *che non stia a fare attestati, o autentiche, perchè queste cose in Roma non si vogliono*: Per altro lo stesso Signor Chirurgo dice di poterne fare mille giuramenti. Io procurerò di parlare, o far parlare allo stesso Signor Canonico, o al

Signor Francesco di lui fratello per meglio saperne regolare , e vedrò in ogni modo , se si possa far questa fede. In tanto non l' ho fatto prima , perchè sono andato ad accompagnare un mio Amico in Castignano , e quello è stato il motivo , che mi ha fatto trattenere un ordinario a rispondere alla vostra gentilissima . La grazia ricevuta dalla Signora Contessa Saladini vi farà in quest' ordinario avvisata da altri . E' un pezzo , che io sto attendendo le Immagini del defunto Pontefice , che da molte persone mi sono state richieste : vi prego a sollecitare , ed avvisarmi la spesa , giacchè ho gran fede , che possa fare cose più strepitose . Quà è giunta notizia da Fermo , che da quella Città sia stato esiliato un Conventuale , un Domenicano , ed alcuni altri Religiosi per avere con troppa libertà parlato di queste grazie , e miracoli ; sianchè ciò non vorrei entrare in qualche imbroglio .

Se mi riuscirà di fare autenticare queste grazie , le spedirò , o farò spedire dallo stesso Signor Chirurgo Bellenghi . In tanto conservatemi in vostra grazia , e dove posso comandatemi pure con libertà , perchè sono il vostro . *Ascoli 12. Agosto 1775.*

Di Vostr. Serv. Obb. ed Amico N. N.

Pa.

*Paragrafo di lettera scritta da Fossano
in Piemonte a Roma.*

Mentre scrivo, sento raccontare due Miracoli; il primo del vecchio Signor Vassalle orbo per vecchiaja, il quale ad intercessione di Clemente XIV. ha acquistata la vista. Il secondo di un figlio moribondo di Madama Celebrini risanato perfettamente nel giorno, che l'hanno raccomandato. Finalmente (e questo lo dico io in tutta fede) mia Madre fu guarita istantaneamente da una flussione di capo, che la rendeva fuori di se stessa.

*Lettera venuta da Castelnovo di Scrivia
a Roma.*

Anche in queste nostre vicinanze si è estesa la virtù benefica del S. Padre (parla di Clemente XIV.) come da seguenti due fatti, che stimo bene di rappresentare a V. S. quando mai non le fossero stati notificati da altri.

Il primo ritrovandosi una certa Signora Maria Gentili di Oneglia nella Riviera di Ponente nel Genovesato d'anni 70. da una continua febbre ridotta agli estremi di sua vita le furono somministrati tutti li Santissimi Sacramenti, e già si attendeva in bre-

ve, che dovesse finir di vivere. Assistendola il P. Maestro Calzamiglia Agostiniano; le suggerì, che si raccomandasse al Papa Ganganelli, che ha inteso far miracoli. Ciò sentendo la suddetta Signora diede un sospiro, si addormentò tranquillamente, ed indi svegliata si trovò sana, come non fosse stata agli estremi di sua vita, e questo seguì li 22. Luglio prossimo passato 1775., com'è stato scritto a Tortona da Porto Maurizio luogo vicino ad Oneglia.

Il secondo. Antonio Maria Majola Medico nel Castellaccio Provincia Alessandrina, eccellente nella sua Professione, e uomo di buon costume, già da molti mesi quasi cieco, e vicino, com'esso diceva, ad essere del tutto privo della vista; si raccomandò fervorosamente a Clemente XIV., e subito recuperò la vista. Questa notizia fu data recentemente dal Paroco di detto Luogo.

Lettera venuta da Genova a Roma.

SONO con vivi ringraziamenti a V. S. Illustrissima per le contipuate sue grazie. Vedo che Iddio mostrasi sempre impegnato in glorificare il suo gran Vicario defunto, e però *portae inferi non praevalerunt*. Qui ancora sentonsi seguite varie grazie prodigiose
all'

all' invocazione di Clemente XIV., ma non ve n'è fin ora veruna autentica relazione, ed in oltre questi Ex-Gesuiti ne procurano tanta alterazione di circostanze, che rendono anche dubbia la sostanza de' fatti, spargendo per Città, che un dannato non può far miracoli. E' nondimeno certissimo, che un Pittore settuagenario afferma d'essere stato guarito da rottura incurabile dopo essersi raccomandato ad un Crocefisso nella Chiesa de' PP. Domenicani per li meriti di Clemente XIV., e n'ha poi dipinto il fatto in una tavoletta rappresentante il defunto Papa genuflesso avanti il Crocefisso, a cui col dito indica l' Infermo pur genuflesso; ma non avendosi mai per rossore fatto visitare da alcun Professore non si può autenticare il di lui male. In Coano feudo di codesto Principe Doria nella Riviera di Ponente un Prete già spedito da Medici in questi ultimi giorni esortato dal Medico di raccomandarsi al Papa defunto, così fece, ed in sogno gli apparve il Papa, che gli disse esser meglio per lui il morire di quella infermità, e che di fatto sarebbe morto all' indomane alle ore 21., e così fu. Dicesi seguita qualche altra grazia, ma non ne sono per anche al chiaro, attese le moltissime mie occupazio-
ni.

ni. Si sta procurando l'autentica relazione; ma non so se in questo corso d'Posta; vedrò se mi riuscirà in appresso, e frattanto in fretta mi dico ec.

Genova 19. Agosto 1775.

Divno, Obbmo Servo

N. N.

Lettera scritta da Genova a Roma.

DIverse sono le grazie, che si sentono quì operate da Dio per intercessione della san. mem. di Clemente XIV., le quali dilucidandosi ne farò in appresso una raccolta colle necessarie autentiche deposizioni. Quelle di cui fin ora ho io potuto aver certezza o dagli stessi risanati, o dai Professori sono le seguenti.

La prima si divulgò nello scorso mese di Luglio seguita nella persona di un certo Domenico Schiappacasse Uomo in età d'anni 73. Questi ebbe sei anni addietro per uno sforzo fatto a levar un peso, una rottura, per cui non ostante adoperasse di continuo le solite cinte, e legature, provava sovente gravissimi, e dolorosi incomodi, che lo rendevano incapace ad agire: si aumentò il suo male vieppiù ne' principj di quest'anno, con essergli comparso fuori al lato destro

for

sotto le coste una gonfiezza, come una grossa noce, che gl'impediva ad ogni piccolo sforzo o di tosse, o di altro frequentemente il respiro, e gli cagionava deliquj. In tal situazione costituito, nel sentir altrove operati miracoli da Dio ad intercessione di Papa Ganganelli, pieno di fede cominciò a raccomandarsigli, andando per varj giorni a fare le sue preghiere avanti l'Altare di un Crocefisso, pregandolo che per intercessione di questo suo servo gli desse la salute. Dopo qualche tempo di simile preghiera senza avere adoperato alcun'umano rimedio svanì improvvisamente la durezza, si è saldata la rottura in modo, che le varie legature, che costretto era a portare, tutte le ha lasciate, e cammina ora franco, e libero a vista di tutta la Città. Tutto ciò ha egli deposto con giuramento in atti di pubblico Notaro, e testimonj.

L'altra è accaduta al Signor Giacomo Sciaccaluga abitante in Sturla. Pativa egli già da qualche tempo un certo male, che, se non sbaglio, vien chiamato da' Chirurghi *Tenesmo*, il quale fra i molti malori, che cagiona, porta seco un ostinata ritenzione di orina, per cui è necessaria ogni tratto la siringa. Gli sono state fatte per il passato di-

diverse cure , ma senza effetto ; anzi nello scorso mese di Maggio per maggior comodo de' Chirurghi fu trasportato in Città in casa di una sua figlia , e quivi intraprese a curarlo il Signor Nicolò Ponta valente Professore , il quale adoprà tutti quei rimedj più attivi suggeriti dall' arte , fece tutte le possibili operazioni , e le più adeguate esperienze ; furono chiamati anche i Medici ; ma tutto in vano ; anzi il male non solo non diminuì sotto una cura così diligente ; ma crebbe in guisa , che a comun sentimento dichiarato venne senza speranza, ed in prossimo pericolo di perdere la vita, non potendo più nè riposare, nè cibarsi, giacchè ogni cinque minuti dovea spasimare per spandere poche gocce d' orina . Vennero perciò i Professori in risoluzione di non adoperare più verun rimedio , come fecero pel corso di più giorni . In questo frattempo , giacchè il Professore vi andava per consolazione di quei di Casa , e per vedere di ordinare a tempo opportuno i SS. Sagramenti, conoscendo inutile ogni umano tentativo, gli suggerì egli stesso una mattina di raccomandarsi a Dio, e se avea fede sarebbe guarito per intercessione del Papa Ganganelli . Accettò l' Infermo la proposta , e subito cominciò

min-

minciò una fervorosa preghiera con quel poco spirito, che rimanevagli, e procurata quindi un'Immagine del detto Papa, se l'applicò al petto, ed instando con fiducia tutto quel giorno gli riuscì la notte successiva di dormire saporosamente; la mattina orinò senza dolore, ed in pochi giorni ritornatogli l'appetito si è ristabilito perfettamente, e già sono 40. giorni, che non ha sentito più un minimo incomodo: egli, ed il Chirurgo che ne distende la relazione, faranno quanto prima autentica deposizione del fatto.

Vi farebbe una terza guarigione in persona di una Signora, Moglie del Signor Gio: Battista Calissano; ma siccome questa non viene dal Medico contestata per prodigiosa, benchè tutti quei di casa l'ascrivano a miracolo, perciò stimo di sospendere la notizia.

Stupisco poi, che voi unitamente agli altri siate così paurosi, e timidi, e vi lasciate opprimere da codesti Terziarj, e loro Partigiani increduli. La verità è una sola, e questa devesi sostenere a costo di qualunque cosa: hanno essi proceduto fin ora con tanto vigore per la impostura, per la seduzione, per l'accecamento, e noi dovremo

avvilirci assistiti da fatti incontestabili, da prove evidenti, dal Cielo stesso che parla? Non so persuadermene. Quanto io detesto il fanatismo di coloro, che danno corpo alle ombre, e ad ogni narrativa di donnicciuola si persuadono di miracolo; altrettanto disapprovo la condotta di chi per private passioni nega l'assenso alle cose sufficientemente da fede umana comprovate. Vorrei essere in Roma, e non avrei io certamente tanti riguardi, se scorgessi dominar in simili cose lo spirito del Partito, invece di una imparziale giustizia. Non scrivo di più, perchè scrivo a persona che non può rimediarmi ce.

Genova 19. Agosto 1775.

N. N.

Lettera da Napoli scritta a Roma.

V*eritas claudi, & ligari potest, vinci non potest . . . & multitudine hostium non terretur;* così la discorre S. Girolamo. Ecco dunque la verità scritta così da un Signore d'indubitata fede della Città di Barletta.

Il figlio del Signor Marchese Affarati di Barletta di età di un anno circa trovandosi attaccato da ardentissima febbre, ed in tal

gui-

guisa ulcerato nella gola , nella lingua , e nel palato , che non poteva in conto veruno succhiare il latte per sostentarfi , e nodrirsi ; onde si disperava della di lui salute ; anzi credevasi , che fra lo spazio di poch' ore avrebbe cessato di vivere. Coll' applicazione della figura di Clemente XIV. non solo fu tosto lasciato interamente dalla febbre , ma restò pur anche guarito dal predetto ulceramento , con esserle immediatamente risanate le piaghetto della gola , della lingua , e del palato. Tal fatto è talmente pubblico , che il dubitarne farebbe lo stesso che porre in dubbio la luce in pieno meriggio ; anzi ho inteso , che l' accennato Signor Marchese abbia fatto pubblico atto .

Nella stessa Città di Barletta ritrovavasi una Giovine agli ultimi estremi della sua vita , ed avendo inteso i di lei Parenti il succennato prodigio seguito per intercessione di Clemente XIV. le fecero subito applicare la medesima figura da un Sacerdote , e subito si riebbe , ed il giorno seguente si alzò da letto .

In Manfredonia i Miracoli , che sieguono giornalmente sono moltissimi . Sin quà la Lettera proveniente da Barletta .

Quì in Napoli ritrovavasi un Paglietto ,
D che

che da un grave Idopre era stato ridotto in questi ultimi giorni in una spaventevole enfiagione, e di già gli erano stati ordinati i SS. Sagramenti, e s' erano date le commissioni per i funerali, che credevansi assai vicini; quando applicatagli l' Immagine di Clemente XIV. s' addormentò, suddò prodigiosamente, ed il giorno seguente si trovò libero affatto. Così in confuso s' intese jeri il fatto; però si desiderano più precise circostanze.

*Lettera da Montepulciano a Roma
de' 17. Agosto 1775.*

SU i principj del corrente Agosto una tal Rosa da Picchioni, per ordine del Signor Conte Cervini suo Padrone, dovette portarsi alla Contea del Vivo per ivi attendere a quel servizio, che occorreva per il ricevimento, e trattamento di Monignor Vescovo di Montalcino, che lassù si portava per tener Cresima. Sgravata detta Donna dalle facende, dopo la partenza del Prelato circa le ore 10. della mattina del dì 9. del corrente si portò a fare una passeggiata per la Contea, ed avendo inteso essere gravemente inferma la moglie del Muratore del luogo a lei ben cognita, mossa da cristiana

ca-

carità andò a visitarla. Sentì dai Domestici essere due anni in circa, che la medesima stava male d' Iterizia, ma che in questi ultimi giorni essendo sopraggiunta la febbre maligna, ed innasprito fuor di modo il male primiero con altri mortali sintomi era stata giudicata dal Signor Dottor Bruci Medico chiamato da Pienza per incurabile, e per disperata la sua salute, e vicina assai la morte. Infatti trovò l' Inferma in sì cattivo stato, che per la compassione, che ne provò, pentissi quasi di essere andata a vederla: non ostante non mancò di animarla alla sofferenza, alla rassegnazione, ed al ricorso alla Beata Vergine; al che n' ebbe in risposta con voce da moribonda, che l'avea fatto, ma ch' essa non meritava grazie. Venne allora a memoria alla predetta Rosada la gloriosa memoria di Clemente XIV., e non mancò tosto di suggerire all' Inferma le grazie, che sentivansi operare da Dio continuamente per intercessione del detto Pontefice, ed animarla ad avere ricorso a Dio per i meriti del medesimo: ella intanto lasciolla, ed il giorno seguente festa di S. Lorenzo circa l' ore sei pomeridiane tornando al solito passeggio nel passare per quella Casa fu replicatamente invitata dal

Marito dell' Inferma a salire; ricusò essa sulle prime per timore di non aver quel turbamento del giorno antecedente in vedere le miserie compassionevoli di quella Inferma, e prese pretesto di aver fretta; ma insistendo il Marito, e conoscendo in esso un volto non più malinconico, ma illare, si risolse a salire; e trovò l' Inferma non più nel letto, ma alzata in buon essere, e quel ch' è più notevole, svanito il color giallo dell' Isterizia. Con espressioni le più tenere contestò ad essa le obbligazioni grandi, che professavale per averle suggerito il rimedio al suo male nel ricorso all' intercessione del defunto Papa, di cui instantemente pregolla di provvederla d' un Immagine. Sopraggiunse in questo tempo il Paroco per vedere lo stato dell' Inferma con sicurezza, che vi sarebbe stato di bisogno d' amministrarle l' Olio Santo, e l' assistenza nella seguente notte; ma nel vederla in stato totalmente diverso, e nell' udir quant' era occorso, pianse per tenerezza. Fra gli altri permise Iddio, che vedesse, e toccasse per così dir con mano la verità della grazia ricevuta il Ministro di detta Contea Cervini, uno dei più increduli delle glorie di Clemente XIV., e de' più appassionati per la parte opposta, il quale

quale rimase stordito, confessò, che non poteva fare a meno dopo questo fatto di non credere, e a dispetto di quanto avea detto in contrario per il passato, trovavasi costretto, nell' andare che dovea far di corto in Siena, a celebrare questa grazia, di cui egli n' era stato il testimonio.

Lettera scritta da Orvieto in Roma

nel 1775.

PER soddisfare al desiderio, che avete del fatto del mortajetto, in succinto ve lo significo. Francesco Bizzari Calzolajo in Bagnorea nella terza, o quarta sera del Settenario di S. Bonaventura portossi a sparare i mortajetti; uno di questi crepò, e andò a percuotergli una gamba col rompergli la carne, e lo stinco, di modo che fu portato a casa sopra una tavola, e posto in letto. Fattagli dal Chirurgo la necessaria operazione, la notte, e li due giorni seguenti soffrì un gran spasimo, che non potè mai riposare, tanto la gamba si era gonfiata, e tutta razzata per attestazione della Madre, della Moglie, del Paziente, e del Chirurgo stesso. Vedendo la Madre lo spasimo, che soffriva il figlio andava piangendo, per la Città la sua disgrazia; ma incontratasi con Caterina

Moretti, e sentito, che al figlio gli era sopraggiunto lo spasimo; l'esortò a ricercare l'Immagine del Papa Ganganelli, e a raccomandargli di cuore, giacchè Iddio per sua intercessione operava tanti miracoli. Trovata l'Immagine la portò in casa, dove si trovava altra gente, e cominciò a pregarlo, che gli perdonasse di aver detto male di lui, e poi a voler far guarire il figlio col levargli lo spasimo, e farlo un poco riposare; e quindi unitamente cogli astanti recitò un *Pater*, ed *Ave* a detta Immagine, la quale di poi applicò sulla gamba dell'Infermo, e questi instantemente si addormentò, e dormì lo spazio di tre Credi in circa. Dopo de' quali destatosi l'Infermo più quieto, la Madre con maggior fervore replicò la supplica al Santo Pontefice, affinchè gli compisse la grazia, e di nuovo addormentossi per lo spazio di un'ora. Dopo la quale svegliossi proferendo queste parole: *Chi mi ha voltata la testa? Mi sento riaccreato.* Allora la Madre tutt'allegra interrogò al figlio, se gli doleva più la gamba, e risposegli di nò, non solo una volta, ma anche più volte; onde scoperta dalla Madre la gamba fu trovata sgonfiata, e senza razzatura, nè mai più gli è doluta, di modo
 ch'è

ch'è stata profeguita felicemente la guarigione, restandogli ora a saldare la semplice cicatrice della ferita. Questo è il fatto che parmi ridotto a grazia segnalata.

La mattina di S. Lorenzo sorpreso da un colpo di Apoplezia circa le sette ore e mezza della mattina, due miglia, e più lontano da Bagnorea Pietro Capocaccia, che andava alla Fiera di Civitella, restò perduto in tutta la parte sinistra, onde fu ricondotto in Bagnorea, e confessatosi alla meglio, che potè fu comunicato per viatico: ma immobile come un un tronco. Portata l'Immagine del Papa Ganganelli dalla Madre del ferito dal mortajetto alla Moglie; questa la presentò al Marito gridando, che si raccomandasse, e la baciasse, e appena baciata cominciò l'Infermo a muoversi, e a rivoltarsi per il letto con notabile miglioramento.

Qui pur anche si sentono molte di queste grazie, di modo che Giovedì vi era uno, che andava per la Città gridando, e vendendo l'Immagine di Ganganelli con una relazione, in cui, mi perdoni chi l'ha fatta, mi pare che manchino alcune circostanze essenziali, e ne spacciò gran quantità; onde vedesi che incominciano a credervi. Profeguisca dunque Iddio come speriamo a

glorificarlo per vieppiù certificare, ch'egli quì in terra regolava le sue azioni.

Di V. S. Illustrissima.

Affetto, e Obbligo Amico, e Servo.

N. N.

Relazione di un fatto accaduto in Macerata

all' 29. Agosto 1775.

ERavi in Macerata di Ancona un certo Signor D. Serafino Bonanni Sacerdote Secolare, il quale da gran tempo essendo molestato da calcoli, si sottopose a tutt' i rimedj, che potè somministrargli l'Arte. Alla fine nello scorso Luglio non trovando profitto, nè rimedj umani si risolse ricorrere ai soprannaturali. Ricorse a Maria Santissima andandola a visitare nella sua Santissima Casa di Loreto: si raccomandò; ma non ottenne la grazia: anzi o fosse per li strapazzi del viaggio, o per altro motivo si vide assai peggiorato. Persuadendosi adunque, che non fosse voler di Dio la sua guarigione, si risolse tornare alla Patria, dicendo che voleva ivi sotto l'assistenza de' proprj domestici andare a morire. Nel ripassare, che fece per Racanati si trovò tanto destituito di forze, e tormentato da' suoi incomodi, che gli convenne ivi fermarsi: non fu però ordinario lo spasimo, che soffriva per spandere poche

pöche gocce d'orina : uno dell' Osteria, in cui egli si fermò, lo persuase far ricorso a Papa Ganganelli; acconsentì egli subitamente, fu trovato un di Lui Ritratto in carta, ed applicatöselo il Sacerdote infermo alla parte con viva fede, si sentì tosto sollevato, e dopo pochi minuti con rumore inusitato nel basso ventre, dopo il quale sentendosi bisogno di orinare, orinò felicemente, cacciando due calcoli non ordinarij. Vedendo cominciata la grazia crebbe in lui più viva la fede nel S. Pontefice, e dopo pochi altri minuti cacciò altri tre calcoli; si gettò tosto a terra il buon Sacerdote alla presenza di molti, che ivi si trovarono parte stupefatti, e parte colle lagrime di confusione agli occhi, e con ringraziamenti, e con nuove preghiere con copiose lagrime implorava il compimento della grazia dal suo Liberatore, e poco dopo cacciò altri tre calcoli, ed in seguela a questi una gran quantità di materia terrea, talchè restò ivi alla presenza di tutti pienamente sano, e libero; ritornando alla sua casa a decantare le glorie del suo Liberatore.

Tra-

*Traduzione di una Lettera in lingua Tedesca
scritta dalla Madre Abadessa Teresa Scher-
penseel del Convento di S. Chiara di Neus
(Lat. Novesii) Diocesi di Colonia al P.
Uberto Zimmer Assistente Generale di Ger-
mania in Roma data a Novesio 9. Settem-
bre 1775.*

Vengo colla presente ad annunciare alla
P. V. M. R. la indicibile allegrezza ,
che noi tutte proviamo , per avere la So-
rella nostra Suor Marianna a tenore del di
Lei savio consiglio ricorso per le sue passa-
te miserie d'infermità all'intercessione e me-
riti di Clemente XIV. , e ne ha perciò da
tutte le sue incurabili infermità riportata
jeri una piena , e totale risanazione ; siano
però lodi a Dio nel suo Servo Clemente
XIV. , che dopo tanti miracoli sparsi in Ita-
lia ha voluto quì ancora a questa nostra
Conforella compartirne uno sì grande , e sì
portentoso ; noi però Religiose tutte di que-
sto Monastero ne professiamo piena obbliga-
zione alla P. V. M. R. , che ne ha promes-
sa in noi la venerazione e ricorso a questo
Servo di Dio : non mi allungo più nello
scrivere , perchè spero che il P. Confessore
nostro più diffusamente ne scriverà alla P.
V. M. R. tutte le circostanze del fatto. Che

io prima d' ora non abbia avanzate mie Lettere alla medesima P. V. M. R. ne chieggo scusa, essendone stato il motivo una sofferta mia infermità: mi aveva questa indolita in sì fatta maniera, che non so esprimerlo, inutili rendendosi per me le più esperte medicine dell' arte; finalmente fui consultato da' Medici di Aquisgrana, e di Neus dovermisi preparare una macchina in modo di circolo fabbricata, da applicarsi attorno al mio corpo, e ciò che più mi dispiaceva si era il totale divieto, che da essi mi veniva fatto, d' intervenire al Coro, e molto meno di cantare in esso: fu fatta codesta macchina: ma in darno, perchè riuscì più grande del bisogno, e delle ordinazioni fatte dai Medici: ne fu però ordinata una nuova; ma io non trovavo consiglio per indurmi ad applicarmela: tutta fede però in Dio, e nel suo Servo Clemente XIV. intrapresi la Novena con Suor Marianna, che jeri appunto fu da noi compita; e devo ora dire alla P. V. M. R. con tutta sincerità, che da jeri in qua non ho io più sentito il menomo incomodo, avendo jeri terminata la Novena, preso per bocca con gran fede un piccol filo del Colare del medesimo Clemente XIV.

Tra-

*Traduzione di altra Lettera scritta al suddetto
P. Uberto Zimmer dal P. Gasparo Jostes
Paroco de' Cattolici nella Città di Duis-
burgh, e che dice a lui spedita da Suor
Maria Gebenpfinning Monaca Clarissa di
Neus.*

Neus 8. Settembre 1775.

NON so esprimere la estrema allegrezza,
e maraviglia universale di tutte noi
per la perfetta guarigione ottenuta da Suor
Marianna nel giorno di jeri ad intercessione
della san. mem. di Clemente XIV. Sana e
salva sbalzò ella del letto, e senza verun
aiuto si portò al Coro, ove per lungo tem-
po genuflessa colle braccia aperte ringraziò
Dio, ed il suo Liberatore per la recuperata
salute. Erano già due anni, e mezzo ch'
ella stava per così dire inchiodata in letto
con orribili tirature di nervi, ed era tale
il suo patimento, che non eravi rimedio
onde ponesse un piede a terra; motivo per
cui spesse volte per tre, quattro, o cinque
settimane continue non poteva non che mu-
tare la biancheria del letto, ma neppure
riattarlo o moverlo punto; non vi fu me-
dicamento, che dai Professori non fosse per
lei posto in opera: ma tutto in darno, es-
sendo questi spesse volte a lei motivo di

peg-

peggioramento . Giunse finalmente a di lei notizia , che Dio operava prodigj ad intercessione del suo Servo Clemente XIV. Papa Ganganelli , e perciò Domenica li 3. Settembre intraprese una divozione di nove giorni , pregando Clemente ad ottenergli da Dio la bramata grazia ; ed oggi che siamo li 8. dello stesso mese trovasi affatto sana e libera come sopra ho detto . Sia perciò benedetto Iddio ne' suoi Santi e Beati ec.

Lettera scritta da Genova a Roma.

CRedo che avrà intese le due Relazioni trasmesse gli da questo Signor N.N. toc-
canti due grazie miracolose quì seguite all'invocazione del defunto Papa Ganganelli . Ora parlasi di un'altra quì seguita in persona di una Monaca Cappuccina ottuagenaria con tale rottura , che uscivanle di luogo gl'intestini , e per sentimento de' Periti , dopo la lunga infermità di circa anni quaranta , dovea giusta l'ordine naturale in breve soccombere . Raccomandatasi al fu nostro Papa Ganganelli coll'applicazione della di Lui Immagine il dì seguente trovossi del tutto sana ; gira pel Monastero , e fa quanto le permette l'età sua . Sperasi in breve d'averne l'attestato dai Periti , dopo che un tempo

po sufficiente gli avrà assicurati della miracolosa guarigione, e questa senza dubbio farebbe molto strepitosa per le circostanze, che l'accompagnano.

Copia di Lettera del P. Michel' Angelo di Celamato Diocesi di Fabriano Minore Osservante attuale Lettore di nella Città di Fanò scritta al M. R. P. Giuseppe Maria da Monte Giano Lettore giubilato dell'Ordine suddetto, ed attuale Postulatore delle Cause de' Santi in Roma, in data delli 16. Gennejo 1777.

IL giorno 16. d' Agosto dell' anno 1775. verso l'ote diecisette e mezza estenuato affatto di forze, nè potendo reggermi in piedi, concorrendo ancora una grave debolezza di vista fui messo in letto affannato da fiero catarro di petto, da gravezza di capo, e da gagliardissima febbre. La sera dello stesso giorno fui visitato dal Signor Dottore Brigidi terzo Medico in Macerata; ma questi nulla mi potè giovare, perchè non percepi la qualità del male. Il giorno 17. di esso Agosto fui visitato dai Signori Medici Valdambri e Cristiani primo e secondo di Macerata, i quali ordinarono tosto la emissione di sangue, e fu tosto eseguita dal Signor

gnor Tommaso Chirurgo di detta Città, ma subito veduto il sangue di pessima qualità, li Signori Medici conchiusero, che la mia vita potea giungere fino alle cinque ore della notte seguente; poichè di consenso uniforme decisero, che il mio male consisteva in *ristagno di petto, in infiammazione di fegato, di polmoni, ed in febbre putrida*; e però non era da sperarsi umano soccorso. Ma dopo aver sofferta una molestissima notte senza però verificarsi il prognostico dei Medici, giunta la mattina dei 18. fummi amministrato il Santissimo Viatico, ed il R. P. Guardiano di Macerata fece sospendere per qualche tempo la celebrazione del Sacrificio a tutti li R. R. PP. Sacerdoti in quella stessa mattina, perchè quasi tutti tenevano per certa la mia morte; onde in mio suffragio voleva fare applicare le Messe il giorno stesso della mia deposizione. Grazie al Signore quasi in profondo letargo agitato da febre passai tutto il giorno, e giunto alla sera per ordine, e alla presenza dei Signori Medici e Chirurgo predetti mi fu fatto altro salasso, il quale fu pessimo, mentre il sangue uscì congelato, e marcioso, onde nuovamente li Professori conchiusero l'inevitabile, e prossima morte. Vissi anco-

ra

ra la notte, benchè sempre in delirio, e la mattina fui trovato dai Professori in stato il più critico del passato, ed in seguela apertamente mi dissero, che non mi lusingassi, perchè io dovevo necessariamente morire, attesa la gravezza del male, a cui non potevano porgere rimedio di forte veruna.

Il giorno 19. andai peggiorando, e la sera stessa mi fu data la Estrema Unzione, sembrando essere giunto l'ultimo mio respiro. Continuai in questo pessimo stato fino al giorno 24. d'Agosto: ero visitato mattina e sera dai tre Medici predetti: ma non poterono porgere rimedio al male, il quale mi aveva rovinati gl'interiori, come ad evidenza lo mostrava il fetore insoffribile, dal quale erano accompagnati li catarrhi spurgati per bocca.

Trovandomi per tanto senza speranza di ristabilimento, aspettavo la morte di momento in momento, e perciò nuovamente mi fu somministrato il SS. Viatico la mattina dei 23. Agosto. Dopo comunicato, e trasportato in delirio dalla gagliarda febbre, non so come, mi si suscitò in mente la memoria del fu Clemente XIV. Ganganelli, alla di cui intercessione ero internamente spronato a ricorrere. Dopo qualche tempo

cal-

calmata la febbre, fui restituito ai miei sensi, e tosto mi sovenne ciò che mi era passato in delirio; ma in ricordarmi di Ganganelli mi affissi non poco in contemplazione, che di questo Papa io avevo sempre parlato con poco rispetto, anzi Onde temevo, che questo s'interponesse in mio castigo, ed in accelerazione di mia morte, supposta la verità dei miracoli raccontatimi da varj Soggetti, ai quali non solo mai avevo creduto, ma in oltre sempre mi ero opposto, traducendoli per pie imposture, e menzogne. Sicchè in tempo di lucido intervallo non volli mai ricorrere a Ganganelli, benchè un interna mozione mi spingesse a ciò fare. La notte precedente il giorno 24. Agosto s'aumentò la febbre, e il catarro, e nuovamente fui elevato al solito delirio, il quale fu più lungo, e gravoso dei passati; in questo tempo poi continuamente fui molestato dalla rimembranza di Ganganelli; onde tutta la notte fui dibattuto, e spinto a ricorrere all'intercessione di detto Papa per riacquistare la salute.

La mattina dei 24. Agosto ricordandomi di quanto mi era occorso la notte scorsa in tempo di delirio, vinsi me stesso, e richiesi agli astanti un Ritratto, o qualche altra

E

cosa

cosa spettante a Ganganelli. Tra' Religiosi assistenti si trovavano ancora il Padre Molto Reverendo Carlo Maria d'Albecina, il P. Benedetto d'Orciano, il P. Anselmo di Camerino, il Laico F. Giacomo da Macerata, i quali sorrisero allorquando udirono la mia richiesta; anzi il P. Benedetto da Orciano così soggiunse: *Come volete raccomandarvi a un vostro nemico? Non vi ricordate il male che opponeste a Ganganelli?* Ed a tal risposta gli soggiunsi quanto mi era passato in delirio, e perciò li pregai a secondare le mie brame senza molestarmi con tali rampogne.

In seguela di ciò esso P. Benedetto si affaticò tutto il giorno per trovare un Ritratto, il quale alla perfine con stenti, e secretezze l'ottenne da un Servo Maceratese vendendolo per due bajocchi Romani. Sicchè la sera dello stesso giorno verso un'ora e mezza di notte in tempo di delirio alla presenza del P. Anselmo di Camerino, di Fr. Giacomo di Macerata, e di alcuni altri Religiosi il P. Benedetto portò il Ritratto in carta; mi fu subito applicato alla fronte, ed *immanamente mi cessò la febbre di capo non solamente, ma mi lasciò affatto senza più essere stato ad essa soggetto per un sol momento.*

Ad

Ad

Ad un effetto sì impensato esclamarono subito li Religiosi assistenti, e fra gli altri distinguendosi il P. Anselmo di Camerino si fece così sentire; *Ganganelli ha fatta la grazia, non dubitate P. Lettore, perchè siete guarito.*

Dopo questo a mia richiesta fu levato il Ritratto dalla fronte, e mi fu collocato sopra il petto, perchè entro esso mi sentivo bruciare, e da esso mi derivava l' affanno insoffribile. Dopo poco tempo fui occupato dal sonno, e riposando quietamente per lo spazio di tre in quattro ore mi destai libero da ogni male.

Mai avevo preso riposo dopo la mia malattia, ma all' applicazione dell' Immagine di Ganganelli si conciliò il sonno, e riacquistai la salute, ed in appresso mai più ebbi la febbre, nè affanno, nè catarro; onde dopo poco tempo mi rimisi in piedi, mi portai ai Concorsi in Ancona entro il mese di Novembre 1775., ed ora mi trovo in Fano sano, e salvo.

Ma ritornando alli Signori Medici, e Chirurgo questi la mattina dei 24. Agosto secondo il solito si portarono a visitarmi, sentirono il polso, e quasi estatici per l' avvenimento esclamarono: *Te Deum laudamus, ringraziate Dio, perchè miracolosamente vi ha vo-*

*tuto salvo: mentre la medicina non poteva gio-
varvi; ed in tali accenti proruppero ogni vol-
ta che poi mi visitarono. Anzi il Signor Me-
dico Cristiani si era determinato di fare stam-
pare la Relazione genuina, ove voleva far
vedere la gravezza, ed incurabilità del mio
male, e quindi mettere in vista l'efficace in-
terceSSIONe di Ganganelli, ma da prudenti ri-
flessi fu impedito il farlo, ed a me fu impedi-
to il raccontare l'istantaneo e straordinario
miracolo, di cui sono disposto prendere il giu-
ramento, se bisognasse, mentre il racconto è
steso su la pura, e nuda verità. Tutti coloro
citati in questo fatto sono vivi, e soggiornano
presentemente in Macerata, a riserva del Pa-
dre Benedetto da Orciano collocato in altro
Convento a me ora ignoto ec.*

*Relazione autentica di un fatto prodigioso acca-
duto in Rimini nella persona della Signora
Lucrezia Bartoli ne' Brigidi ad interceSSIONe
di Clemente Papa XIV.*

LA Signora Lucrezia Bartoli ne' Brigidi di
Rimini d'anni 63. avendo già le gam-
be difettose *ab antiquo* per varie cadute, ed
urti sofferti, finalmente il dì 15. Marzo
1775. soggiacque ad una fiera percossa di un
pesante legno, che rovesciatosi sopra la
gam-

gamba destra, cagionò ivi nella parte anteriore della medesima, o sia sotto lo stinco una grande lacerazione, che si estese poscia tanto in larghezza, che giunse ad occupare la terza parte della superficie della medesima gamba.

Nel dì 4. Aprile dell'anno medesimo fece una precipitosa caduta scendendo per una scala, per cui riportò altrá simile lacerazione nella gamba sinistra: codeste esulcerazioni nel corso di pochi giorni avevano acquistato una profondità non ordinaria, e tramandavano un icore mordacissimo, ed in specie la destra mostrava un colore livido, nericcio nel suo contorno, ed in lato una escrescenza di carne spugnosa, nera, e come mortificata, che accrebbe oltremodo il dolore, che la tormentava giorno, e notte; perduto inoltre il sonno, e l'appetito non trovava giammai riposo, anzi per la gonfiezza eccessiva, ed infiammazione annessa erasi resa incapace di reggersi, se non a grande stento coll'appoggio di un bastone.

Ridotta a tale stato la paziente dal suo male, posciachè erasi già prefissa di non porre in opera medicamento alcuno; la notte dei dodici Aprile provava più che mai acerbò il dolore, ed insoffribile; richiese una

effigie in carta di Papa Clemente XIV., che aveva in casa, ed avvisatafi avere Iddio dispensate grazie ad altre Persone per mediazione di detto Sommo Pontefice, si rivolse ad implorare con viva fede la sua intercessione, invocando la Santissima Trinità, e facendo tre volte il segno della Croce con detto Ritratto sopra le gambe offese: dopo lo spazio di un'ora essendo già corricata nel letto cessolle affatto il dolore, e si addormentò, e dormì tranquillamente tutta la notte; la qual cosa mai non le era accordata in tutto il tempo del suo incomodo. La mattina seguente trovossi colle gambe asciutte, e senza alcuna gonfiezza, e senza il minimo dolore; anzi sopra le riferite esulcerazioni si vedeva una sottile crosta, la quale in breve caduta, lasciò amendue le gambe risanate, e ricoperte della naturale loro cute, di modo che la mattina medesima potè liberamente camminare; anzi si portò con tutta facilità fuori di casa per suoi interessi, come se mai non avesse sofferto in quelle parti male alcuno continuando felicemente nello stato medesimo di salute.

Croce  della predetta Signora Lucrezia Bartoli Brigidi per non saper scrivere; come
me

me disse, che afferma quanto sopra.

Io Teresa Brigidi ne' Ceccarini affermo esser vero tutto l'esposto mano propria.

Io Teresa Mastini Brigidi affermo esser vero tutto l'esposto mano propria.

Io Felice Brigidi Moncini affermo esser vero quanto sopra mano propria.

Io Dottore Gio: Brigidi affermo esser vero tutto l'esposto mano propria.

In Christi nomine. Amen. Fidem facio per presentes ego Notarius publicus infrascriptus, qualiter supradicta D. Lucretia Bartoli Uxor D. Francisci Brigidi, D. Theresia illorum filia Uxor D. Joseph Ceccarini, D. Theresia Mastini Uxor Excellentissimi D. Doctoris Physici Joannis Brigidi, D. Felix filia dictorum DD. Jugalium de Brigidis; nec non supradictus D. Doctor Joannes Brigidi omnes Ariminenses, mibique noti sponte &c. & medio eorum Juramento &c. recognoverunt ac recognoscunt signum Crucis, & subscriptiones respectivè in calce presentis controscripti folii appositas, ac sub eorum respectivè nomine cantantes fuisse, & esse factas, & exaratas propria eorum respectivè manu ac carattere: Omniaque & singula in eodem folio contenta fuisse, ac esse vera, simili iuramento affirmarunt, & as-

*firmant, & ita &c. omni &c. Datum Ari-
mini hoc die 25. Maji 1775.*

*Ego Franciscus Antonius Mesi publicus A-
postolica auctoritate Notarius de praemissis re-
cognitionibus in praedicto folio rogatus. In fi-
dem hic me subscripsi, publicavi, & signavi
rogatus. &c.*

Loco ✠ Signi.

Altra guarigione in Camerino.

A Maggior gloria di Dio, e del fu di
Lui Vicario Clemente XIV. Lorenzo
Ganganelli da me Giuseppe Baroncini si fa
noto a quanti spettar possa, come la veri-
tà fu, ed è, che da 5. in 6. anni fa in
circa ebbe il suo principio un tumore car-
cinomatoso nella sostanza della destra mia
zinna, il quale carcinoma a poco a poco
crebbe in tanta mole ineguale, che colla
mano mia sinistra non poteva intieramente
ricoprirlo, ed un tale avanzamento si fece
senza avergli mai posto alcun rimedio. L'
anno scaduto 1775. a dì 4. Agosto per una
caduta, che feci disgraziatamente all'indie-
tro su certe scale mi guastai la mano de-
stra, e venuto il Signor Paolo Anderlini
Chirurgo di buon nome condotto nella Cit-

rà di Matelica per porre rimedio al male fattomi nella mano, gli fece vedere anche quello del petto: guardato, e toccato restò sorpreso, dicendomi con serietà quanto era che mi avea principiato, cui risposi quanto dissi di sopra, ed egli mi suggerì succintamente il fumo d' aceto, ma per altro non fu tentato sì lodevol rimedio, perchè fin dalle prime mi proposi di non curarlo, avendolo subito appreso per il genere de' *noli me tangere*: su tal riflesso non l'avea mai comunicato nè ai Professori Medici, nè a quelli di Chirurgia. Finalmente verso il fine d'Agosto dell'anno suddetto mi si ruppe da se; in tal caso v'applicai li semplici sfilati asciutti per parecchi giorni, indi m'andai servendo di pezze di lino a più doppi sperando in siffatta maniera di vivere poco più d' un anno.

Saputosi dalla mia Consorte, e dalla mia figlia questo mio parlare mi fecero forti istanze, e preghiere, *acciò anch' io pel mio male mi raccomandassi al Papa morto Ganganelli, che faceva tanti Miracoli ec.*, e mi diedero una figura del medesimo dicendomi, *che la ponesse sopra al male*, alle quali risposi, che ce la ponessero esse, giacchè avevano tanta fede, ed io n'ero affatto privo,
e per

e per la loro gran fiducia il male andò a diminuirsi. Un giorno mi venne all'occhio la predetta Figura, e baciatala divotamente gli raccomandai con fervore, che prefso Gesù, e Maria m'intercedesse la guarigione del mio carcinoma, quando fosse per la salute dell'anima, e postala sopra il male (grazie sempre a Gesù, e Maria, ed al Sommo Pontefice Lorenzo Ganganelli) la parte offesa restò libera, e sana a segno che se non si scorgeffe la cicatrice, rimarginata però a tutta perfezione, niuno saprebbe persuadersi, che in essa zinna vi sia stato male d'indole cancheroso, come ben disse il celebre Chirurgo Signor Anderlini, che questo mese di Giugno prossimo passato del corrente anno 1776. rivedendomi m'interrogò, dicendomi: *Che ne fu del vostro male?* A cui risposi a viva voce quello che ho manifestato in questo foglio, ed accortomi, che non mi credeva, gl'elo fece vedere, e toccare, dopo di che asserì, presenti alcuni, *una tal guarigione è stata, ed è veramente miracolosa.* Con tutto ciò io non sapeva risolvermi di attestarla.

Domenica primo giorno di Settembre per la strada detta la *Piana* di questa Città di Camerino da due Reverendi Padri Conventuali

tuali fui richiesto sopra il mio male, avendo inteso dire esser io stato miracolosamente guarito per grazia prima di Dio, e poi del S. Padre Ganganelli, ai quali io dissi tutto ciò, che a tal' effetto espongo in questo foglio, cioè, che è d'uopo lasciar passare altro poco di tempo per assicurarmi di una sussistente guarigione, e formarne un attestato giuridico. Nell'istante che ragguagliava, que' due Religiosi, confesso il vero, che mi sentiva travagliato da grave dolore di schiena per una precipitosa caduta fatta da Cavallo la mattina de' 19. Agosto prossimo passato del corrente anno, e per questo mi riuscì discaro l'incontro di detti Religiosi, onde colla mente pregai il Santo Papa a mitigarmi quel dolore, che pativo, e colla lingua ragguagliava detti Padri; quand' ecco su' l' momento mi sentii levato il dolore, e terminato il discorso mi licenziai, e proseguì il viaggio senza un minimo incomodo fino alla Chiesa della Cattedrale, ove mi trattenni alla benedizione del Santissimo Sacramento sano, e libero. Uscito da detta Chiesa camminava speditissimo senza alcun incomodo, e trovandomi profusamente graziato dal Santo defunto Sommo Pontefice lo pregai a concedermi tutta quella ventura

not-

notte riposata, e tranquilla, e che se tanto otteneva per la di Lui intercessione, il giorno seguente avrei posto mano all' attestato giuridico della miracolosa sanazione del canceroso morbo della mia destra zinna.

E' quì da sapersi ancora, che erano più notti, che il dolore della schiena mi tormentava maggiormente stando a letto, che in piedi, onde riposando placidamente quella notte non potea più dubitare del Miracolo ricevuto. Giunto dunque a Casa spedito, e lesto nel camminare, postomi a letto senza alcun dolore provai voltarmi, quando alla sinistra, quando alla destra, e quando supino, ed in tutte le maniere stava bene; ringraziandone Iddio, e il Beatissimo Padre Clemente XIV. di fel. mem. presi sonno placidamente, e destandomi non sentiva alcun dolore, anzi subito ripigliava sonno. Giunto l'apparir del giorno, svegliato che fui, trovandomi libero da ogni dolore, mi accertai, che la mirabile mia sanazione fatta del male nel petto era veramente seguita prima per grazia dell' Altissimo Iddio, poi per segnalata intercessione della san. mem. di Clemente XIV. Ganganelli, quindi atteso con solenne mio giuramento, come sono obbligato di confessare, non solo adesso, ma sem-

sempre ancora ad ogni richiesta di qualsivoglia Persona, che il fatto sta come l'ho quì descritto, perchè così ec. non altrimenti ec.
Io Giuseppe Baroncini Professore di Medicina attesto quanto sopra mano propria.

Nel passato anno 1776. è succeduto nella Città d'Ancona il seguente Miracolo. Una Donna d'anni 40. in circa, che da lungo tempo era obbligata a letto senza poterli muovere per essere tutta attratta, e tormentata da dolori, si raccomandò con vera fede al Signore, che per i meriti del suo Vicario Papa Clemente XIV. Ganganelli la volesse risanare. Una notte le comparve il detto Pontefice, il quale le disse: *Recita tredici Pater, Ave, e Gloria col permesso del tuo Confessore ad onore di S. Antonio, che subito sarai guarita.* La povera Inferma per timore di non essere creduta, anzi burlata, usò il silenzio, solo seguitava a raccomandarsi al defunto Santo Padre, che le ottenesse da Dio la grazia della salute; quand' ecco di nuovo in sogno le seguì lo stesso per altre tre volte, e di più sentì a dirsi: *Parla pure in mio nome al tuo Confessore, e digli, che ti comandi ancora di praticare qualche altra divozione, che presto ti vedrai risanata.* Allora l'Inferma si fece coraggio, e
 rac-

raccontò tutto al suo Confessore, il quale con grandissima indifferenza le accordò di recitare li 13. *Pater ec.* dicendo, *che le orazioni non fanno mai danno, anzi giovamento.* Incominciò dunque la Donna allegramente, e con vera fede a recitare li detti *Pater ec.*, e dopo pochi giorni si vide comparire tutto risplendente il Papa Ganganelli, il quale svegliandola, con scuotimento le disse: *Cosa fai quì a letto, non t'accorgi, che sei guarita, alzati subito, e va in Chiesa a ringraziare il Signore.* Destatasi immediatamente rimase per qualche momento sopra pensiero, non sapendo cosa credere di se stessa, ma poi provando a muoversi, e vedendo, che le riusciva di stendere liberamente le braccia, e gambe senza alcun dolore, sbalzò dal letto, si vestì, e corse dalle vicine gridando *Miracolo, Miracolo*, come fu realmente giudicato, e approvato con stupor grande di chi la conosceva.

In Roma nello scorso Novembre del 1776. la Signora Rosa Peruzzi Moglie del Capitano di tal cognome, che già da tre anni pe-
tiva acerbissimi dolori per una fistola, che avea sotto un braccio di così pessima qualità, che avendo intaccato l'osso si discorreva dai Professori di Chirurgia di doverli fra

gior-

giorni fare l'amputazione del braccio, tenendo essa una figura del Papa Ganganelli la pose sopra il male invece del solito medicamento, e gli si raccomandò con tanta fede, ed efficacia per essere risanata, che dalla sera alla mattina con grandissima ammirazione dei Chirurghi, che andarono per medicarla, non che del Marito, e Vicini, si trovò la parte offesa talmente sana, come se mai vi fosse stato il minimo male. Un simil prodigioso miracolo seguito a persona di Nascita assai civile ha fatto tanto strepito in questa Dominante, che in ogni ceto di Persone si parla del Papa Ganganelli molto diversamente degli anni addietro.

*Relazione dell' instantanea guarigione seguita
il giorno 9. di Aprile nel Monastero di
Regina Caeli in Roma per intercessione di
CLEMENTE XIV.*

LA Madre S. Fortunata Vittoria Adami di Fermo Teresiana in Regina Caeli di Roma fu sorpresa il giorno 20. di Gennaio 1777. da un fiero insulto appopletico, che unito in seguito ad un vero *Tetano* la rese poco dopo tutta rigida, tesa, ed immobile per molti giorni con la bocca chiusa, e con gli occhi quasi sigillati.

Ri-

* Ritornò poscia in se medesima a riserva, che gli occhi si mantennero sempre tenacemente chiusi di maniera, che nè meno poterono aprirsi con la forza esterna, e rimedi praticati.

v Gl'insulti del *Tetano* universale seguitarono a replicare giornalmente diverse volte più, o meno frequenti, ma gli occhi, ed il braccio destro, tanto nel parossismo, che fuori di esso erano sempre costantemente nella medesima suddetta maniera, anzi poco tempo dopo il braccio divenne tutto paralitico senza moto, e senza senso, cosicchè punto, e ferito nulla si risentiva, nè l' Ammalata dava alcun segno di dolore.

Stette in questo miserabile stato fino a Mercoledì 9. del corrente Aprile, nel qual giorno trovandosi presenti nella Camera la Madre Infermiera *Colonna*, ed il Padre *Domenico* Minor Osservante (Paroco di S. Bartolomeo all' Isola, e Confessore speciale dato alla suddetta dal Signor Cardinale Vicario *Colonna*) ella lo pregò, acciocchè le benedicesse gli occhi, ed il braccio con una picciola Immagine in stampa del Papa *Ganganelli*, che teneva fra le mani.

Il Confessore alle replicate fervorose preghiere dell' Inferma acconsentì subito, e recitò
tati

tati unitamente tre, *Pater, Ave Maria, e Gloria Patri* ad onore della Santissima Triade, benedì, e toccò prima con la detta Effigie gli occhj dell' Inferma chiusi, e sigillati, li quali subito si aprirono perfettamente sani, e chiari; indi benedisse il braccio destro nella medesima maniera, e questo pure acquistò immediatamente il senso, e il moto, e ritornò libero, e sano come prima.

Altra guarigione prodigiosa seguita in Bologna nel Giugno 1777. spedita per la seguente al Signor N. N. in Lugano, e forò li 23. del detto mese consegnata in Lugano ai pubblici Avvisi ne' termini seguenti.

„ **L** nostro Leggitore avrà osservato quan-
 „ to da chi scrive questo nostro foglio
 „ periodico siasi cautamente proceduto nel-
 „ l'astenersi dal riferire le varie miracolose
 „ grazie in ogni parte operate da Dio ad
 „ intercessione della san. mem. del Sommo
 „ Pontefice, Ottimo, Massimo Clemente XIV.,
 „ quantunque alcune di esse per altro fos-
 „ sero appoggiate ai più sodi fondamenti,
 „ onde riputarle tali, e per tali ragione-
 „ volmente crederle. Ora però non ci pos-
 „ siamo più dispensare dal pubblicarle, e
 „ dal far nota la seguente Lettera scrittagli

F

„ da

„ da un Soggetto ragguardevole per ogni
 „ titolo, e d'ogni eccezione maggiore.

Bologna 16. Giugno 1777.

Due settimane sono il nostro Laico Fra Filippo Schiaffi d'anni 54. in questo Convento di S. Giorgio de' Servi di Maria fu sorpreso da un fiero male di gola, per cui furongli fatte due larghe emissioni di sangue senza alcun giovamento; Imperciocchè, oltre un ulcera nella gola stessa di quattro linee di diametro in circa, se ne scopri ivi un'altra, che già s'andava formando con enfiagione sì esterna, che interna; enfiagione crudele, che non permetteva al povero Paziente neppure d'inghiottire l'acqua, o di articolare accento. Nel dì 11. del predetto, in cui trovavasi in questo deplorabile stato un'altro Laico gli portò il Ritratto del Santo Pontefice Clemente XIV., persuadendolo a voler aver ricorso alla di Lui intercessione. Nel giorno seguente il P. Priore si portò a visitarlo, e trovatolo nello stato luttuoso di non poter far uso della favella in conto alcuno, lo animò anch'egli a far ricorso alla mediazione del Papa Ganganelli, il cui Ritratto stavagli allora a canto. Il povero Infermo diede i più chiari segni della sua fiducia, disponendosi alla grazia, che implo-

rava coll' Immagine in mano , con atti di verace pentimento , e della più sincera fede. Non era appena ancor partito dalla Camera il Superiore , che rattivatafi nel misero Fra Filippo la fiducia , sbalzò dal luogo , ove giacea , e postosi in ginocchione in sul letto , sciolta la favella , si diè con dirottissimo pianto a recitare le Litanie di Nostra Signora : in mezzo alla recita delle quali . . . prodigio ! Sentesi in gola una commozione come di un catarro , a cui succedendo un alleviamento straordinario alla parte offesa , articola qual sano agevolmente la parola , svanisce il gonfiore , se gli toglie ogni ancorchè minimo incomodo , e risanato in tutto perfettamente prorompe in pianto d' allegrezza , che destando ne' circostanti i più teneri sentimenti per una grazia così segnalata operata in un istante diede occasione , che tutti unitamente col grazia-to rendessero all' Altissimo gli atti d' un più sincero ringraziamento . Calmato il pianto s' alzò il risanato Religioso , e perchè ritrovavasi debilitato , atteso il forzato digiuno di più giorni , chiese un pezzo di pane per ristoro alla sua debolezza ; quale ritrovatosi a caso nella Cella , sel prese in meno , e sebbene fosse duro al pari del biscotto , lo

ruppe , e sel mangiò tutto senza alcun incomodo , come se giammai fosse stato nella gola da morbo offeso . Accorsero allo stupendo prodigio tutt' i Religiosi , e con essi gli Medici , e Chirurghi della Cura , dai quali visitato , non fugli ritrovata più nè ulcera , nè enfiagione , nè altro vestigio del precedente male . Al presente gode egli una perfettissima salute , e sentesi nell' interno un tale tripudio di animo , che gli sembra di ritrovarsi come in un Paradiso . Questo Fatto è divulgato per tutta la Città .

Copia di un Biglietto scritto da Monsignor Massa al Signor Dottor Payna Medico in Roma , in cui lo Scribente ricerca , se sia vera una guarigione prodigiosa di una Donna alla cura del detto Signor Medico Payna commessa .

„ **M**onsignor Mazza Saluzzo desidererebbe sapere con sincerità dal Signor
 „ Dottor Payna , se sia vera la voce , che
 „ corre per Roma , cioè , che nella Parocchia di S. Lorenzo in Lucina una donna
 „ sia miracolosamente , e istantaneamente
 „ guarita da una insanabile Gangrena in un
 „ braccio , invocando il Papa Ganganelli ,
 „ ed applicandovi il di Lui Ritratto la sera

„ an-

„ antecedente alla amputazione, che seguir
 „ dovea di detto braccio ec.

RISPOSTA.

Di Casa 26. Novembre 1776.

PAyna nell'atto di riverire distintamente Monsignor Massa si prende la libertà di rispondere sotto il suo gentilissimo Foglio, assicurandolo esser verissimo il racconto della miracolosa istantanea guarigione in Persona della Signora Rosa Peruzzi della memorata Parocchia coll' invocazione, ed applicazione d'una picciola figura in stampa del Papa Ganganelli. Il male però non era una Gangrena, come dicesi, ma bensì una Fistola nella parte estrema del braccio destro, che la tormentava da più di tre anni in qua con flusso continuo di un nero-acre-corrosivo; ed essendosi fatta visitare in diversi tempi da due bravi Professori di Chirurgia, oltre quello, che l'ha sempre curata, tutti e tre costantemente asserirono, non esser mai possibile la guarigione senza l'operazione del taglio, e questa ancora sarebbe stata alquanto pericolosa per la situazione del male. In questo stato la povera Paziente la sera del dì ultimo di Ottobre essendo in letto prese in mano la detta Immagine di Ganganelli, colla quale toccò la parte inferma, e si rac-

comandò, che la facesse guarire: Nel giorno seguente osservando, che un certo Cerotino, che portava sempre sopra la piaga s'era distaccato senza poterlo mai in verun modo fermare, e che nel tempo stesso moveva anche senza incomodo il braccio, si fece visitare da tutti di Casa, come anche da un tal Signor Francesco Sartoretti Chirurgo della Cura, i quali tutti videro ocularmente la parte interamente risanata. Lo Scribente attesta, tutto esser vero, essendo stata la Paziente anche diverse volte sotto la sua Cura, ed avendola visitata diverse volte; e dopo il riferito Fatto ha veduto egli stesso la Fistola perfettamente risanata, il braccio affatto libero, in guisa che la Donna senza il minimo incomodo esercita tutte le funzioni da sana, vestendosi da se, e spogliandosi; il che non ha potuto mai fare per tutto il lungo tempo della sofferta Infermità, e supplicandola d'altri suoi comandi si riconferma ec.

Fatto strepitoso seguito in Ferrara riportato dai Foglietti di Lugano sotto li 21. Luglio 1777.

„ **L** E moltiplicate notizie, che ci per-
 „ vengono delle prodigiose grazie ot-

„ te.

„ tenute da Dio per intercessione del sem-
 „ pre glorioso Sommo Pontefice CLEMEN-
 „ TE XIV. Ganganelli, in pro di quelli,
 „ che divotamente lo invocano, occuperab-
 „ bono buona parte di questo Foglio perio-
 „ dico. Ci restringiamo pertanto alla rela-
 „ zione del seguente fatto, succeduto recen-
 „ temente nella Città di Ferrara, siccome
 „ corredato di tutte quelle circostanze, che
 „ lo rendono incontestabile. Chi lo scrive
 „ è un Religioso ragguardevole, degno di
 „ tutta fede, e maggiore d'ogni eccezione.
 „ La di lui Lettera originale, data da' 14.
 „ del corrente mese è la seguente.

Abbiamo qui veduto uno di quei prodi-
 gj, che si raccontano, e si sentono avvenu-
 ti in tante altre Città per l'intercessione del
 Santo Papa Ganganelli, che Iddio vuol cer-
 to nel Mondo glorificato. Io mi trovo nel
 numero de' molti che possono rendere testi-
 monianza del miracolo. Non le dirò cosa
 intesa da altri, ma da me medesimo vedu-
 ta, che ho voluto visitare l'inferma, par-
 larle, e sentirla a parlare.

La Signora Anna Valentinelli Bononi d'età
 d'anni 50. circa, moglie del Signor Dottor
 Bononi Professore in questo Studio pubblico,
 già da 11. anni si trovava inferma per un

grosso tumore venutole nel lato sinistro dopo violenti dolori colici sofferti nel Maggio 1766. Il tumore si è andato sempre aumentando a poco a poco, cosicchè nello spazio di undici anni, ove da prima era della grossezza d' un uovo gallinacio, era divenuto del volume di tre pugni umani. Non poteva l' Inferma stare sul fianco offeso, nè portare una gamba sopra l'altra; aveva un vomito contumacissimo, febbre continua, sete, innapetenza, veglia, e stitichezza; ad ogni leggiero contatto sentiva un dolore sensibilissimo, e andava visibilmente dimagrandò, e mancando di tutta la persona, a segno che il Medico della cura, ed il Marito dell' ammalata l'avean già dichiarata insanabile. Quest' ultimo non più confidandosi negli umani rimedj in mezzo all'afflizione, ed il dolore si rivolse a Dio. Erano già da varj giorni, che si sentiva ispirato a raccomandarla al Papa Ganganelli, e di fatti gliela raccomandava efficacemente, senza nulla dire alla Moglie, aspettando di trovare un Immagine per presentarla ad essa, e risvegliare in lei pure la fede, e la confidenza, siccome fece, dopo averla accidentalmente trovata sotto un portico di una casa, quando meno se l'aspettava. Il P. Lucca Priore

di

di questo Convento di S. Domenico Confessore dell' Inferma, a cui essa avea confidato la speranza, che avea nell' intercessione di Clemente XIV. benedisse l' Immagine, ed essa se l' applicò da se medesima alla vita. Svantò il tumore, e si trovò instantaneamente, e perfettamente guarita, senza aver preso già da più settimane verun rimedio, senza veruna crisi di orine, feccie, sudore, sangue, marcia, o esclusione d' aria, in guisa che non risente più alcun dolore, non ha più febbre, nè alcuno di quei sintomi, che accompagnavano il male, e si mantiene sana costantemente, forte, e robusta, come se non avesse sofferto alcun incomodo; esce di casa, passeggia, lavora ec. Debbo quì aggiungere una circostanza, ed è, che l' Inferma madre di 8. creature, si sentì da una di queste delle più picciole, e più innocenti, dire queste parole due giorni prima della guarigione: *Signora Madre si raccomandi al Papa Ganganelli, che fa miracoli, e guarirà; ed aggiugnerò pure, che l' orazione dell' Inferma nello risvegliare la sua confidenza in Clemente XIV. fu questa: Mio Dio, che vedete il bisogno della mia Casa, se è di maggior gloria vostra, datemi la salute per l' intercessione, e per i meriti del Pa-*

pa

pa Ganganelli, e con ciò fate a tutti conoscere, che avete con voi questo Santo Pontefice in Paradiso.

Copia d'un Paragrafo di Lettera scritta dal Signor Giuseppe Valentinielli Fratello dell' Inferma risanata ad un suo Amico in Roma sotto il dì 2. Agosto 1777.

„ **E** Verissima la guarigione di mia So-
 „ rella Bononi in un' istante per in-
 „ tercessione del buon Servo di Dio Papa
 „ Ganganelli: e la distinta, ed esatta Rela-
 „ zione, che desiderate, sta descritta sopra
 „ i Foglietti di Lugano; onde potrete assi-
 „ curare chiunque, essere la verità; soggiun-
 „ gendovi poi, che non è mai più stata
 „ tanto bene, come sta di presente. E non
 „ potendo i contrarj negare la guarigione,
 „ perchè è sempre fuori di Casa, hanno
 „ vociferato, essere stato un miracolo di
 „ Maria Vergine, e di Sant' Ignazio.

*Altra guarigione seguita ad intercessione di
 Papa Clemente XIV. in Roma nel Con-
 vento di S. Francesco a Ripa.*

IO sottoscritto F. Michel'Angelo da Foria
 dell' Isola d' Ischia so piena ed indubita-
 ta fede mediante anche il mio giuramento

ratio pectore more &c. qualmente fino dalla Domenica di Pentecoste, che eravamo alli quattro del corrente mese di Giugno 1775. cominciai con diversi segni di malattia a star poco bene, ed essendomi messo in letto per non potere più reggere, la terza festa di Pasqua cominciai verso sera a gettare molto sangue dalla bocca, ed essendo stato immediatamente mandato a chiamare il Medico subito mi fece cavar sangue, che comparve ancora marcioso, ed essendo per cinque giorni continui vieppiù peggiorato il mio male, uscendomi ogni giorno più abbondante sangue dalla bocca, interrogai il Medico, se vi era speranza della mia salute; ed egli mi rispose, che potevo arrivare almeno due giorni di più, e che la mia salute era affatto disperata; perciò non vi voleva altro, che un miracolo. In questo stato di cose dunque continuando vieppiù a vomitar sangue dalla bocca, mi ricordai, che un certo P. Ambrogio da Nettuno riteneva una certa fettuccia del bastone, che portava il fu Sommo Pontefice Clemente XIV. Lorenzo Ganganelli, gli richiesi questa fettuccia, ed avendola sfilata, e messo uno di quei fili in un cocchiaro d'acqua, ed essendomi raccomandata a lui, presi quell'

quell'acqua con il filo, e subito che l'ebbi presa istantaneamente cessò il sangue, la febbre, e cominciai a mangiare tutto quello, che mi era portato senza stare in regola: di più soggiungo, che di già il Medico mi aveva ordinato i Sacramenti, nè potevo riceverli per il continuo flusso di sangue, che mi veniva dalla bocca, e tutto ciò posso attestare per essere fatto mio proprio, e per non avere mai più patito nemmeno un dolore di testa, essendo ventidue giorni a questa parte, che per grazia prima dell' Altissimo, e poi per li meriti del detto Sommo Pontefice Lorenzo Ganganelli sono guarito. In fede di che mi sono sottoscritto ec.

Dato in Roma dal Convento di S. Francesco a Ripa grande questo dì 30. Giugno 1775.

„ Io Padre F. Michel' Angelo da Foria dell'
 „ Isola d' Ischia nel Ven. Convento di
 „ S. Francesco a Ripa grande affermo
 „ come sopra per essere fatto mio proprio,
 „ e per avere io stesso ricevuto per grazia
 „ zia dell'Altissimo, e meriti del suddetto
 „ Sommo Pontefice la grazia.
 „ Io F. Pietro Maria da *Malgrate* Maestro
 „ degl' Infermeria attesto quanto sopra
 „ per

- „ per essermi trovato presente, e quando
 „ il suddetto Infermo vomitava sangue,
 „ e quando il Medico lo fece disperato,
 „ ordinandogli i SS. Sacramenti, e per
 „ avergli io medesimo amministrato in
 „ un cucchiaro d'acqua un filo di detta
 „ fettuccia.
 „ Io P. Pietro da Roma testimonio di ve-
 „ duto nel vomito del sangue attesto co-
 „ me sopra.
 „ Io F. Placido da Roma affermo quanto
 „ sopra.
 „ Io F. Sebastiano Conca da Roma testimo-
 „ nio di vista affermo quanto sopra.

*In Dei nomine. Amen: Universis fidem facio
 per presentes ego Can. Cur. Cap. Not. publ.
 infra scriptus qualiter sub die 30. Junii
 1775. Indict. VIII. Sedente Sanctissimo Pa-
 tre Nostro PIO Divina Providentia Papa,
 VI. anno ejus primo in mei testamque prae-
 sentiam personaliter constituti Admodum
 RR. Praesentes Michael Angelus de Foris
 in Insula Ischia, Petrus Maria de Mal-
 grate, Petrus a Roma, Placidus a Roma
 Sebastianus Conca a Roma omnes degentes
 in Ven. Conventu S. Francisci ad Ripam
 magnam mihi &c. cogniti, sponte &c. tactis
 pectoribus more &c. recognoverunt, & re-*

cognoscunt, ac quilibet ex eis recognovit, & recognoscit manum, & subscriptionem per eos appositam in calce retrospectæ attestationis, ac omnia, & singula in ea contenta, & expressa vera fuisse, & esse affirmarunt, & affirmant; sicque tactis pectoribus, ut supra more &c. jurarunt supra quibus &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ ex Officio meo his die, & anno prædictis.

Ita est Carolus Butius Caus. Cur. Cap. Nor. publ. in fidem me subscripsi, meoque solito quo utor Sigillo muniti requisitus &c.

Loco ✚ Sigilli.

Copia di una Relazione autentica venuta da Genova colla narrazione di due specialissime grazie.

ANno a Nativitate Domini millesimo septingentesimo septuagesimo quinto Indiēt. VII. secundum Genuæ cursum die Dominico 23. mensis Julii in Vesperis; in mansione M. R. P. Mag. Benedicti Tamagni moderni Guardiani MM. RR. PP. Minorum Conventualium S. Francisci de Castelletto Pontis Civitatis Genuæ &c.

Joseph Mario Schiappacasse qu. Jo: Andrea testis productus, receptus, & per me Carolum

*lumi Joseph Raymundum Notarium Summa-
rie examinatus ad instantiam, & requisiti-
onem supradicti M. R. P. Mag. Benedicti
Tamagni Guardiani, nomine etiam MM.
RR. PP. dicti Conventus absentis &c. cui
Testi delato iuramenta veritatis dicende,
& qui tactis scripturis iuravit &c. suo
iuramento testificando dixit.*

Io posso con tutta verità dire, ed atte-
stare, qualmente dell'anno 1760., non sov-
venendomi precisamente il mese, ritrovan-
domi in un piccolo mio giardino esistente
presso la mia casa nella salita per andare
alla Chiesa de' RR. PP. Cappuccini, che sta-
va con una pala levando della terra, che
in esso vi era, mi sentii improvvisamente
un dolore nel principio della Coscia dritta
vicino all'inguine, per cui stimò il Chirur-
go Ambrogio Fornelli passare nell'istesso
giorno all'emissione di sangue, e fui obbli-
gato per causa di detto dolore fermarmi a
letto per il corso di sei in sette giorni;
uscito di letto mi si presentò al luogo so-
praindicato, ove sentii il dolore predetto,
una gonfiezza, la quale di giorno in gio-
no andava aumentandosi per modo che non
potevo senza grave incomodo passeggiare,
e salire scale, e molto meno esporti ad

ope-

operazioni faticose . Tali incomodi , e dolori acerbissimi sperimentai per il corso di due anni in circa ; finalmente fui obbligato sottopormi al cingolo , o sia strettore , e non ostante tale preservativo non potei impedire la scesa nello scroto degl' Intestini .

Qualche mese dopo la morte della felice ricorazione di Sua Santità Clemente XIV. sentendo per la Città dire , che lo stesso nella Città di Roma avea fatto delle grazie , io ritrovandomi in un stato assai doloroso per il male come sopra ho detto , e notabile gonfiezza nello scroto , principiai pur io a fare delle preghiere per Sua Santità Clemente XIV. ad effetto m'intercedesse presso il Signor Iddio la grazia di guarire da tal male . Dopo il corso di circa quindici giorni di dette preci , per l'esercizio delle quali mi avevo scelta la Cappella del Santissimo Crocifisso nella Chiesa dei RR. PP. di S. Maria di Castello dell' Ordine di S. Domenico sempre applicate , e dirette , come sopra ho detto , mi trovai improvvisamente libero da dolori , dalla gonfiezza , e da ogni altro incomodo , ed al presente sono perfettamente guarito ; e da tre mesi a questa parte passeggio liberamente , e faccio qualunque moto , fatica , e strapazzo senza
il

il menomo dolore, nè ombra d'incomodo, quando per l'avanti non potevo esporrmi al menomo faticoso travaglio: perciò ho tutto il fondamento di credere, che Iddio Nostro Signore per intercessione del Papa Clemente XIV. di fel. ricord. mi abbia fatto guarire da sì doloroso, ed insanabile male, in un uomo di avanzata età come son io, maggiormente, perchè massime nel tempo di dette preghiere non ho adoperato medicamento, benchè menomo, nè altro ajuto de' Medici, nè de' Chirurghi, a riserva del preservativo predetto, cioè dello strettore, o sia cingolo, che ho sempre portato, e da che ho ricevuta tale grazia più non lo porto. Che è quanto ec. *Interrogatus de Causa scientiæ &c. Respondit:* Ricordarmi appieno di tutto ciò ho sopra deposto, ed esser tale la verità ec. *Est ipse testis ætatis annorum 73. circiter &c. De quibus omnibus &c. Me Carolum Joseph Raymundum Notarium &c. Actum ubi supra &c. presentibus Benedicto Zecchi qu. Petri, & Joannes Baptista Brussono qu. Thomæ testibus ad prædicta vocatis &c.*

Anno a Nativitate Domini millesimo septingentesimo septuagesimo quinto Indictione VII. Secundum cursum Genue: die Martis 29. mensis Augusti in Vesperis in mansione M. R. P.

Benedicti Tamagni moderni Guardiani Sancti Francisci de Castelletto presentis Civitatis Genuæ &c.

D. Jacobus Sciaccaluga qu. Nicolai de loco Scuolæ Testis productus, receptus, & per Carolum Joseph Raymundum Notarium summarie examinatus ad instantiam, & requisitionem supradicti M. R. P. Benedicti Tamagni Guardiani nomine etiam RR. PP. dicti Conventus absentis &c. cui Testi delato iuramento veritatis dicenda, & qui tactis scripturis iuravit &c. suo iuramento testificando dixit: =
 Correvano anni 20. che io venivo tormentato da una stranguria al collo della veflica, per cui soffrii dolori acerbissimi, e gravi incomodi non ostante le diverse cure di più Chirurghi. Dall'anno 1760. poi sono sempre per detta infermità stato curato dal Signor Niccolò Porta Professore di Chirurgia con assistenza indefessa, e studio particolare, ciò non pertanto vana fu l'assistenza, e vani del pari si resero gli medicamenti; anzi mi portarono maggiori dolori alla parte, e più tormento provai nell'evacuazione delle orine. In sì dolorosa situazione sulla metà dello scorso Luglio non sovvenendomi il giorno preciso comparve il detto Sig. Porta Chirurgo per curarmi al solito, a cui dissi,
 che

che mi sentivo molto gravato, ed in risposta mi disse, che mi progetterebbe un medicamento efficacissimo, che opera subito senza strepito, ma che conveniva prenderlo senza rincrescimento, e timore con animo risoluto, se voleva provarne l'efficacia, e veder quanto farebbesi reso portentoso; al che ripigliai ben tosto, ch'ero prontissimo a fare quanto mi avesse ordinato, sicuro che non avrebbe prescritti medicamenti, dalla forza de' quali avessi dovuto soccombere. Nò, replicò il Signor Porta Chirurgo, non intendo amareggiarvi col medicamento, che vi suggerisco; anzi vi spero sanato dolcemente se il praticherete: Ricorrete dunque alla Santità di Clemente XIV. Ganganelli ultimamente defunto, che infallibilmente guarirete a sua intercessione, come raccontasi di molte altre Persone, che ricuperarono la disperata salute subito che a Lui ebbero ricorso. Non tardai un momento a porre in pratica questo salutare medicamento, e di vero cuore mi raccomandai alla felice Anima di detto Santo Papa Ganganelli, e in quella stessa sera, se avessi saputo ove trovarla mi sarei provveduto d'una sua Immagine; non ostante sentii in quella stessa notte qualche miglioramento, e cominciarono

no ad uscire con meno dolori le acque; all'indomani mi fu recata detta Immagine; presa questa, e riverentemente baciata l'applicai al ventre vicino alla parte offesa, e nella notte di detto giorno uscirono istantaneamente le orine senza il minimo dolore; cedette onninamente il tenesimo, riposai tranquillamente tutto il restante della notte, sendo più di due mesi, che non mi era potuto riuscire di quietare, e dormire, a motivo degli atroci tormenti, che soffrivo per la cagione di sopra espressa; da quel momento a questa parte ho sempre orinato senza dolori; sono cessati tutti li tormenti, che sentivo innanzi, dormo tranquillamente, passeggio, sto benissimo di salute, assisto a miei affari, e sono già quaranta giorni, che mi trovo in istato di perfettissima salute, sono obbligato confessare, che riconosco ottenuta da Nostro Signore Iddio questa sì bella grazia per intercessione del Santo Papa Clemente XIV. Ganganelli, a cui mi sono raccomandato per insinuazione di detto Signor Porta Chirurgo, il quale meglio di me potrà spiegare il fatto suddetto, ch'è quanto ec.

Interrogatus de causa scientiae &c. respondit = Ricordarmi benissimo di quanto ho
so-

sopra deposto per essere di tutto ciò la pura verità = *Ætatis annorum 64. circiter &c. de quibus omnibus &c. Me Carolum Joseph Raymundum Notarium &c. Actum ubi supra &c. presentibus Benedicto Zecchi qu. Petri, & Andrea Ghilione qu. Bartholomao testibus ad predicta vocatis &c.*

Paulo post in Apotheca vulgo da Farmascita D. Nicolai Sertora sita in Contrata S. Lincia &c.

Dominus Nicolaus Porta qu. D. Jacobi alius Testis productus, receptus &c. per me jamdictum Notarium ad eandem instantiam, & requisitionem, ut supra summarie examinatus &c. cui Testi delato juramento veritatis dicenda prout tactis scripturis juravit &c. suo juramento testificando dixit.

Posso con tutta verità attestare, ch'erano più di venti anni, che il Prior Giacomo Sciaccaluga del luogo di Sturla soffriva una stranguria nata nel collo della vescica; i principali incomodi che a tempo a tempo risentiva, sono stati la suppressione dell'orina, che non poteva uscire, che per mezzo di candeletta, che si era accostumato di portare fino all'osculo della vescica: sì fatta suppressione non è mai stata di continuo, ed ogni qualunque volta accadeva, è sempre

stato al caso di ripararla col mezzo suddetto. Saranno quindi anni, che all'improvviso venne attaccato da forte ritenzione di orina: In tale occasione fu necessario valersi del Catetere, che sebbene condotto da esperta mano non fu possibile poterlo introdurre in vescica. Convien credere, che in quest' attentato seguisse qualche lesione nella via urinaria, poichè ebbe a perdere una considerabile quantità di sangue; per tanto seguitando egli ad essere tormentato dalla maggior pienezza d'acque in vescica, ricorse ad altro Litotomo per sottometerli a nuovo esperimento. Non fu tanto difficile al nuovo Professore l'introduzione del Catetere in vescica, e col beneficio del medesimo si venne a scaricare quella piena di acque, che da due giorni riteneva soppressa in vescica. Assai presto l'organo acquistò la primiera ubbidienza in rispondere ai naturali avvisti, rendendo però l'acque quando più, quando meno interrotte e sottili. Dopo il decorso di varj anni ricadette in altra più gagliarda ritenzione, nè fu possibile in questa occasione penetrare in vescica; onde convenne ricorrere a tutt' i mezzi li più valevoli per slentare una contrazione, che faceva il maggior ostacolo al meccanismo della

ves-

vesfica. Si ottenne il desiato fine, ed in pochissimo tempo cominciarono le acque a ripigliare il loro corso, sebbene interotte e sottili, come si è detto di sopra. In questi quattro mesi ultimi trovandosi notabilmente aggravato prese la risoluzione di portarsi a Genova per intraprendere qualche cura. Ciò seguì nello scorso mese di Aprile. Quando presentossi a me riconobbi esser giunta la disuria a tale grado, che non gli permetteva un' ora di tregua: la ferezza dei stimuli si era resa molto più sensibile particolarmente nell'atto di orinare, e tutto che le orine si osservassero non di mala qualità, pure nel loro terminare seguitava lo scolo di una materia diamastrea, che molto rassomigliava ad un umore purulento. Niente meno degli enunziati sintomi veniva l'Infermo travagliato da moltissimo tenesimo, quasi sempre fedelissimo compagno in questi ultimi mesi del suo aggravamento. Queste sono le cose principali da me osservate, lasciando a parte le penose vigilie; i continui crucciati, per li quali in ultimo si era reso in istato di non poter più resistere a letto, nè fuori di letto. In sì fatte deplorabili circostanze mi convenne desistere da ogni qualunque sorta di rimedio, sia per non

averne mai riportato vantaggio alcuno dai molti, che sono stati praticati, sia ancora perchè dall' Infermo non solamente venivano riputati inutili, ma il più delle volte li giudicava perniziosi, loro attribuendo l' accrescimento de' suoi incomodi. Gli amorosi suoi figliuoli, che ad evidenza conoscevano il grave pericolo del Padre, e che altresì vedevano, quanto se ne andava rattristando, ricorsero a me, acciocchè gli facessi coraggio, lusingandolo ancora, che la sua malattia non era affatto disperata. Non rifiutai di adempiere tale incombenza, dicendo all' ammalato, che il di lui male era guaribile, e che senz' altro lo sarebbe stato, quando avesse voluto usare di un medicamento, che ero per proporgli; medicamento, seguitai a dire, che opera prestamente, non fa strepito nella persona, bensì bisogna prenderlo senza rifiuto, e senza tema che debba pregiudicare, essendo il medicamento di sua natura efficacissimo, e portentoso. Rispose allora l' ammalato, sono pronto fare quanto mi direte, mentre son ben certo e persuaso, che non mi vorrete pregiudicare. Dunque Amico mio, volete voi una volta guarire? Ricorrete al defunto Pontefice Ganganelli. Si raccontano molte, e molte grazie

zie

zie seguite a di lui intercessione di malattie più scabrose, che la vostra; se voi avrete fiducia, il Sommo Iddio si degnerà concedervi la salute. Sapete bene, che coll'intercessione de' Santi, e delle Anime buone sempre si ottengono grazie dall' Onnipotente Iddio. Se voi avrete fiducia nel defunto Pontefice, di cui vi prego procurarvene una Immagine sarete senza dubbio consolato. Ciò detto partii dall'ammalato, e lo lasciai pieno di fervore, e di vivissimi sentimenti per implorare i Divini ajuti. Egli dunque fece particolari preghiere nella forma da me indicata, e seppe così ben trattare la sua causa, che quasi istantaneamente trovossi affatto libero dai suoi incomodi; dico quasi istantaneamente, perchè lasciato l'ammalato verso la sera passò la notte seguente molto tranquilla, dormì assai bene, non ebbe più stimolo nell'orinare, cessò talmente il tenesmo, si estinse la gran sete, che non poco lo molestava, riprese un ottimo appetito, e non altro rimase, se non se qualche debolezza nelle gambe, che andò a terminare fra tre o quattro giorni; tanto che si trovò in istato di portarsi a piedi a fare i dovuti rendimenti di grazia a que' Santuarij, ove tanto era stato beneficato, che è quanto ec.

„ In.

„ *Interrogatus de causa scientiæ &c.* = Io
 „ quanto sopra ho deposto, *respondit*, per
 „ aver io da molt' anni sempre curato det-
 „ to Sciaccaluga, sperimentato li medica-
 „ menti, che mi suggeriva l' arte, e la
 „ lunga sperienza di essa; essere verissimo,
 „ ch' io le suggerii il rimedio, che fu il
 „ raccomandarsi al Pontefice Ganganelli, e
 „ che di fatto mirabilmente è giovato, e
 „ di tutto quanto ho sopra deposto essere
 „ tale la verità ec. -- *Est ipse Testis ætatis*
annorum 50. circiter &c.

„ *De quibus omnibus &c.* me dictum Caro-
 lum Joseph Raymundum Notarium &c. =
Actum ubi supra &c. Præsentibus dicto Do-
 mino Nicolao Sertora, & D. Joseph Dacorsi
 filio Lazzari Testibus ad prædicta vocatis &c.
 &c. &c.

„ *Extract. in omnibus ut supra ex Actis mei*
Notarii &c. licet &c. salvo &c.

Carolus Joseph Raymundus Notarius publi-
 cus Collegii Genue &c. loco  signi cita-
 tam Copiam cui titulus: Copia di una Re-
 lazione autentica venuta da Genova colla
 narrazione di due specialissime grazie. Ego
infra scriptus Caus. Cur. Cap. Notarius publi-
cus extractam fuisse testor, e proprio Origi-
 nali ad me delato, cum quo collationatam in

omnibus ; & per omnia de verbo ad verbum concordare inveni. Hac autem collatione expleta Originale ipsum exhibenti restitui, nulla penes me relicta copia. In quorum &c. Datum Romæ ex Officio mei hac die 3. Octobris 1775. Anno Jubilæi.

„ Ita est Carolus Butius Caus. Cur. Cap.
 „ Not. publ. in fid. me subscripsi meoque
 „ solito signo munivi requisitus &c.

Copia di una Relazione venuta dalla Città di Giovinazzo di Puglia per un fatto ivi accaduto per intercessione di Clemente XIV.

Fatemur atque testamur. Nos infrascripti Canonicus D. Joseph Caccaro, & D. Canonicus Penitentiarius Leoni hujus Cathedralis Ecclesiæ Juvenatii eadem in Domo cohabitantes, simul tunc commorantes in cubiculo, ubi ipse Canonicus Joseph fere immobilis in lectulo, morbo, quo laborabat, detinebatur; Infantulam Mensium fere triginta, cui nomen Benedicta Maria ejusdem Canonici Neptem, tunc temporis eodem in cubiculo se se circumferentem, permultas aspexisse sanctorum Imagines circum ille in cubiculo pendentes, quorum nomina singulatim ab ipso Patruo eidem Puellæ recensita fuere; inter quas illa etiam Sanctissimi D. Nostri fel. record.

tord. Clementis XIV. pendebat : Ad hanc litter quodam interno impetu trahi videretur ipse Canonicus ad impetrandam sibi metipsi sanitatem , dubio , quod eius in animo latitabat , aperte numquam eo devenit ut precibus eidem se commendasset . Accidit interea non sine maxima admiratione sui , & ejusdem etiam Penitentiarii , ut dum Puella interroganti , cujus esset illa Imago , Papæ Clementis XIV. fuisse , responsum datum esset , ipsa dum nominaretur , semel , & bis genu se flecteret dicendo , sic coram ipso fieri debet , quod neque antea , neque postea eam fecisse comperitum est . Præter admirationem eventus iste ipsum Canonicum Josephum adeo commovit , ut in se reversus confusione magis quam pietate reminiscendo , ac in animo , ut vera , revolvendo quæ de probitate , ac sanctitate ejusdem Summi Pontificis huc usque ad aures suas pervenerunt , eidem se summo opere commendavit ; accidit etiam præterea ut deinde in melius sua proficeret valetudo . Obtestantis animi ergo , & ut grates Deo Optimo Maximo persolvantur , hæc uti evenerunt Kalendis Augusti præsentis anni iterum , iterumque testamur . Datum Juvenarii die decima quarta Kalendas Octobris MDCCLXXV.

Nuntius Canonicus Penitentiarius Leoni factetur &c. Jo-

Joseph Canonicus Caccaro fatetur atque restatur &c.

Supra scriptos Canonicos tales esse fateor, quales se asseruerunt. Et in horum fidem &c. Ego D. Franciscus Antonius Canonicus Riccio Notarius Apostolicus hic me subscripsi &c.

Loco ✠ Sigilli.

*Relazione di altro fatto accaduto nel
Genovesato.*

DIchiaro, ed attello io infra scritto Dottor Fisico Biagio Giuseppe Majoli nativo di questo luogo di Castelspina, e da molti anni abitante in quello di Castellazzo conducente la Professione Medica, siccome circa la metà della Quaresima ultima scorsa mi son trovato tutto all'improvviso mancante di vista in modo, che non ero più in istato nè di leggere, nè di scrivere, ancorchè abbia provato di valermi degli occhiali, ed anche nel passeggiare se incontravo Persone, quantunque fossero a me note, non le potevo riconoscere, salvo che non parlessero, e trovandomi in sì affitto stato, già andavo pensando di dover dimettere il mio ufficio di Medico, massime che non ero più in istato di spedire le ricette de' medicinali, che agli
am.

ammalati abbisognavano, e solo a questi verbalmente gli ordinavo decotti di semplici, oppure altre operazioni, quandochè secondo il mio consueto portatomi una sera uella Chiesa Parocchiale dei PP. de' Servi di Maria in detto luogo di Castellazzo mi rammentai della morte dell'ultimo defunto Sommo Pontefice Clemente XIV. Ganganelli, e m'era ideato per la relazione da me letta di tal morte, che ancora presso di me tengo, ch'esso Sommo Pontefice fosse morto martire, e fosse in Cielo; per il che alla di lui Protezione mi sono raccomandato, e mi proposi di recitare a di lui onore tre *Pater*, e tre *Ave* tutte le sere, affine di ottenere per la di lui intercessione la grazia dal Sommo Dio di riavere la vista, e continuata detta divozione fra tre o quattro giorni per la misericordia di Dio, ed intercessione di detto Sommo Pontefice mi trovai colla mia vista libera come prima, cosicchè d'allora in poi senza beneficio d'occhiali sebbene sia di anni 63. leggo, scrivo, e discerno qualunque cosa; e detto accidente occorsomi di essermi mancata la vista, ed averla quindi ricuperata, come dissi, mai l'ho propalato a persona alcuna, e solo andavo continuando, come di presente continuo, la mia divozione di recitare
ogni

ogni giorno tre *Pater*; ed *Ave* ad onore di detto Sommo Pontefice: sentito poi dopo Pasqua (non ricordandomi però del tempo preciso) mentre ero a tavola co' miei domestici, e qualche forastiere, che più non ho presente, che raccontavano d'avere in Roma una Cieca per l'intercessione dell'istesso Sommo Pontefice recuperata la vista, io propalai ai Commensali quanto a me pure era accaduto; e tanto depongo, ed attesto per essere la pura verità, e ad onore, e gloria dell'Altissimo Signore, ed in venerazione della felice memoria di detto Sommo Pontefice Clemente XIV. pronto a ratificare tutto quanto sopra avanti a qualunque Giudice, e Tribunale anche con mio giuramento.

In cui fede mi sottoscrivo. *Castelspina* ai 16. Agosto 1775.

Dottor Fisico Biagio Giuseppe Majola.

Dichiariamo noi sottoscritti ambidue di questo luogo di *Castelspina* essere stati presenti, ed aver veduto il suddetto Signor Dottor Fisico Biagio Giuseppe Majola a scrivere di proprio pugno l'avanti scritta attestazione con avere il suddetto anche a lui la grazia ottenuta, come ha deposto, accettato, e per fede ci sottoscriviamo questo dì 26. Agosto 1775.

Pre:

*Prete D. Francesco Vigozzi del fu Gio:
Battista testimonio.*

Alessandro Malvicino testimonio.

A chiunque faccio fede io sottoscritto Regio Notajo di questo Luogo di essere stato presente, ed aver veduto il Signor Dottore Fisico Biagio Giuseppe Majola a scrivere, e sottoscrivere l'avanti scritta sua deposizione, il tutto avere esteso alla presenza anche de' suddetti Testimonj, e per fede mi sottoscrivo manualmente questo dì 26. Agosto 1775.

Francesco Malvicino Notaro ec.

Loco  Signi.

Altra Guarigione prodigiosa.

A dì 11. Maggio 1775.

A Ttesto io sottoscritta Abadessa nel Monastero Benedettino di S. Michele Arcangelo nella Terra di S. Gio: in Persiceto, che D. Angela Carponcelli Monaca Professa di detto Monistero fu assalita alli 30. di Novembre 1774. da una grave emicrania reumospasmodica con febbre, ed altri mali, secondo il giudizio del Medico, e nell'acutezza de' suoi malanni era sorpresa da gran vomito, e da sincope talmente, ch' ella si trovava alle volte in grave pericolo di lasciar-

sciavvi la vita ; ma dopo cinquanta , e più giorni d' infermità , avendo inteso detta D. Angela , che altre Persone abbattute da infermità avevano ottenuta la bramata guarigione da Dio per intercessione del S. Padre Clemente XIV. già defunto , si raccomandò a Dio , e di poi al detto S. Padre ; come asserisce la soprannomata mia Religiosa , e subito cessò il suo grave dolore , ed essendo accaduta tale guarigione circa le ore tre di notte , il resto della quale contro il suo solito , riposò placidamente ; fatto giorno si alzò da se sola , andò alla Chiesa , ascoltò la Santa Messa , fece la Santa Comunione , e di poi è stata bene , e persevera pur anche nel suo stabilimento di salute . In fede di ciò mi sottoscrivo di propria mano , e munisco la presente col Sigillo di detto Monastero .

Io D. Maria Edoarda Piletti Odierna

Abadessa affermo .

Loco ✠ Sigilli .

In Dei Nomine Amen 1775. Indictione octava die vero prima mensis Junii tempore Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Pii Sexti divina Providentia Summi Pontificis ; In mei Ec. retrospectiva Admodum Reverenda Mater D. Maria Odoarda Piletti Abbatissa in Monasterio S. Michaelis Archangeli Terræ

H

S. Ja.

*S. Joannis visa præsenti depositione una cum
 subscriptione in fine illius existente, ac sub
 ejus nomine, & cognomine cantante, nec non
 eidem lecto toto illius tenore, ac per eam, ut
 dixit, optime intellecto sponte &c. medio ejus
 juramento ad delationem mei &c. infra scripta
 suscepto, tacto &c. dixit, facta fuit, & pu-
 blice recognovit eandem attestationem meram
 in omnibus illius partibus veritatem continere,
 subscriptionemque præfatam proprio caractere
 factam fuisse firmavit, & ita non solum &c.,
 sed & omni alio &c. Rogans &c. Præsentibus
 in Terra S. Joannis in Piletto in Alocutorio
 earundem Admodum RR. Monialium ante cra-
 tes Ferreas apertas Admodum Rever. Domino
 D. Antonio olim Domini Petris Sanctis Morisi
 Confessore, & Domino Ignatio qu. Dominici
 Andreoli utrisque Terræ prædictæ S. Joannis
 Testibus &c., qui &c. = Descripta recogno-
 scere rogatus sum ego Vincentius Joseph olim
 Excellentissimi Domini Doctoris Jacobi Panee-
 rasi publicus Bononiæ Not. Apostolicus, & Im-
 perialis; in quorum &c. L. † S. Præsens copia
 sumpta fuit ex suo originali per me Not. in-
 fra scriptum, & facta collatione cum eo con-
 cordare inveni, quæ expleta originale præfatum
 exhibenti restitui nulla penes me retenta co-
 pia, in quorum fidem &c. hac die vigesima
 sexta mensis Junii 1775. Ita*

*Ita est, sicque affirmo ego Vincentius Joseph
olim Excellentissimus Domini Doctoris Jacobi
Pancerasti publicus Bononia Notarius Apo-
stolicus, & Imperialis; In quorum &c.*

A. di 23. Maggio 1775.

A Ttesto io sottoscritta Suor Maria Rosa Formaglini Monaca Converfa nel Monistero Benedettino di S. Michele Arcangelo nella Terra di S. Gio: in Persiceto, ch' essendo stata destinata dalla Superiore di detto Monastero a servire detta Angela Caponcelli Monaca Professa in detto Luogo, ch' era inferma, e la sua infermità cominciò alli 30. Novembre 1774. con una convulsione al capo, che il Medico diceva essere una emicrania dolorosissima; indi le sopravvenne febbre, e nel colmo del male per lo più era soggetta a un gran vomito, e a svenimenti tali, che si temeva assai fosse una qualche volta per lasciarvi la vita in essi, di più aveva una inappetenza grandissima; e quel cibo, ch' era in necessità di prendere, per lo più non lo riteneva in corpo, ma subito lo rigettava; non poteva prendere sonno se non a forza di medicamenti; ma dopo d' aver ella sofferto cinquantatre giorni detti mali, a caso udiro da uno degno

di fede, che il S. Padre Clemente XIV., già defunto, faceva miracoli, e che persone inferme avevano ottenuto da Dio per intercessione del detto S. Padre la bramata sanità, allora mi portai alla cella della suddetta D. Angela inferma, e le raccontai ciò che udito aveva del suddetto Santo Padre; ella ricevette questa nuova con grande allegrezza, e cominciò a raccomandarsi a Dio, e di poi al S. Padre Clemente XIV., e questo fu alli 22. Gennajo 1775. avanti l' ora di notte, in quella sera non volle prendere li medicamenti destinati dal Medico; ma il fatto si è, che dopo d' essersi raccomandata, come si è detto, si sentì in tal maniera alleggerire il suo dolore, che si addormentò, e dormì placidamente tutta la notte, e la mattina, che fu alli 23. Gennajo 1775. mi dimandò li suoi abiti, e si volle alzare dal letto, andò alla Chiesa da se sola, fece la Santa Comunione, ascoltò la Santa Messa con mia gran maraviglia. In fede di che mi sottoscrivo di proprio pugno.

*Io Suor Maria Rosa Formaglini affermo
quanto sopra ec.*

In Dei Nomine Amen.

1775. Indictione octava die vero prima mensis Junii tempore Pontificatus Sanctissimi Domini

mini

mini Nostri Domini Pii Scati divina Provi-
 dentia Summi Pontificis = In mei &c. su-
 prascripta Soror Maria Rosa Formaglini Mo-
 naca Conversa in Monasterio S. Michaelis Ar-
 changeli Terræ S. Joannis in Persiceto visa
 præsentī attestatōne una cum subscriptione in
 calce illius existente, ac sub ejus nomine, &
 cognomine cantante, nec non eidem lecto toto
 illius tenore, ac per eam, ut apparuit optime
 intellecto, sponte &c. medio ejus juramento,
 ad delationem mei &c. ab infrascripta susce-
 pto dixit, facta fuit, & publice recognovit
 eandem attestatōnem meram in omnibus ejus
 partibus veritatem continere, subscriptionem-
 que præfatam proprio caractere factam fuisse
 firmavit, & ita non solum &c. sed & omni
 &c. Rogans &c. = Præsentibus in Terræ S.
 Joannis in Persiceto in Allocutorio præfatarum
 Monialium ante crates ferreas apertas Admo-
 dum Reverendo Domino D. Antonio olim Do-
 mini Petri Sanctis Morosi Confessore, & Do-
 mino Ignatio qu. Dominici Andreoli utrisque
 Terræ prædictæ S. Joannis Testibus &c., qui
 mecum &c., de prædictis rogatus sum ego
 Vincentius Joseph olim Excellentissimi Domi-
 ni Doctoris Jacobi Pancrasi publicus Bohemæ
 Notarius Apostolicus, & Imperialis, In quo-
 rum &c. . . . L. † S. Præsens copia sumpta
 H 3 fuit

*fuit ex suo originali per me Notarium infra-
scriptum, & facta collatione cum eo concorda-
re inveni, qua expleta originale prædictum
exhibenti restitui nulla penes me retenta co-
pia. In quorum fidem &c. hac die vigesima
sexta mensis Junii 1775.*

*Ira est Vincentius Joseph olim Excellentis-
simi Domini Doctoris Jacobi Pancerasi
publicus Bononiæ Notarius Apostolicus,
& Imperialis; In quorum fidem &c.
Requisitus &c.*

G R A Z I E

*Operate da Dio per la San. Mem. di Clemen-
te XIV. nella Città di Anagni.*

A Di 22. Agosto 1775. Pasqua Moglie
di Giuseppe Camuso della Parocchia
di S. Angelo ritrovandosi col reumatismo
per tutta la vita inchiodata alla supina nel
letto da un mese e mezzo in circa, senza
poter muovere neppur un doto ricorse a Cle-
mente XIV., fatto un atto di Contrizione,
e recitati alcuni *Pater &c.*, segnata nella
vita coll' effigie del detto Papa *instantanea-
mente* restò libera, e si alzò dal letto.

*Testimonio. Rosa sua Madre,
& Maria Figlia:*

A di

A dì 17. Gennajo 1776. Margarita Figlia di Marco, e Monaca Laurati della Parocchia di S. Angelo in Anagni invocato Clemente XIV. sgravossi senza dolore di una pietra di due oncie ed un quarto, e più dopo altri giorni di un'altra di mezz'oncia.

Testimonio Marco, e Monaca Genitori.

A dì 20. febbrajo Rosa Moglie di Francesco Magnoti di Gavignano, essendole restato impedito, e stupido tutto un lato compreso il piede per un accidente, dopo il terzo segno di Croce coll' effigie di Clemente XIV. restò sana in casa di Chiara Marinchì Sorella nella Parocchia di S. Gio: in Anagni.

Testimonio la suddetta Chiara, Francesco Marito di Rosa, ed altri.

A dì detto Teresa Moglie di Biagio Bartolini Servo di Monsignor Vescovo ritrovandosi con acerbi dolori interni da sei ore, per cui aveva perduta la loquela, e quasi agonizzante cogli occhi fuori, postagli una mano sul petto coll' invocazione di Clemente XIV., instantaneamente restò libera.

*Testimonj Caterina sua Madre,
e Biagio Marito.*

A dì 13. Marzo. Antonia Moglie di Francesco Fioramonte della Parocchia di S.

Gio: con un segno di Croce coll' effigie di Clemente XIV. restò libera da un tremore di vita, e giramenti di testa sofferti da 15. giorni.

Testimonj Signor Marco Antonio Pescecanale, Secondina Urbani, e Fra Lorenzo Process.

A dì 13. Aprile. Rosa Oliva figlia di Loreto Ceporilli con un segno di Croce coll' effigie di Clemente XIV. fu liberata da un grave dolore di capo, e da una doglia nelle spalle sofferta da 7. giorni istantaneamente.

Testimonj Dorotea Moricone, e Catarina Caprava di Anticoli.

A dì 13. detto. Marco Antonio figlio di Loreto Ammaniti della Parocchia di S. Gio: con alcuni segni di Croce coll' acqua segnata coll' effigie di Papa Ganganelli, bagnatigli gli occhi riebbe alquanto la vista, essendo da molto tempo affatto cieco.

Testimonj Loreto suo Padre,

Angela Moglie di Giacinto Crescenzi,

Generosa Sorella,

Maddalena Ciavarelli,

Benedetto Adjutori,

Annunziata Napolioni.

A dì 29. Aprile. Rosa vedova del qu. Felice Olevano Parocchia di S. Pancrazio

con

con un segno di Croce coll' effigie di Clemente XIV. fu liberata da un gran dolore di stomaco sofferto da due anni , e con un altro segno di Croce come sopra da un dolore di gola. *Test. Secondina Urbani , Palma Maria , e Giulia figlie .*

A dì 18. Maggio. Palma Maria figlia del qu. Francesco Urbani Parocchia di S. Pancrazio di Anagni ritrovandosi in letto con febbre putrida con grave dolore di petto , e di testa , fatte le solite preghiere , e bevuta un poco dell'acqua , segnata coll' effigie di Clemente , dopo il secondo segno di Croce le cessò affatto il dolor di petto ; dopo il primo segno nella fronte le cessò il dolor di testa .

Testimonio . Secondina sua Madre ,

*Maria figlia del qu. Tomaso Polidori ,
Vittoria Moglie di Vincenzo Coletti ,
tutti di detta Città , e Parocchia .*

A dì 21. detto. Vittoria Moglie di Gio: Battista Ciprani della Parocchia di S. Gio: di Anagni, essendo da molti anni affatto cieca , ricorse a Clemente XIV. fatte le suddette preghiere , segnata coll' Effigie , e coll' acqua di Clemente riebbe alquanto la vista da poter distinguere li Colori .

*Testimonio . Gaetano Ferentino , e Gio:
Battista Marito .* A dì .

A dì 15. Giugno. Giorgio Severini di questa Città di Anagni, e della Parocchia di S. Angelo, ritrovandosi da alcuni giorni nel letto aggravato con una puntura, per cui non poteva aver requie, gli fu cavato sangue, attaccati li vessicanti, ricorse a Clemente XIV., bevette l'acqua, e fatto il secondo segno di Croce coll'effigie del detto Papa Clemente istantaneamente restò libero.

Presente Maria sua Moglie, 4. suoi figli; Orazio, e Rosaria Ascenzi, figlie ec.

A dì 22. Giugno. Maddalena figlia del qu. Alessandro Salvati, e d'Oliva Moglie della Parocchia di S. Angelo di Anagni ritrovandosi nel letto, con una puntura, dolore di testa, ricorse a Clemente XIV., fatte le preghiere, dopo il secondo segno di Croce coll' Effigie di Clemente restò libera sì dalla puntura, che dal dolore di testa.

Testimoni. Oliva sua Madre, Giuseppe, e Nicola Fratelli.

A dì detto. Maria Caterina moglie di Giuseppe Imperia Parocchia di S. Pancrazio di Anagni ritrovandosi con un gravissimo dolore, e gonfiore nel piede destro da giorni sei, senza poter aver requie, nè notte, nè giorno, ricorse a Clemente XIV., fatte le

le suddette preghiere, segnatole il piede istantaneamente cessò il dolore.

Testimonio Giuseppe suo Marito,

Ignazio Bonacci, ed altri.

A dì 11. Luglio. Angela Moglie di Bernardino Ciocà di questa Parocchia di S. Angelo di Anagni ritrovandosi da due giorni con gravissimo dolore di petto, sputo di sangue in quantità, e febbre acuta, ricorse a Papa Ganganelli, fatte le suddette preghiere, avendo bevuto qualche poco della di lui acqua benedetta, segnata da me Curato di S. Angelo Bonaventura Trulli con un segno di Croce nel petto colla sua effigie istantaneamente gli cessò il dolore, il sangue, e la febbre, e restò libera, ed il dì seguente si alzò, ed andò in campagna.

Test. Maria moglie di Ignazio Bonacci

Sorella ec.

A dì 15. Dicembre. Angela moglie di Matteo Cerafolo della Parocchia di S. Gio: di Anagni ritrovandosi incinta in quell'Ospedale di S. Antonio con un sì grave dolore nel lato destro, che non la lasciava respirare, ricorse a Clemente XIV. fece le suddette preghiere, applicata la reliquia di Clemente XIV., e dopo il secondo segno di Croce restò libera.

Pre-

poi di bocca materie così puzzolenti, che si rendevano noiose, ed insoffribili alla stessa paziente. Dopo qualche giorno cominciò ad apparire tra le fecce tintura di sangue, indi marciume, e sangue, ed in ultimo solo sangue corrotto. Ridotta in sì cattivo stato la suddetta mia Consorte, ed udendo io dal Medico di questa Terra di Rotella Signor Dottor Marco Giuliani, che onninamente dovea finir male, e perire, procurai trovare ajuto altrove: onde ne scrissi nella Città di Fermo: m'abboccai col Medico di Monte di Nove Dottor Signor Felice Antonio Benvenga, ed alla lunga ne parlai col Protomedico di Montalto Signor Dottor Domenico Michotti, e tutti d'accordo convennero, che non solo era impossibile la guarigione; ma che doveva presto soccombere a motivo, che il tubercolo apertosi nel Polmone per via della tosse, forza era, che si andasse sempre più dilatando, e che perciò cercasse la paziente di star sempre preparata, e di continuo fosse assistita. In questo pessimo stato senz' altro cibo, che di qualche pera cotta di quando in quando senza sonno, e colla continuazione di ostinatissima tosse, e di vomito, strapazzata da risentita e non interrotta febbre persistette la

pove-

povera inferma fino al dì dodici di Agosto del corrente anno mille settecento settanta sette, in cui dovea avvenire il prodigio, che unitamente attestiamo.

Già da qualche giorno prima, si era cominciato a suggerire all' inferma, da chi l' assisteva, che si fosse raccomandata con calore al fu Santo Padre Ganganelli, da cui si risapevano molti miracoli, e quindi sempre più ad infervorarla nella viva fede, e che per la di Lui intercessione Iddio si farebbe mosso a pietà.

Agli undeci del suddetto mese di Agosto alla fine si ebbe una Figura del defunto Santo Pontefice Clemente XIV. Prima però, che le venisse consegnata volle fare la sua Confessione; e ciò accadde sulle ore ventuna in circa del giorno medesimo. Ricevuta poi ch' ebbe l' Immagine l' appressò con viva fede alla parte offesa, raccomandandosi, e ripetendo spesso: *Questo mi ha da guarire.*

Avvenne, che la notte seguente smaniò sempre assai peggio del solito, e la mattina molto ben per tempo fu sorpresa da sì risentita tosse, e da continuati vomiti di ferenti materie, che durarono da due ore, e mezza, cosicchè ognun credeva, che così dovesse finire li suoi giorni; e perciò ne fu

fu ordinata vigilante assistenza. Non si smarrì però la povera inferma; che anzi con maggior fiducia si raccomandò a Clemente XIV., nè mai cessò d'invocarlo, e a chi l'interrogava, e le ne inculcava la viva fede, rispondeva: *Bene, che la grazia me la vuol fare.* All'improvviso (grazie sempre maggiori a Dio, ed al Pontefice Ganganelli) si cambiò la mestizia dell'aspettata morte in allegria di recuperata, ed istantanea salute: cessata la tosse, quietatosi lo stomaco, svanì affatto la febbre; nè mai d'indi in poi ha più patito molestia di sorte alcuna: cosicchè un'oggi dopo quasi quattro mesi del successo continua a vivere sana, vegeta, florida, e robusta senza alcun segno di difetto, ed imperfezione, ascrivendosi a miracolo la di Lei guarigione non meno da essa, che da tutti coloro, che la visitarono, ed assistettero nel tempo di sua malattia. E per essere ciò la verità, a gloria di Dio, e del suo Servo Clemente XIV. Ganganelli unitamente ne abbiamo fatto il presente attestato sottoscritto da me di mio proprio pugno, e carattere, e munito col segno di Croce da Luigia mia Consorte per non sapere essa scrivere, dichiarandoci di esser pronti ad ogni richiesta a rattificarne mediante

an-

anche il nostro giuramento tutto l' esposto.
In fede ec. *Rosella* questo dì 1. Dic. 1777.

Io *Giorgio Ciccolini* attesto come sopra
mano propria . Segno di Croce di
Luigia Ciccolini, che conferma quanto
sopra per esser fatto suo proprio.

In Dei Nom. Amen. Die 4. Dec. 1777. Indict. X.

*Fidem facio per præsentes ego Notarius
publicus de Terra Rosellæ infrascriptus, qua-
liter Georgius Filius Dominici Ciccolini, &
Aloysia qu. Antonii Egidii Coniuges de supra-
dicta Terra Rosellæ mihi Notar. optime co-
gniti præsentes &c. non vi &c. sed sponte
&c. ac alias omni &c. medio eorum jura-
mento præstito tactis &c. ad mei &c. jura-
mento &c. recognoverunt, & recognoscunt
subscriptionem, ac signum Sanctæ Crucis in
calce subscriptæ fidei appositum, ac formaliter
respicius esse factum, subscriptum, &
respective format. eorum propria manu, Lit-
teris, & character., parique iuramento affir-
marunt, & affirmant omnia, & singula in
ea contenta, & expressa vera fuisse, & esse,
non solum &c., sed & omni &c. super qui-
bus &c. In quorum fidem &c. hic me sub-
scripsi, ac publicavi, meoque solito signo
munivi requisitus &c.*

Ita est *Laurentius Ciccolini* Not. pub. rog.

AL-

ALCUNE LETTERE
AUTOGRAFE,
E SIN' ORA INEDITE
SCRITTE DA RELIGIOSO
DAL FU
PAPA GANGANELLI

Di fan. e gl. mem.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

500 FIFTH AVENUE, NEW YORK

INCORPORATED 1895

NEW YORK

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS



L E T T E R A

*Scritta dal Padre Reggente Ganganelli sotto
li 16. Aprile 1740. al Signor N. N.
Professore di belle Lettere
in Pavia.*

UN Uomo pratico del Mondo, e versato nelle Lettere qual Voi siete, non mi sarei mai creduto, che fosse per far tanti schiamazzi sopra i Libri, che dagli Scrittori Plagiarij si vanno stampando giornalmente. Il Plagiarismo è più antico della Stampa, ed anche quando scrivevasi sopra le corteccie degli Alberi, era già in uso il Plagiarismo, che insegnava a molti la malizia di trasportare da corteccia in corteccia le altrui fatiche, ed illustrate in varie nuove forme spacciarle a nome de' Copisti. Si sono copiati l'un l'altro gli Antichi al par de' Moderni in tutte le facoltà, quante esse sono, tanto sagre, che profane. Dagli Antichi hanno bevuto, e spesso copiato letteralmente i moderni Istoricj; i Lega li han fatto lo stesso, i Contro-

versisti, i Medici, ed i Teologi. I Poeti poi, di cui voi tanto vi querelate; siccome sogliono verseggiare da giovanetti; così da giovanetti avendo il baco anche di stampare, tengono ordinariamente fra i Plagiari la prima sede; ond'è, che l'antico Poeta dolendosi di vedere i suoi versi passati negli altrui Libri scrisse: *Hos ego versiculos feci, tulit alter honorem*. Convieni persuaderci, che nulla essendovi *sub Sole novum*, niuno crea, e che dal saper vestire con divise forastiere gli altrui parti dipende tutta la varietà di quanto con speciosi titoli si va stampando alla giornata. La lingua Francese trasporta al di là dei Monti, come nuove, non poche Opere, che sono nate, e vissute in Italia i mezzi secoli: e viceversa la lingua Italiana, e la Latina fanno rinascer fra noi bambinelli certi Libri, che molti anni addietro giravano già canuti per la Francia, e per l'Inghilterra. In somma, a riserva delle nuove scoperte, che hanno illustrate molte facoltà negli ultimi tempi, quanto si stampa non è altro, che una varia modificazione del già stampato; siccome altresì que' scritti, che dalla Cattedra facciamo passar per nostri; sono tutti studj degli Antichi, da cui, ed io in Teologia, e Voi nelle
belle

belle Lettere andiam spesso copiando a man-
 salva. Alcuni dicono, che questo sia un
rubbare: ma questi appunto, quando si tro-
 vano all' occasione di mandare al Pubblico
 qualche loro produzione, sono quelli, che
 rubano più confidentemente degli altri, e
 intanto schiamazzano contro i Plagiarij, in
 quanto che credono così di togliere alla
 Repubblica Letteraria il sospetto, ch' essi
 siano rei di quel furto, che detestano negli
 altri. Sono tuttj pregiudizj del nostro amor
 proprio, che ci acceca, e che mal soffre
 di sottometterfi agli altrui insegnamenti. Il
 furto del Plagiario non vi è vietato dal
 Decalogo; anzi spesso conduce il Plagiario
 stesso a meglio conformarvisi, scansando così
 molte Eresie, che forse per timor di ruba-
 re, gli sarebbero cadute involontariamente
 dalla penna. Rubiamo pur dunque, Amico,
 e se mai bisogna, rubiamo anche fedelmen-
 te: sicuri, che un milione di questi latrocinj
 non ci esclude dal Regno de' Cieli. Badia-
 mo però bene, che quando siamo interrogati,
 se noi siamo ladri, ci è permesso solo di
 occultare la verità, non di dir la bugia, di
 cui non v'è cosa più vile. Se non ci pos-
 siamo salvare, senza far ricorso a certe re-
 strizioni mentali, che sono tante bugie det-

re con grazia, spieghiamo la nostra Patente di Ladri francamente a gloria della verità, e in tal caso i Saggi ci stimeranno, e non ne ritornerà a Dio offesa. Si ruba continuamente da tanti contro il divieto del Decalogo, e questi furti obbrobriosi, che deturpano l'onestà dell' Uomo, si fanno colorire con tanti mendicati pretesti d'industrioso guadagno; e poi quando si tratta di un furto libero, e permessoci graziosamente da chi per nostro comodo ha fatto sudare i Torchj, ci riempiamo di vergognoso rossore. Oibò, oibò. Sapete di che ci dobbiamo vergognare? di stampare, o scrivere spropositi, per la superbia di non voler rubare; di screditare coloro, che per giovare al Pubblico mandano alle stampe i loro scritti, ancorchè sappiano alquanto di Plagiarismo; di vituperare le altrui Opere in odio dell'Autore, quando o furtive, o proprie sono buone; di biasimare negli altri ciò, che colla nostra capacità forse non avremmo saputo uguagliare; e finalmente di correre come le pecore a secondare il giudizio del volgo, allorchè esclama *plagas* di un' Opera per falso rumore. L' Uomo onesto interpreta sempre in buon senso le fatiche altrui, e se le trova in qualche parte difettose, compatisce il dif-

fet-

fetto, e la buona intenzione dello Scrittore, che ha traveduto, fa che lo salvi. La Critica vuol esser adoperata con giudizio, e quando l'errore sia patente, ed insieme pernicioso, cósicchè per zelo se ne debba far' uso, convien'avvertire di usarla con le sue dovute regole, affinchè non degeneri in satira. Questa con quella spesso si confonde; e laddove quella è nata a sanar l'errore, questa è inventata per offendere la carità, e per togliere il buon nome, tanto al Satirico, che al Satirizzato. Io non scrivo a voi queste cose per farvi il Predicatore, potendo voi farlo a me egualmente: ma intanto mi ci scaldo qualche poco, perchè ho anch' io la Causa del Plagiarismo a cuore per mio privato interesse. Sia, che dal tavolino mi si levino gli Autori, che talvolta più insieme io tengo aperti ad un tempo stesso per non rubare tutto quanto da uno solo, io che divento? un Uomo, che non sa più dove si abbia la testa. Con penna, carta, e calamajo si può ben scrivere una Lettera; ma non una decisione, un Voto, una dissertazione, che interessino. Ora se i Libri altrui sono necessarj, come tocchiamo con mano, o sono necessarj in modo, che ci tocça bene spesso a copiare de-

pagina in papyrus per riuscire nei nostri impieghi, a che condannare in altri quel Plagiarismo, che noi non possiamo scansare in alcun conto? Voi direte, che noi siamo Plagiarij per necessità, e che chi stampa lo è per elezione. Nol niego. Ma intanto noi dobbiamo esser gli ultimi a criticare i Plagiarij, che stampano, per tutt' i titoli. Imperciocchè ognuno, che stampa, per quanto rubi, inferendo sempre qualche cosa di proprio, c' accresce sempre più il comodo di poter rubare anche noi senza esser tanto conosciuti. Ben si sa, che da un Autor recente ancorchè Plagiario, si ruba sempre con più coraggio sulla fiducia almeno, che non sia per anco in mano di tutti fatto comune. Dal che voi ben vedete, che in vece di giovare al nostro utile, col declamare contro il Plagiarismo, gli serviamo anzi di danno; per la ragione che molti i quali farebbero gemere un Torchio con un Trattato di Teologia, che pur vi farebbe di più per impinguare i nostri scritti, inzimoriti dai Censori s' abbandonano infingardi in vece ad un ozio perpetuo. Nò dunque, Amico, non disanimiamo con declamazioni i Plagiarij; anzi proteggiamoli, come a noi giovevoli, e come tali senza dire i fatti nostri a tutti,

di.

difendiamoli dalle altrui Critiche , ed oltre i vantaggi , che vi ho accennati , avremo anche quello di non farci portare per i Caffè , come gente satirica ; il che siccome io abborrisco estremamente , così bramo , che voi ne siate immune per potervi conservare in quel credito , che vi ha collocato il vostro sapere , di cui il più sincero ammiratore è

Fra Lorenzo Ganganelli.

L E T T E R A

Del Padre Reggente Ganganelli ad un Religioso del suo Ordine ec.

Bologna 3. Agosto 1736.

L'Amicizia , che le ho professata , non potrà giammai garantire l'impegno , che V. P. cerca di addossarmi in favore del Padre N. N. caduto in disgrazia dei Superiori per la sua innobbedienza . I consigli evangelici per mezzo della solenne professione sono diventati precetti formali , e la trasgressione volontaria di questi merita il dovuto castigo . Non mi pare un gran colpo di severità quello d'averlo rimesso da un Convento miserabile per mandarlo in un'

al-

altro di gran lunga migliore. Ma quando così al Religioso sembrasse per rapporti a me non noti, è superfluo l'impegnarmi, poichè in questi affari è ben dovere, che la giustizia abbia il suo corso. Ecco i compagni cattivi, che fanno. Era quello un Religioso docile da condursi con un filo di seta dovunque; non aveva volontà per desiderare se non ciò, che gli era ordinato; amava il ritiro, lo studio; eseguiva a meraviglia i suoi doveri in tutto, e per tutto; dopo l'amicizia di certi scostumati in un tratto s'è veduto *totus mutatus ab illo*. Il proverbio non falla: *Dimmi i tuoi compagni, che io indovinerò i tuoi costumi*. Divien zoppo, chi non lo è praticando collo zoppo. La colpa non è però tutta del Religioso; n'è rea in gran parte ancora V. P., che non gli ha avuti gli occhi indosso da principio. Allora era facile il rimediarvi; laddove adesso chi sa, se il rimedio sarà più opportuno. Il ferro, infin' a tanto che è caldo, cede al martello; resiste al maglio più valido, se si raffredda. Nè giova ciò, ch'ella m'adduce per scusa, cioè che non mai si farebbe aspettata una riuscita così funesta; poichè *stultum est dicere, putabam*, disse colui. Doveva almeno sospettare, e sul sospet-

to

ro le correva l'obbligo di ovviare al male, che è succeduto: tanto più ch'essendo suo Nipote era quasi dai Superiori abbandonato interamente ai suoi sguardi. Ma sia pure, che non fosse accaduto quanto ci conviene deplorare in quel disubbidiente, ella già mai non poteva essere scusata. Mi dica: che figura ha egli presso il Secolo un Religioso, che batte la conversazione di chi ha il credito di credere nel pancotto, ed è mostrato a dito per un Settario tollerato? Naturalmente si dirà, che ogni simile amando il suo simile, se è libertino il Locandiere, tali pure saranno gli Ospiti, che per genio vi concorrono. Ora uno scandalo di questa portata, ancorchè altro non vi fosse, le sembra per avventura una cosa da lasciarsi passare con quella indolenza, su cui per tanti mesi ella ha ferrati gli occhi? Mi perdoni; questa volta non mi ha confermata quella opinione, che io aveva concepita vaneggiatissima della di Lei vigilanza. Anzi, a dirla schietta, nel raccomandare ch'ella mi fa il delinquente suddetto, acciocchè non sperimenti adesso gli effetti della sua mancanza, finisce di scandalizzarmi, sembrando in certo tal qual modo, che lo garantisca nel male, acciò prenda coraggio a far peggio.

gio. In vece di cercar pietà adunque per la cessazione del oastigo discretissimo, che gli è stato ingiunto, si unisca anzi ella stessa al P. Provinciale, acciocchè lo tenga a freno col raccomandarlo efficacemente alla vigilanza di quel Superiore locale, ove fu destinato, e in tal maniera avrà ella, avrò io il contento di veder ritornare all'antico buon stato quel figliuolo da me mirato per l'addietro con occhio il più parziale. Tanto m' accadeva in risposta del suo foglio; e sono ec.

L E T T E R A

*Scritta dal Padre Ganganelli Reggente in
Roma a Monsignor Lucci Vescovo di
Bovino Minor Couventuale già
suo Maestro.*

Roma 21. Gennajo 1741.

L'Opera insigne, che V. S. Illustrissima, e Reverendissima ha mandata alla luce col titolo: *Ragioni Storiche da unirsi alla Sagra Congregazione de' Riti ec. tendenti a guadagnare all' Ordine nostro i Servi di Dio dei due primj secoli Francescani*, siccome è una pruova del suo zelo per quel Sa-
gro

gro Istituto, che ha professato; così obbliga tutti noi a contestarne le più grate riconoscenze per l'amore, che anche da lontano ci conserva sempre uguale. Le quattro copie, di cui Ella volle farmi dono, giunsero speditamente, e le rendo infinite grazie. Ne feci tantosto legar' una in rustico per divorarmela in fretta, come ho fatto nel giro di due settimane con straordinario piacere.

Per quanto s'estende la mia poca cognizione nella Storia de' Minori, mi ha fatto rilevare abbastanza il merito dell'argomento, e delle robuste ragioni, onde vien corredato.

Io mi sono più volte travestito da Zoccolante per farmi avversario alla di Lei Causa, vale a dire, ho cercato nel leggere di spogliarmi d'ogni prevenzione pensando seriamente *pro*, e *contra* quanto Ella scrive, e quanto scrivono i Contrarij, Sospitello specialmente, e l'Autore delle Lettere a Filalete A' diaforo, che tengo presso di me; ma le posso dire con ingenuità, che non mi è rimasta in mente la minima dubbiozza s'Ella sia, o no dalla parte del vero. Sono sì convincenti le pruove, su di cui s'appoggia la Causa, che anche un caperbio affretto da quelle dee necessariamente darà
per

per vinto; io non ho mai avuto il minimo dubbio sull'anzianità de' nostri, per quella ragione fortissima specialmente, che mi assicura, non essere li Conventuali mai stati approvati in verun tempo, da Innocenzo, ed Onorio III. a questa parte: non trovandosi di ciò il minimo veltigio, nè tampoco sognandosi gli Avversarj di ricercarlo. Possano gli Osservanti dibattersi quanto vogliono, quì debbono finalmente ridursi. Troviamo noi bensì la loro approvazione ricercata, ed ottenuta nel Concilio di Costanza nel 1415., che sono due secoli e più dopo istituito l'Ordine de' Minori: ma essi come non rimontano alle due suddette approvazioni, mai non potranno ritrovare dove siano stati approvati nella Chiesa di Dio i nostri Conventuali.

Sin quì questo è stato il mio argomento achilleo per l'anzianità nostra. Ora poi, che ne sento tanti nel suo dotto Libro, posso erudirmi, e trovar Achille nell'epoca delle rendite, nella serie de' Generali, in quella de' Conventi antichissimi non mai a noi passati nell'Osservanti; come a questi sono passati da noi ec. A poco a poco io diventa il più bravo Cronista della Religione, e per ricreazione spesso accadendo di far come.

memorazione della di lei Opera tra questi Giovani, non può credere come costoro avvezzi a speculare ritrovino il pelo nel uovo, e quante belle riflessioni mi somministrino per riuscir' eccellente in questo mestiere. Sentirà V. S. Illustrissima un dì, o l'altro, che rumori farà Fra Lorenzo, se giunge a metter mano nelle pergamene, e a scompaginar gli Archivj coll' autorità di Cronista: farà rintanare il capo entro il Cappuccio al Gubernatis, al Sospitello, agli Avversarj di Filalere, e a quanti sono Controversisti passati, presenti, e futuri.

Io burlo; ma non è però, che un Cronista non vi stasse bene nella Religione. Accadono spesso certi punti, che ne dimostrano la necessità. Non voglio già dire il punto ridicolo di chi fra noi sia nato prima, che è una vera inezia; dico di quegli articoli più importanti, che hanno bensì connessione con la primogenitura, ma che hanno per oggetto di portarci via la primogenitura, e le sostanze, che l'accompagnano. Sono ancor recenti le memorie di quanto avvenne a' tempi di Urbano VIII., e di Benedetto XIII., e perchè la Religione non aveva Cronista informato a dovere dei diritti, che l'assistono, fu d'uopo im-

paz-

pazzarci per non lasciarci aggravare, come per ogni verso s'andava studiando. Io n' ho parlato più volte, e conosco soggetti, che vi riuscirebbero; ma quando veniamo al punto di assegnare al Cronista l' onesta ricognizione, eccoci alle solite miserie. I termini consueti *una bocca di più; il Convento è al di sotto; la Religione non ha; stenta a mantenere il Generale ec.* sono quelli, che sciolgono il Congresso, e tolgono ogni speranza di vedere stabilito un Cronista nell' Ordine. Da ciò ne viene poi, che i Padri Osservanti, a cui questa nostra estrema miseria non è ignota, armano spesso certi punti, che forse non avanzerebbero in pubblico a scandalo del secolo, e disturbo della carità, e religiosa quiete, se noi avessimo un bravo Cronista. Ella ch' è Vescovo, e che sa usar parsimonia, potrebbe fare un fondo per questo Cronista, ed allora si potrebbe dire, che Monsignore Lucci ha voluto efficacemente, che il Libro delle *Ragioni Storiche* avesse nell' Ordine chi lo studiassero. Il Cardinal Lauria ci ha messi con un fondo i frutti a Tavola; con un fondo spero, che Monsignor Lucci ci darà anche il Cronista; non sono più di due paoli al giorno, non è un gran che. Già m' aspetto un

un' ingiuriatura . Mi verrà via coi Poveri da soccorrersi , col Seminario da illustrarsi , colle figlie nubili , zoppi , ciechi , stampelle , e spedali , a mille altri malanni : *meneo difficultatem : sed argumentor contra .*

La carità ordinata comincia da' suoi , quando sono falliti , e decotti . Noi siamo suoi stretti Fratelli , falliti , e decotti , e ridotti al verde , come sa . Dunque ec . Già predico *ad valvas Basilicarum* : perchè a cavare un quattrino dalle sue mani , senza che passi alle sue pecore , vi vuole un motivo più forte di quello , che ha in mira di mettere un Curiale in Religione . Faccia un po' Lei come le pare ; l'assicuro però , che se il Cronista , o con le sue entrate , e colle sue efficaci parole non si fissa , dopo due mesi il suo Libro delle *Ragioni Storiche* giacerà polveroso nelle Librerie a pascolo delle rignuole , e venendo una Lite tra Noi , e gli Osservanti toccherà a qualche bravo Lanfredini a difenderci un'altra volta .

Basta , non importa ; tal'ora è bene aver bisogno ; questo mantiene ne' proprj doveri l' Uomo , lo fa distaccare dal Mondo , lo costituisce umile , e lo fa entrare in se stesso a riconoscersi quello , che tal' ora l'amor proprio non vorrebbe .

Da ciò V. S. Illustrissima ben vede, che io non le cerco cosa alcuna: bensì se venisse, mi potrebbe fare una improvvisata assai grata, purchè fosse tale da perpetuare questo Cronista. Ma già l'ho feccata. Conchiuderò dunque questa mia col bacio delle sagre mani, assicurandola, che io sono sempre quel poco di buono di

Fra Lorenzo.

L E T T E R A

*Del Signor Cardinal Ganganelli
al Signor N. N. Milanese.*

Roma 13. Ottobre 1765.

A Llorchè un povero galantuomo si produce al pubblico colle stampe, mette i suoi scritti, e la sua riputazione insieme all'azzardo, o d'un applauso, o d'un biasimo, con questo però, che se l'Opera è eccellente, o per cagione dello spirito di partito, o per astio degl'invidiosi, o finalmente per detrazione de' maligni, la lode, che riporterà, non mai sarà universale; all'incontro se sarà difettosa, attesa l'odierna facilità di censurare, sarà ben presto vituperata universalmente. Sono gli Uomini nel loda-

re comunemente avari, e tardi; generosi, e pronti nel biasimare. Lo che s'è così, come si tocca con mano palpabilmente, ella non si dee affliggere più che tanto, se l'Opera che ha stampata, non ha riscossa quella lode, che si aspettava dall'Autore della Frusta-Letteraria, e da molti altri, che l'hanno molestata con Lettere anonime, e impertinenti, come mi significa. Finalmente per quanto poco bene abbia detto della di Lei Opera Aristarco, non l'ha però caricata di quei cortesi epiteti, con cui furono encomiati gli studj fatti dal P. Abate Bonafede nelle sue *Comedie-Filosofiche*, e nel suo *Buc-Pedagogo*. Legga il num. 16. e 26. della Frusta, e nel leggere le lodi, che si compartono a quel povero disgraziato, troverà materia, onde rasserenare il suo spirito, nè più si ammalerà del giudizio poco favorevole, che hanno riportato i suoi sudori: *solatium miseris socios habere penarum*. Se v'è chi biasima, vi farà pur anche qualcuno, che loderà le sue fatiche, e se questo non basta per rincorarla, la rincori la buona intenzione, ch'ella ha avuto di giovare alla Repubblica. Ella è giovane, ed ha tempo, come spero da erudirsi, onde vendicare in faccia del Mondo la sua

riputazione con altri prodotti del suo ingegno da esaminarsi con più severo scrutinio, prima che passino ai Torchj. Ma non ostante non le riesca importuno uno mio povero consiglio, che stimo di non poter pretere con buona coscienza in questa occasione, che a me si compiace di riportarsi in simile proposito. Volendo in avvenire impiegarsi in studj per giovare al pubblico con le stampe, non pigli mai, come suol dirsi, Gatti a pettinare. Fugga le Controversie odiose ed inutili; poichè queste, oltre che non trovano mai pareri conformi, sono fatiche buttate al vento, e non servono ad altro, che a metter sussurri. Che importa sapere quanti palme avesse lunga la barba Aronne; quanti passi geometrici fosse lunga l'Arca Noetica; qual Luogo fosse quello, ove Terenzio fè salire la prima volta le sue Commedie in palco; se gli occhi di garzo siano più de' neri alla moda, e simili oziosità ridicole non molto dissimili da quelle, che fanno impazzir tanta gente per un Cammeo, un pezzo di calcinaccio, o altra bazzecola eguale. Sono tutte freddure, che se si possono passare per accademia in una conversazione, dove v'è impegno, che non mai s'abbia a stare, come dicesi, a scena

vota ; non si possono però soffrir discusse con Trattati prolissi, con diciture eterne in Tomi voluminosi a seccar la divozione degli Uomini saggi . Ella siccome è persona dedicata al Santuario , lasciando in disparte le cose inutili, dee impiegarsi in cose serie, egualmente che utili al prossimo . Studj la Sagra Scrittura, le Controversie, che le fanno contrasto ; impugni i Libertinj , che la deridono ; rintuzzi l'orgoglio di chi finistramente la interpreta ; faccia argine alle licenze, che deturpano il buon costume, e tentano di dare il tracollo alla Religione . Questi sono gli studj, in cui gli Ecclesiastici debbono impiegare la lor' opera , sicuri di non essere ripresi, nè da Fruste, nè da Aristarchi ; vergognandosi ognuno , ancorchè non ci creda , di comparire per mezzo de' Torchj un' ateista , un licenzioso . Se *Agatopisto Cromaziano* in vece di proteggere la Comica, e dar di naso a chi monta in scena, considerando il suo carattere a cose più serie destinato , si fosse accinto ad uno de' suddetti articoli, che per la loro vasta connessione con punti relevantissimi aprono largo campo a scrivere delle Opere più insigni, non si sarebbe tirata indosso la forbice del Beretti ; nè avrebbe lasciato al Pubblico

quell' indeciso giudizio , che corre del suo criterio per rapporto almeno a quelle materie , che ha voluto maneggiare in fuori della sua sfera . Convien persuaderci : Noi Ecclesiastici se la vogliamo incontrare , bisogna che non usciamo dai nostri confini . Ferisce l' idea al Secolare un brillante , ch' abbia in dito il Prete ; una Tonica un po' troppo linda , che vesta il Frate , e certe cosarelle , che in bocca di un Ganimede si passano per galanterie , sul labbro di noi Preti , e Frati non si possono soffrire senza nausea . Stanno ottimamente al Goldoni le Commedie , le Tragedie al Cornelio , le Drammatiche al Metastasio ; perchè sono Secolari , e perchè ognuno sa , che *tractant fabrilis Fabri* . Ma gli Ecclesiastici per conciliarli la stima , non debbono intrigarli in simili affari , se non in quanto possono aver relazione , o al buon costume o alla dottrina de' Padri , come con saggio discernimento si è diportato in ciò il P. Concina . Chi serve l'Altare , siccome dell'Altare dee vivere ; così dell'Altare debbono essere gli studi suoi , e quello concernere debbono i parti tutti del suo ingegno . La critica ordinaria , che si fa ai libri concernenti l'Altare , va in fine a finire tutta quanta in de-

coro dei loro Autori , tacciati , o di troppa severità , o di sentenze alquanto benigne ; nel che non resta in conto alcuno lesa la riputazione , com' ella stessa comprende ; laddove quella , che si fa alle Opere toc-
canti , o la politica , o l'Antiquaria , Poesia , Crusca , o che so io , arriva al pelo , e spesso fa fare a più d' uno Scrittore nella Repubblica Letteraria una trista comparsa , e se mai avviene , che quello sia scoperto per un Ecclesiastico , si sente spesso mandato dai Critici a dir l' offizio , o a parlar dell' antichità del Salterio , ancorchè i suoi scritti meritassero qualche compatimento . *Ne furor ultra crepidam* . Salga in palco il Comico , in sul profano Parnasso chi non ha cure sagre , sulle antiche rovine il Viaggiator curioso ; ognuno in somma stia ne' limiti di que' doveri , a cui vien chiamato dal proprio stato . Questo è il mio parere , che ha per scorta l' esperienza , e la norma di questo qualora ella voglia regularsi in appresso , risarcirà quel credito , che le può aver rapito un incauto consiglio in occasione di aver mandata alla luce un' Opera forse non limata a dovere ; senza più me ne confro ec.

*Del Padre Reggente Ganganelli scritta ad
un Collegiale di S. Bonaventura
Lettore in Sicilia.*

Godo che abbiate costì quel felice in-
contro, che mi faceva sperare la vo-
stra a me ben nota saviezza. Sappiate però
mantenervelo: mentre se è vero, che chi
bene incomincia è alla metà dell'opera, è
certo altresì, che un buon esito finale la in-
corona. Sia la vostra condotta giudiziosa spe-
cialmente cogli altri Lettori, stimando tut-
ti, e non mai tacciandone alcuno, apcor-
chè fosse voce comune, che pesasse poco.
Oltreche questo è un dovere indispensabile
ad un Uomo onesto, è anche un mezzo per
scansare molti impegni, che nascer potreb-
bero. Gli amici sono pochi, che siano sin-
ceri, e per conoscerli con sicurezza vi vuo-
le pratica, ed esperienza. Non mancano di
coloro, che fingonsi nemici del tale, e del
quale per indagare l'indole altrui, e trarre
dall'altrui bocca gl'interni sentimenti col
pravo disegno tal'ora di farli passare all'orec-
chio di quegli, contro cui si sono uniti in
terzo a mormorare a tutta possa. Il parlar
bene di tutti è l'unica via di uscire da mol-

ti imbarazzi, in cui spesso si ritrovano i Critici. Da una parola incauta nascer ne può una rivoluzione.

Io ricordomi, che un Lettore per aver detto con tutta confidenza, e segretezza ad un suo creduto vero amico, che un certo Reggente di studio non sapeva le concordanze, avendogli poi il finto amico tradita la fede, e partecipato il segreto al denigrato, fece il misero in una disputa, ov'egli assisteva, la comparsa più meschina, che immaginar si possa. Impegnatosi il Reggente a far conoscere al pubblico la sua abilità, e smentire la voce precorsa, concordò a tavolino un argomento così intrigato, che dopo d'aver posto tra l'uscio, e il muro il Difendente, infacò a quattro lacci il Moderatore della Cattedra con un tale smacco, che ognuno del circolo si arrossiva per lui. Quale ne fu la cagione? Una parola incauta detta fors'anche per mera bizzarria. Fra i Professori quando non regni buona armonia sogliono accader sovente simili inconvenienti. Cerca l'uno di buttar a terra l'altro, e nel ciò fare si screditano a vicenda, cosicchè la Piazza ignorante non sapendo distinguere di chi sia la ragione, spedisce talora a tutto il Ceto una Patente in comune

di

di Somari. State adunque oculato su questi articoli gelosi, e quando accadesse d'imbattervi in una adunanza, dove si fa l'esame critico sopra la capacità dei Lettori; uscitevene a fianco con una barzelletta, e sia quella la vostra risposta in caso di domanda.

Nelle pubbliche dispute non fate pompa d'argomenti, cui voi stesso avete a sudare in trovarne la risposta al T'avolino. Sia comune l'argomento; chiara la frase, piano lo stile, conciso il sillogismo, o l'entimema, che volete produrre, ricordandovi, che si argomenta a' Studenti, e non a' Lettori. Gioverà molto a ciò il richiamare a memoria le vessazioni di spirito da noi sofferte in simili casi, quando eravamo Scolari. Se in una Conclusione, o in un Esame ci si faceva incontro un Sillogismo eterno, ovvero refuso alla Terenziana, sicchè s'avesse dovuto stentare a capire perfino il Latino imbrogliato, trasposto, e artificioso, quante benedizioni non si mandavano a quell'Arguente imbroglione? Non è quella occasione opportuna di far pompeggiare la tersa frase, la tondezza del periodo, l'erudizion peregrina. Si dee camminare con argomenti ovvj, semplici, e chiari, acciocchè il po-
vero

vero Giovane, che spende per farsi onore non resti defraudato del buon esito per l'albagia d'un Lettore, che si riserva queste misere circostanze per fare spicco del suo ingegno sublime. *Contra folium, quod vento rapitur*, contro un Ragazzo, che tiene que' tre punti attaccati ala memoria con lo sputo, e che *si carta cadit, tota scientia vadit*, non è una barbarie saltargli indosso con un argomento strano, o studiato le settimane con impegno, o tolto da un libro Francese venuto in Italia jeri l'altro, e pretendere, che lì su due piedi all'improvviso lo svincoli da Dottor Sorbonico?

Dicono tal' uni: *Se non risponde il Giovane, il Lettore che vi sta a fare?* Non è buona ragione. Il Lettore in quell'occasione sta alla Cattedra per riserva; per incoraggiare lo Scolare, non per rispondere: e se fia, che il Lettore sia obbligato a rispondere, vuol dirsi, che lo Studente ha pagato, ed il Lettore ha fatta la festa; che è poi come a dire, che il povero Giovane ha spesi i suoi quattrini per mettersi in pubblico alla berlina.

Mi dilungo alquanto su questo particolare, attesoche in Sicilia serpeggiandovi le particelle infuocate del Mongibello; spesso av-

vie-

viene, che influiscono ne' circoli a mantenervi l'altercazione, facendo perdere di vista l'onore di quell'infelice, che difende. Non fiate di costoro, moderate quest'uso indiscreto per parte vostra; uso indotto pessimamente, uso nato per avvilire la Gioventù. Usate carità agli altri, come bramereste a voi usata in simili occasioni; ed accertatevi pure, che un'argomento triviale, piano, chiaro, e giudiziosamente condotto, con buona maniera, e senza litigio, vi farà più onore, che un'argomento strepitoso, alto, e sublime. Poichè quello, siccome farà da tutti interamente inteso, così da tutti sarà encomiato; laddove questo per esser intrigato, tirato col canapo, e forse dedotto da ipotesi mal sicure, riscuoterà applauso, soltanto da coloro, che hanno per uso di lodar ciò, che meno intendono; oppure se sarà lodato da un intelligente per la novità del ritrovato, a mente posata ripensando poi, che non era dovere di sperimentare un principiante con difficoltà da far sudare un Professore consumato, sentenzierà, che se all'Arguente non manca talento, gli manca però il giudizio, è la discrezione.

Via su dunque, fiate sempre discreto in questo particolare, e non caricate agli altri quel-

quella foma , che penereſte voi ſtaſſo forſe a portare , e tanto più lo dovere fare con impegno, quanto che vi deve eſſere a cuore di togliere dalla bocca del volgo il detto già paſſato in proverbio , che per eſprimere un indiſcreto ſi ſuol dire , *che ha diſcrezion da Frate* . Sono detti popolari sì ; ma non ſono invalſi ſenza qualche fondamento ; e ſe il predetto non aveſſe altro appoggio , che quello di certi Lettori indiſcreti di Chioſtro , che ſempre parlano di aggravare , e non mai di alleggerire , converrebbe aver pazienza , e dire , ch' è canonicamente introdotto . Voglio , che le Lezioni ſiano aſſidue , e che ſiano tali per la lunghezza , ſicchè non diano anſa ai Scolari di grattarſi la pancia : ma le vorrei anche diſcrete in maniera che non obbligaffero un povero Studente a dar l' addio al ri-poſo notturno per impararle . Il cibo troppo ſcarſo cagiona inedia , il ſoverchio naufea , e ſvogliaſezza . Una coſa di mezzo toglie queſti eſtremi ; ed a queſta voi appigliar vi dovete , ſe bramate di veder progreſſi ne' voſtri Scolari .

Ne' circoli domeſtici ſiate aſſiduo : ma ſopra tutto attentiſſimo a non laſciar paſſare certi argomenti ſtorti ſotto preteſto di eſercizio . Correggeteli toſto , dimoſtratene allo-
ra

ra subito la falsità, dirizzate la stortura prima che prenda vizio; poichè si comincia a pensar storto per esercizio, per acuire l'ingegno, indi si seguita per uso, poi si passa a pensar male, a scriver peggio per abito, e per professione. I capi storti ordinariamente si perfezionano nelle storture così. Quindi è poi, che siccome pensano storti a Tavolino in materie scientifiche; così diventando storto anche nel resto, disconvengono caparbj dal parer comune, altercano contraddicenti per ogni frivolezza, e si rendono gravosi alla Società, e spesso odiosi, ed anche infossibili.

In oltre v'avverto di sapervi frenare degl'impeti di collera, e dalle ingiurie in occasione, che talvolta alcuno de' vostri Studenti, o non sapesse la lezione, o non trovasse la via di sbrigarli da una difficoltà anche più volte roccata. Questi schiamazzi, e molto più i motti ingiuriosi, oltrechè sono disdicevole ad un Uomo ben nato, e Religioso, sogliono avviliti i Giovani; ond'è poi, che avviliti perdono la prontezza di spirito, la scioltezza, e quel brio, ch'è l'anima di un ragionamento, che si rappresenti al Pubblico. Uno straccio di Predica (mi disse un dì un Predicator veterano) in
 boc-

bocca di un recitante sciolto, e brioso sembra un pezzo di Cicerone; laddove un capo d'opera dell'arte Oratoria in sul labbro di un melenso scade in maniera, che secca la divozione alla gente, e rassembra un vitupero. La vivacità se è soverchia ne' Giovani dovete moderarla col mezzo delle regole consuete; ma non opprimerla, togliendosi loro in simil caso il più vago ornamento d'una pubblica comparsa, che o dalla Cattedra, o dal Pergamo siano per fare.

Finalmente per ultimo vi raccomando con calore un punto essenzialissimo sopra tutti gli altri; ed è quello della scelta della Dottrina. Per pietà state lontano dalle novità, non v'innamorate di certe opinioni, che *malè olent* per bizzarria di comparir seguace de' ritrovati moderni. Dalla sentenza moderna, che l'anima de' Bruti sia spirituale; da quelle tante Ipotesi su ciò, che ne verrebbe, se Iddio non ci fosse, hanno già imparato non pochi a scrivere, che realmente Iddio non c'è: e che siccome l'anima delle Bestie è spirituale: ma non immortale; così certi Libertini si sono già addestrati a stampare, che *unus est interitus hominum, & iumentorum* in quanto al Corpo, e all'Anima ancora. Chi la strada vecchia lascia
per

per la nuova , ingannato spesso si ritrova . Non tanti sistemi novelli , che stiracchiano il senso letterale delle Scritture . Se la Scrittura ci dice , che nasce il Sole in Oriente , gira pel meriggio , e tramonta all' Occaso , non siamo così facili a crearci di piana interpretazioni accomodaticce ; poichè da questa facilità di commentare , certa gente unita al Clero ha già appreso il bel stile di adattare i passi Scritturali al proprio privato capriccio , facendo testimoniare alle Sagre Pagine ciò , che di afferire non si sono mai sognate . In una parola , calcate le pedate di quegli Autori , che nel maneggiar le loro dottrine fanno , che al dogma serva la ragione , non alla ragione il dogma . Abbiate sempre avanti gli occhi la dottrina sana , o scriviate da Filosofo , o interpretiate da Maestro in Divinità ; e in tal maniera sarete a Dio accetto , applaudito dagli Uomini saggi , giovevole ai vostri Giovani , e di decoro al nostro sacro Istituto . Questi sono que' sentimenti , che per strettezza di tempo non avendo potuto comunicarvi in voce nell'atto della vostra improvvisa partenza , mi riservai a notificarvi per lettera ; ed a norma di questi regolandovi mi giova sperare , che siate per far quella ottima riuscita ,

ta, che io desidero. Ricordatevi di me nei vostri quotidiani Sagrifizj, e crediatemi pure, che sono ec.

L E T T E R A

*Del P. Reggente Ganganelli al P. Maestro
Angelo Polesi Metafisico Pubblico
nell' Università di Bologna.*

UNa superficiale infarinatura di molti Frontispizj d' Opere Oltramontane, ed una buona provvisione di Dizionarj, unite ad una tal qual facilità di discorso, sono ordinariamente i capitali, su cui fondaſi tutto il ſapere di molti, che vanno piantandoſi come Oracoli a ſedere in faccia alle Cattedre della Univerſità, per poi decidere definitivamente ne' circoli ſulla Dottrina profonda, o ſuperficiale de' pubblici Profeſſori. Facilmente coſtoro ſentenziano: Ma chiamati poi in faccia agl' Intelligenti a dar ragione de' motivi, ſu cui ſi fondano, li vedete toſto uſcire dal ſeminato, e camminare, come ſuol dirſi le ſette Chieſe; affardellando inſieme un ammaſſo di coſe eterogenee, diſparate, e ſpeſſo anche contraddittorie, ſe librinſi con matura riſleſſione. Ma come, che coſtoro da per tutto ſono molti,

L

ed

ed è raro il caso, che si abbattano in persone dotte, le quali vogliono perdere la loro convenienza in confonderli, come loro farebbe agevole; quindi è, che bisogna temerne, e cercare con bei modi di cattivar-
 segli, e tenersegli amici, acciocchè non ci facciano perdere il credito. Sono questi tali per lo più girandoloni, vanno straccando tutt' i canapè delle Conversazioni; e con tal mezzo in una settimana ci hanno già fatto per tutta la Città quel carattere, che loro è piaciuto di farci, o favorevole, o svantaggioso. Siccome per altro il loro giudizio, che formano, non ha per base altra notizia, che quella pescata così in astratto da quell' indigesto ammasso di roba, che poco anzi dicevamo; così spesso si confondono; e ciò, che noi oggi diciamo dalla Cattedra, perchè da essi non letto mai, o letto a rovescio, siccome ci fa comparire presso di loro per tanti Asini, così se dimani toccheremo un punto, che concordi col Libro loro, o col paragrafo del Dizionario, che hanno scorso, mutano parere, e ci dichiarano tanti Agostini. Da ciò, che ne segue poi? Ne segue, che udendone una oggi, a loro discernimento, ottima, ed un' altra dimani, che ad essi non quadra in tutto, si costi-

tui-

tuifcono in una specie d'indifferentifmo ,
 pronti a fof tenere qualunque fentenza , o che
 fiamo Afini , ovvero uomini Eccellentì . Ora
 per determinargli a noſtro favore , altro non
 vi vuole , che un poco di difcernimento per
 ifcorgerli , ed una tal quale buona maniera
 per guadagnarli alla noſtra amicizia . Sia
 però amicizia ordinata al fine , vale a dire ,
ut minus noceant ; amicizia , cioè attaccata
 ad una ſcambievole chicchera di Cioccola-
 ta ; ad una paſſeggiata in giro nelle ore di
 folievo , e ad un qualche favore , ſe one-
 ſtamente ſi può loro accordare . Ma ſia però
 noſtra cura di non comunicar loro giammai
 le noſtre debolezze , di non renderli parte-
 cipi della via , per cui camminiamo ne' no-
 ſtri Studj ; imperciocchè coſoro ficcome fra
 il giorno altro non cercano , che materia ,
 ſu di cui paſſar la ſera in converſazione ;
 così comunicando loro i noſtri interni ſen-
 timenti , altro non faremo , che porger loro
 opportuno paſcolo per trattenere un Croc-
 chio notturno a noſtre ſpeſe , e farci deri-
 dere ad onta dello ſtudio , che facciamo per
 conſervarci nel noſtro buon credito . Coſoro
 debbonſi amare in Criſto rigorosamente . Far
 loro del bene , ſe ſi può , allontanarli , ſe ſi
 può , dal male . Ma confidenze mai loro non

si facciano ; mai con essi non si venga a domestichezze . Co' domestici esce di bocca sempre qualche parola , che non si vorrebbe ridetta , si dice sempre qualche proposizione , che non osserva tutte le leggi di una buona Critica , sempre si narra qualche cosa , che a Casa giunti non vorremmo aver proferita . Or se costoro arrivano ad aver la nostra famigliarità , e quelle notizie , che alla domestichezza vanno per lo più sempre congiunte , abbiamo la Gazzetta pagata ogni sera ne' Ridotti , e nei Caffè ogni ora del giorno . Non si dicano mai per tenerci nascosti agli occhi loro , bugie ; ma la verità s' occulti loro sovente . S'amino quai prossimi , come richiede il dover nostro ; ma non ci medesimiamo con essi . Il primo è una obbligazione , il secondo è un' arbitrio ; e se quella non può ommetterfi senza violar la Divina legge ; può questo regularsi in maniera , sicchè si confaccia co' proprj interessi , e quella non offenda . Non vi è altro compenso per reggere al Pubblico con riputazione a fronte di questi scienziati superficiali , e Professori del Dizionarismo . Vi vuol accorgimento , dissinvoltura , e politica . Il Can mordace si addomestica colle carezze , e con qualche boccone , che di rado se gli vada

vada porgendo ; si guadagna l' inimico col
 mostrarne stima, e concetto; le cattive lin-
 gue si correggono comerciando con le buo-
 ne. Siete Lettor pubblico, e tanto basta,
 perchè siate un buon intenditore. Qual' ora
 lo siate, come ne ho sufficienti ripruove,
 non dubito, che non siate per valervi de'
 miei consigli nell' articolo su cui mi con-
 sultaste. Più, o meno il costume è uguale
 da per tutto in ciò, che riguarda le vici-
 de di coloro, che sono debitori al Pubblico.
 Ma così, siccome si ha per le Scienze mag-
 gior trasporto, ed è ancora quella *Bononia*
docet, di cui parlano i mezzi-Paoli, che
 girano: così la confabulazione sopra le Scien-
 ze essendo più frequente così, che altrove,
 se mai v' è una truppa di Maligni impe-
 gnati a dar lo scacco matto ad un povero
 Lettore, ha così più che altrove il como-
 do di conseguirne l'intento. Giudizio *Pole-*
si, accortezza, politica, dissinvoltura, ed un
 sacco di buona grazia; e sarete un Profes-
 sore applaudito, come io vi desidero nell'
 atto, che mi offro ec.

*Del Padre Reggente Ganganelli ad un suo
Scolare Lettore del Seminario N. N.
nella Marca.*

LA mente nostra è limitata troppo per abbracciare molte cose, e condurle tutte a fine. Si dice in proverbio, che chi tutto vuole, tutto perde. Voi vorreste nel tempo, che insegnate Filosofia, dar opera alla Canonica, alla Morale, alla Storia, nè di ciò ancora pago vorreste, che si avanzasse tempo altresì per addestrarvi alla Predicazione. Come è ciò possibile? *Age quod agis.* Non tanta carne al fuoco ad un tempo; altrimenti v'introdurrete in capo una farragine di robba indigesta, che confondendovi la mente vi farà pigliar de' granchi a secco quanti ne potete portare. Il soverchio cibo fa indigestione nello stomaco, cagiona de' malanni grossi, e spesso fa sì, che chi più mangia meno mangi. Metodo, Metodo. Lo studio metodico, il quale fa sì, che ad una cosa ben imparata succeda l'altra da impararsi, e con quella già imparata, abbia connessione per la buona collegazione, che fra di loro passa, è quello, che fa gli Uomini dotti. Pochi sono quelli,

quelli, che vogliano capire questa verità, e perciò pochissimi sono gli Uomini fondati nelle facoltà, che professano. Tutti per l'ordinario sono vaghi di sapere. Ma quel desiderio di voler saper tutto in poco tempo è la rovina de' studiosi. Studiano tal' uni per un mese la storia, poi annojati passano alla Geografia, indi alla Legge, da questa alle Lingue straniere, dalle lingue all'Astronomia, e quante sono le scienze, che sentono comendare nelle conversazioni, che battono; altrettanti sono i propositi, che fanno di tosto applicarvisi collo studio giunti a casa. Ma che metodo è questo? Un chiodo caccia l'altro; una notizia del Zodiaco con un'altra degli Antipodi non collega, non ha che fare la Luna co' granchi; le cose disparate fra se in somma generano confusione. Prendasi dunque uno studio sodo, ma ordinato. Non si salti da palo in frasca, non si corra in un giorno dall'orto all'ocaso, ritornando con violenza a pernottare a meriggio; questi sono tutti voli inordinati di un talento vivace, che nutre brama di sapere: ma che non ha cognizione delle regole necessarie per conseguirne l'intento. Metodo, replico, metodo, metodo. L'esperienza, che suol essere la Maestra delle cose

fe ci fa toccar con mano, che chi non ha
 metodo, scrive assai, e poi cancella, e spes-
 so cancella in un giorno la metà di ciò,
 che gli costa la fatica di un'anno. Acquista
 tal'uno una notizia, che gli sembra fonda-
 ta per formar la base d'un suo parto, che
 va meditando; che fa? La elegge, la stabi-
 lisce, la fissa. Ma poi rileggendo più a fon-
 do la materia, che vuol trattare, e ritro-
 vando, che la notizia sposata vacilla, è sfor-
 zato a dar di penna a tutto ciò, che su
 quella base aveva eretto. Ho conosciuto un
 Soggetto di talento; ma senza metodo, che
 aveva composti cinque Quaresimali tutti com-
 piti, e niuno era atto a cavare, come di-
 cesi, un ragno dal buco; non per altro, se
 non perchè avendo studiata l'Oratoria a pez-
 zi, e bocconi, ed avendo rubato uno squar-
 cio da un Quaresimalista, e da un'altro un
 altro, s'era fabbricato un composto, o sia
 un *acervus lapidum* indigesto, inordinato, che
 non aveva maggior uniformità nelle sue par-
 ti di quello abbia un vestito arichinesco.
 Eppure? Eppure il Soggetto aveva talento;
 ma un talento volante, vago, instabile, un
 talento affascinato da un metodo pessimo.
 Confuso, che sia un talento nella congerie
 inordinata di più cose non metodiche si tro-

va disperato, e s'appiglia a ciò, che se gli para innanzi. Se per ultimo avrà studiato un pezzo di Canonica, ed un altro di Filosofia, e si trovi nella dura necessità di tenere un discorso lontanissimo da ambe le dette facoltà, tanto stracchierà l'argomento, che vi vorrà intruse in tutt'i conti le notizie Canoniche, e Filosofiche, e se ivi non quadrano, non importa; è confuso, e tanto basta, perchè a lui sembrino dottrine adattate. Saranno fatiche criticate, ne risonerà la piazza intiera, ne saranno pieni i Caffè: ma siccome l'adulazione trionfa, e non mai si trova un vero amico, che a visiera calata cerchi il bene dell'amico, e gli venga a faccia a faccia per illuminarlo: così stimandosi applaudito nelle sue produzioni per le relazioni false, che dagli Adulatori gli sono state fatte, non cangia stile, cammina il metodo cattivissimo intrapreso, e se da principio sbagliò due palmi dal vero, sbaglia un'altra volta cento canne, e quel bravo talento, che era nato per cose grandi, dando in bagattelle lascia dopo di se parti deformi, che traggono dagli occhi lagrime di compassione. Voi non avete cattivo talento, e se avrete metodo potrete fare riuscire opre utili al pubblico, e decorose alla

Re-

Religione. Ma quella instabilità, che vi fa passare in una settimana dal Pentateuco all' Apocalisse, dal Compasso geometrico a licenziar la coda del Caval Pegaso in Elicon, mi fa temere che siate per essere un Dizionario ambulante, che contiene molto, ma tutto indigesto, inordinato, e senza metodo. Almeno quello cammina per alfabeto: laddove voi se vi abbandonerete ai voli del vostro intelletto, vi stamperete al di dentro un zibaldone, che non avrà nè capo, nè coda, e quando vorrete una notizia, non saprete la sede, ove sen giaccia. Così parla chi ama l'amico con animo sincero, lontano dall'adulazione; e così vi parlò io, poichè, oltre l'interesse che ha ogni Maestro di vedere i Scolari uomini di vaglia, ho anche quello di veder ben servito codesto Seminario, e di sentire, che voi non siate degenerato dai vostri illustri Predecessori del medesimo nostro Ordine, i quali sempre si sono da tutti costì contraddistinti. Copiate lo scritto, che vi mando con giudizio, essendovi varj spropositi di lingua, e se in altro posso ec.

LET.

L E T T E R A

*Del Padre Consultor Ganganelli al Padre
M. Antonio Pagi M. C.*

Admodum Reverende, & Eximie Pater.

DEventi tandem Veneritis ad Urbem To-
mus quintus Breviarii Romanorum Pon-
tificum opera, ac labore Paternitatis vestrae
Admodum Reverendae digestus. In eo epistola
nuncupatoria ad Benedictum XIV. Pontificem
feliciter regnantem, & altera ad Lectorem a
me compositae conspiciuntur; & ad Tomi cal-
cem index chronologicus meo labore confectus.
praeter alphabeticum extat. Verum Typi Veneti
mendis de more sciant, atque in ipsa ad
Lectorem admonitione loco verbi praestantiam
verbum praesentiam oscitanter supposuerunt.
In indice quoque chronologico multi patent er-
rores, quamquam expolito charactere miserim.
Omnes, & singulos quinque Tomos pari for-
ma consignatos cum ceteris munusculis mira ani-
mi amplitudine Summus Pontifex excepit, mul-
taque fausta ex ejus ore ominari Tibi possum;
Tuque ipse ex ejusdem Summi Pontificis epi-
stola, quam ad te mitto, intelligere vales. Se-
gnis non fui in loquendo de Te, nec segnem
me senties unquam. Libenter sane pro Te

ex-

expensas feci, libentius labores assumpsi; utrum nec unum ad me exemplar Venetus Typographus misit, quod profecto moleste fero. Si responsum ad Pontificem dederis, ut reor, illud ad me mitto, ut possim vices tuas obire. Te plurimum diligo, tuaque plurimum facio. Jube quod vis, ut possim implere quod optas. Admodum Reverendum Patrem Gastan bene esse cupio, Teque valere desidero.

Romæ VI. Kal. Oct. MDCCXLVIII.

Supplimento alla Gazzetta di Pesaro
del dì 25. Gennajo 1774.

SS. DOMINI NOSTRI CLEMENTIS DIVINA PROVIDENTIA PAPÆ XIV.

Allocutio habita in Consistorio secreto die XVII. Januarii 1774.

VENERABILES FRATRES.

CUM ex maximis lætitiæ Nostræ causis, quas hoc tempore Vobis declaraturi sumus, facile intelligere possimus, quantus futurus sit jucunditatis vestræ sensus, libentissime easdem Vobiscum communicamus,
Ve-

Venerabiles Fratres, atque etiam ex hoc ipso gaudio vestro magnum Nobis ad voluptatem cumulum accessurum agnoscimus. Ad ineundam pristinam nostram Avenionis, Comitatus Venaissini, Beneventi, & Pontis Curvi possessionem Carissimi in Christo Filii Nostri Ludovicus Galliarum Rex Christianissimus, & Ferdinandus utriusque Siciliae, & Hierusalem Rex illustris Nos ultro compellant, & tanquam sua ipsi manu amantissime inducunt. Nemo unquam tanta cupiditate in suis amplificandis fortunis fuit, quanta alacritate atque animi magnitudine iura resque Ecclesiae ad Nos ipsi deferunt. Consiliorum omnium ac summæ in Nos pietatis societate cum illis conjunctissimus est Carissimus item in Christo Filii Nostri Caroli Catholici Hispaniarum Regis animus, magnis Nobis antea semper, sed nunc maximis, atque amplissimis amoris indiciis perspectus. Nos quidem in hanc spem jampridem veneramus, fore ut omnino sua huc ipsos religio, sapientia, æquitas adduceret. Atque, ut omnem cogitationum nostrarum rationem Vobis aperiamus, propterea Nobis neque instandum atque urgendum, ac ne agendum quidem cum iis unquam duximus. Integram hanc illis laudem reservandam arbitrati sumus.

mus.

mus. Suo illos studio, sui animi præstantia,
 pacis cupiditate, Nostri etiam amore, quam
 flagitatione ac precibus impelli malebamus.
 Uberiorem putabamus illorum inde gloriam,
 & nostram pleniorẽ voluptatem exituram.
 Peropportune accidit, ut illis in Nos jam
 inclinatis Dilectissimi in Christo Filii Nostri
 Ferdinandi, Regii Hispaniarum Infantis,
 summa pietas permagno ad hæc perficienda
 momento fuerit. Allatum ad Nos erat cla-
 rissimorum Regum consanguineorum suorum
 redintegratam erga illum esse gratiam. Læ-
 titiam illius causa, quem ob eximias vir-
 tutes summo opere diligimus, tunc a Nobis
 susceptam exemplo eisdem cum singulari
 gratulatione testati sumus. Hoc officio no-
 stro perspectum optimis Regibus fuit, quan-
 to rerum omnium, quæ ad illos pertinerent,
 quanto pacis atque concordieque studio te-
 neremur. Cum vero præstantissimus Juvenis
 tantopere sua causa Nos gavisos videret, pro
 eximia sua gratissimaque voluntate similis
 Nobis navandæ operæ, officiique præstandi
 miro ardore exarsit. Sua ipse sponte suoque
 iudicio cum Ayo, Patruo, ac Patruæ sum-
 ma contentione egit, ut, quantum Nobis
 cum animo ac pietate essent conjuncti, re-
 ipsa declararent. Maximas tum illi, qui id
 No.

Nobis perscripserat, gratias egimus, ac Reges ipsi tantopere sunt hac illius virtute delectati, atque eodem in Nos studio excitati, ut, quod antea cogitaverant, statim salvis atque integris Ecclesiæ rebus ad Nos deferendis, quam præclara voluntate in Nos essent, palam omnibus facerent. Nunc igitur eodem una omnes animo hanc ipsam rerum Ecclesiæ incolumitatem, quasi certissimum quoddam pignus pacis mutuæque inter Nos concordie statuunt. Neque enim solum positas esse ac deletas volunt suspiciones omnes cuiuspiam, quæ antea intercesserit, simultatis, sed etiam confirmatam atque auctam mirificæ inter Nos benevolentia, atque amoris conjunctionem. Lætandum Nobis quidem magnopere est, atque eo uberius lætandum, quo magis sancte pieque tueri jura ditionemque Ecclesiæ debemus, ut, quæ a Majoribus accepimus, salva, atque integra Posteris nostris transmittamus. Sed nullas majores gaudii nostri causas habere possumus, quam cum hanc ipsorum Regum pietatem, animique præstantiam intuemur. Non in opibus atque copiis, sed in legum æquitate, ac virtute sumnam regni gerendi laudem, veramque ac solidam utilitatem firam esse existimant. Se potestate sua egregie usos

ar.

arbitrantur, si illius imperio pareant, cujus beneficio imperii dignitatem acceptam referunt, si illius gloriam augeant, si Domum Domini suo præsidio tueantur, si denique Jesu Christi speciem, cujus Vicariam Auctoritatem licet immerentes sustinemus, in Nobis colant ac diligant. Ab hujusmodi animorum inductione cum profecta sit tam præclara eorundem actio, religionis, æquitatis, sapientiæ, in Nos amoris plenissima, maximam illi quidem ad cætera decora atque ornamenta gloriæ accessionem faciunt, ac jure sibi plausus omnium vindicant, qui virtutis ac pietatis pulchritudinem sentiunt. Sed quæ nostra erga optimos Reges studia esse debent? quæ grati animi significatio eximiarum eorum in Nos voluntati par esse potest? Semper illos quidem pro suis majorumque suorum singularibus in Ecclesiam meritis summa benevolentia prosecuti sumus. Magnis & plurimis causis inducti fuimus, cur in illos omnia paternæ caritatis officia conferremus. Dignitate ac potentia inter maximos Ecclesiæ Filios sunt. Florentissimæ Ecclesiæque fidissimæ Nationes eorum dominatu, atque imperio continentur. In religionis sanctitate atque obsequio populos suis ipsi & legibus & exemplis retinent. Sed hæc omnia

omnia pietatis ac sapientiæ exempla inclusa esse atque comprehensa videri possunt hoc pulcherrimo facto, quod sane (ut optima quæque rarissima sunt) eo difficilius ac præclarius existimari debet, quo justius est, atque ab omni cupiditate sejunctius. Hoc velut religionis, sui que in Nos amoris posito monumento, mirum in modum Ecclesiæ dignitatem, Sedis Apostolicæ observantiam, omnium in Nos studium augent, atque una suam ipsi potestatem manunt, atque confirmant. Neque enim regna atque imperia ulla vi, & timore tantopere munita, ac vallata esse possunt, quam si religionis institutis, quæ vera sunt regnandi fundamenta, si divina auctoritate, ac præceptis, quæ Ecclesiæ opera ac ministerio in populorum animos influunt, constituta ac roborata sint. Ita ipsi suæ potestati optime consulunt, cum eandem arctissime cum religionis & Ecclesiæ rationibus colligatam esse volunt. Tam præstantibus eorum in Nos animi indiciiis devincti mirifice commovemur, Venerabiles Fratres, & mutuo atque incredibili quodam erga illos paternæ caritatis ardore incendi-mur. Ad hæc nostra acrius excitanda studia accedunt peregregia in Nos merita, cum eorum, quorum in maximis regni gerendis rebus præcipua utuntur opera, tum quos

consiliorum suorum apud Nos habent Administros. Qui omnes regum ipsorum voluntati obsecuti, eorumque pietatis exemplo incitati, & suam illis fidem, industriam, prudentiam, & Nobis singularem in S. hanc Sedem animum probaverunt. Quapropter illis item plurimum a Nobis deberi, eosque magnopere diligere, & eorum etiam causa augeri summa nostra erga Reges ipsos officia profiteamur. Carissimis itaque Filiis Nostris, etsi datis ad eos litteris, quas maximas potuimus, gratias egimus, pares tamen ut referamus, quam aliam meliorem invenire rationem possumus, quam si pro illis vota nostra, easque, quarum in Ecclesia maxima vis est, divinæ clementiæ conciliatrices atque auspices preces omni animorum contentione adhibeamus? Summum igitur Apostolatus Nostri Conditorum Deum, ac Dominum Nostrium Jesum Christum assidue flagitemus, ut, quam etiam in mortalis hujus vitæ cursu tribuere mercedem solet optimis de seque præclare meritis Regibus, eandem illis amplissime referat cum secundissimo rerum omnium successu, regni, ac Liberatorum, Regiæque Domus prosperitate, ac diuturnitate conjunctam. Sed huic ipsi summo præstantium consiliorum, factorumque omnium Auctori, per quem Potentes decernunt

nunt justitiam, præsertim immortales agenda sunt gratiæ. Nunquam ille Ecclesiæ suæ præsidium ac tutelam deferit; & si aliquando, ut vigilantior, suæque ac suorum incolumitatis studiosiorem faciat, agitari illam, turbarique finit, demum pacis & tranquillitatis suavitate omnem præteriti mœoris molestiam abstergit. Ille Sacerdotii itemque Imperii jura instituit, atque inter Religionis ac Regnorum Moderatores magnam necessitudinem intercedere voluit, & posuit consilium pacis inter illos, quo una ad divinæ gloriæ incrementum, quæ rerum humanarum est finis, inserviant. Divinum itaque hunc pacis Largitorem obtestemur, ut voluntatem hanc suam nostris hisce temporibus ratam ac firmam, & hoc præclarum concordiæ munus Nobis perpetuum esse velit, ut ex hac mutua nostra conjunctione optatissimi exitus, atque ad animarum salutem, ad Ecclesiæ utilitatem, ad eorundem Regum felicitatem uberrimi cumulatissimi-que fructus derivent. Quo facilius hæc divinæ gratiæ munera obtineri a Nobis possint, B. Petrum Ecclesiæ, ac Sacerdotii Nostri Duce, Custodem, ac Præsidentem, & Seraphicum P. Franciscum, cujus in disciplina instituti sumus, & præsidium paratissimum semper sensimus, Nobis patronos, atque adjuutores

adjungamus. Proinde & nunc in SS. XII. Apostolorum Templo, ad quod ex hoc ipso confesso perrecturi sumus, & crastina die in Vaticana Basilica post solemniam Apostolicæ S. Petri Cathedræ sacra de more celebrata, vestris una Nobiscum conjunctis precibus summas Deo O. M. gratias & laudes referemus, & ab eodem Ecclesiæ tranquillitatem, & ipsis Regibus omnem gloriæ ac felicitatis amplitudinem postulabimus. Qua obsecrationum opportunitate Nos paterna nostra erga ceteros etiam Potentissimos Nobisque Carissimos in Christo Filios studia inducunt, ut eos item eorumque Imperia ac Regna precibus nostris comprehendamus. Cum ad omnes Catholici Orbis partes oculos convertimus, illosque suam régnandi rationem a religionis & justitiæ institutis repetere intuemur, tanto acrius inflammamur ad perpetua, ac summa quæque ipsis imploranda cælestis clementiæ beneficia ac præsidia, quanto uberius atque constantior, iis omnibus pro divina gloria, & Christianæ reipublicæ utilitate consentientibus, nostra debet esse atque universæ Ecclesiæ jucunditas. Ad hæc pietatis exempla cum publicæ etiam lætitiæ vestræ significationes accedent, magnopere ceteros omnes ad similem & pietatis, & hilaritatis imitationem excitabitis.

ELOGIO

DEL SOMMO PONTEFICE

CLEMENTE XIV.

GANGANELLI

Mendaces ostendis , qui maculaverunt illum .
Sap. 10. 12.

On 12th April

at 11.30 AM

the following

was done

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

AD onta della più nera e più possente calunnia, che tutti ha fatti li sforzi per lacerare la fama dell' incomparabil Pontefice Clemente XIV., esce alla luce un suo Elogio, in cui la grandezza è posta in veduta della sua virtù. Qualunque animo, che non sia occupato da insuperabile prevenzione, non potrà certamente se non iscorgere in esso, che altre voci non ascoltò chi lo compose, fuor solamente, che quelle della verità e dello giustizia. Chi prende a commendare un' Eroe, che fu sempre implacabil nemico dell' adulazione, e solo amò di essere virtuoso senza esser lodato, non potea cadere in un simile vizio senza recare alle sue ceneri la maggior dell' ingiurie. Dove altro non spunta, che grandezza di animo, che vastità di talenti, e che perfetto eroismo; dove altro non mirasi, che strepitose azioni, che ammirabili imprese, e che avvenimenti di gloria, ed immenso decoro; e dove tutto è prodigio di attività, e

d'intrepidezza e di zelo, non potea aver luogo la scellerata impostura.

L'intero universo, che per lo spazio di cinque anni fu attonito spettatore della sua maravigliosa irreprensibil condotta nel trattare i più grandi spinosissimi affari, e nell'interno non meno, che nell'estrinfeco regolamento del suo gran Magistero, farà eterna giustizia alla sincerità di un Elogio, che va tutto stampato delle gloriose sue gesta. La di lui memoria enormemente insultata, e ricoperta d'infamia in tanti scritti sacrileghi partoriti dall'odio e dal livore atrocissimo de' più empj genj, e più maligni del Mondo, troppo era di giusto, che onorata ne venisse dalla celebrazione di sue lodi. Un Pontefice eletto dall'eterna Provvidenza alla più grande dell'opere, che con immenso splendore, e l'Apostolica Cattedra ne sostenne, ed il Trono, e che tutto sacrificossi alla felicità della Chiesa e del Principato, non avea egli ad incontrare chi s'impegnasse di vendicarne l'oltraggiato decoro? Se siamo in un secolo, in cui tanto può dirsi senza timore di censura in discredito della virtù, e dei virtuosi sia lecito ancora il pronunziar parola a favor della giustizia, e a depressione dell'empietà. Il Mondo, che inalza coloro ai pubblici encomj, nei quali soltan-

to per mezzo ad un' orrido nembo di qualità oscurissime trasparir si ravvisano pochi languidi raggi di azioni indevoli, non potrà egli a meno di riconoscere un tal diritto nell' immortal Ganganelli, che solo tutto risplende dell' amplissima luce di virtù grandi ed eroiche. Si sa, che l' amore dell' umanità così odioso è addivenuto in questi tempi infelici, che il vivere al privato, ed al pubblico bene è un dispiacere agli uomini, ed un conciliarsene l' avversione e l' implacabile sdegno. Tutto ciò nella persona verificato ravvisasi dell' ammirabil Clemente. Sembra, che il Cielo così avesse ordinato, che la sua riputazione tutta crescer dovesse tra le più orride maledizioni, e l' ingiurie degli empi. Vero imitatore del suo divino Maestro: anche in questo era duopo, che tutto a lui si conformasse perfettamente. I suoi nemici col tutto attentare per offuscarne il pregio, non altro invero fann' essi, che impegnar maggiormente la sovrana giustizia a render sempre più celebre, e glorioso il suo nome.

Mosso perciò il mio animo alle pressanti persuasive di chi lusingavami di poter conferire al divisato gran fine, ricusar non potei apprestare il mio assenso, accid dalle tenebre ne uscisse quest' opera, che per piacevole inter-

teni-

tenimento del travagliato mio spirito scritta avea soltanto nella mia solitudine tra le ore dell' ozio. Vanne o infelice scritto, dissi io allora, e portando in fronte il carattere della verità sii almen fortunato nulla meno di quelli, che carichi dell' iniquità e dell' abominazione dei loro Adtori, improntati ne compariscono al Mondo degli esecrandi segnali di empietà e calunnia. Non dicano più l' estere Nazioni a nostro eterno disdoro, che l' Italia non è il paese della virtù; sii tu testimonio, che anche in Italia la virtù è onorata, e sono, stimati gli Eroi. Sappia il Vaticano, che la fama di un suo Pontefice (dalla grandezza del quale così immenso ne ricevette il lustro.) non sarà mai consunta dall' ingiurie del tempo. Ripetei così, e alla rigorosa censura di un pubblico illuminato n' arventurai l' Elogio di Clemente XIV.

Voi però, o benigno Lettore se chiaramente dipinta ne scorgete in esso la vera immagine della virtù: sappiate esser questa la vera idea del Pontefice, di cui voglio parlarvi. Siate pur persuaso, che nè l' eloquenza, nè il genio hanno potuto far sì, che da me ne venisse alterata in un punto. Chi attentamente, e senza spirito di partito ne considera la natura dell' una e l' operare dell' altro, posto egli

in

in questa felice necessità si avvisa di non potersi specchiare in quella senza che il vero ritratto non ne ammiri di questo, e di non potersi specchiare in questo senza, che l'immagine sacrosanta, non ne contempli di quella. Leggetelo adunque, e nell'atto di far omaggio alla virtù, il grand'Eroe adorare, che n'è la copia fedele.

ELOGIO

DI PAPA

CLEMENTE XIV.

E Questo il destino degli Uomini straordinarj: vivere immortali nelle memorie di tutt'i tempi. La lor fama, che vola di generazione in generazione, e fa che tutti di lodi ne risuonino i secoli, ella è, che i lor nomi profondamente incide a caratteri eterni sullo spirito umano. Il Mondo, che per l'anime vili non è più che un teatro, dove tutto sparisce al termine-

minar di una scena, per questi non è meno d'un gran campo seminato di palme, e gloriosi trofei, che fedelmente ne trasmettono all'età più remote la preziosissima rimembranza. E la morte, che per gli Uomini volgari è un abisso infelice, dove la lor ricordanza tutta v'è a smarrirsi colla frate lor creta: per questi al contrario è come un nuovo ascendente d'inalterabile gloria, che l'umanità e la natura allora fanno impiegar di tributargliela maggiormente, quando il Fato (cioè la divina Provvidenza), che tutto decide sempre ad un colpo, gli ha renduti incapaci di più segnare a gran passi i luminosi sentieri. Ma questa gloria non pertanto de' più grandi Uomini, e più straordinarij d'uopo è, che soggetta si ritrovi talvolta a delle crisi funeste e svantaggiosissime: e che o del tutto oscurata ne rimanga in terra, o almeno con tutto il di lei splendore ai posterì non si distenda, ed è quando l'umana esecrabile invidia di lacerarne ardisce con sacrilego dente le commendabili imprese, non che tutte aspergerne di suo mortale veleno le virtù loro più eroiche, e più distinte. Noi ben lo sappiamo correr talora un secolo, in cui più, che in ogn'altro di sì precisa malizia rappresentata

ci viene la terribile idea; secolo, in cui la giustizia, la religione ed il zelo han perduto in maniera tutto il loro potere, che l'empietà sostenuta dalla caba la, ed avvalorata dalle nuove dottrine impunemente ne stende la temeraria mano ai più orridi attentati; e secolo, in cui la scellerata calunnia senza timor di censura spande il nero suo velo a ricuoprire d'infamia la riputazione e il decoro di que' magnanimi Eroi, che i veri benefattori dell' uman genere chiamar si possono a ragione. Chiunque alcun tempo è vissuto con noi, uno tra questi ha dovuto ammirarne, che guidato dal Sommo Regolatore dei mortali fino al grado più eccelso dell' Ecclesiastica Gerarchia ha saputo nel breve giro di un lustro colla grandezza delle sue virtù, e de' suoi rari talenti farsi l'arbitro insieme, e la meraviglia dell' Universo. Sento, che a tai detti il gran Pontefice a noi ne ricorda la fama, il gran Clemente dir voglio quarto decimo di questo nome. Ed oh! Nome! oh! Clemente! oh! barbara Morte, che cel rapì! so, che se è malagevole impresa il parlare della virtù in un tempo, che addivenuta è lo scherno del comune libertinaggio; molto più malagevole sia il commendarla in un

Uo.

Uomo, cui la virtù medesima ha conciliata l'avversione; e l'implacabile sdegno di un partito il più esteso, ed il più possente. Ma non ho già io così debol lo spirito, che un tale riflesso rattenere mi possa dal parlare di un' Uomo, che sì altamente, colle maravigliose sue doti, ha illustrato il Trono, ed onorato il Mondo. Gli Uomini onesti e della virtù stimatori, so, che non potranno a meno di sapermene grado, e di applaudire al mio pensiero; e se il livore degli emoli ardirà sollevarsi a screditarne l'impresa, farà questo per Clemente un'argomento di maggior lode. Noi pertanto nel segnar la traccia a quel giusto Elogio, che avvisato mi sono di voler consagrarle alle sue virtù, questo sarà il punto di vista, in cui sempre immobili tener dovremo i sguardi. E sarà l'alto zelo, del qual sempre andò colma la di lui grand'anima; zelo per la felicità della Chiesa; zelo per la felicità dello Stato. Vedremo in quello il Pontefice: vedremo in questo il Principe. Non avrò io quì il timore di poter convertire un' Elogio, che debbe essere un semplice, e moderato trasporto della nostra tenerezza per chi tanto operò a prò nostro; in un vile commercio di adulazione; avvegnachè
per

per quanto l' arte potesse in me esser fe-
conda , dirci sempre meno di quello , che
alla virtù di Clemente , e per gratitudine
si debbe , e per giustizia ,

I.

LO Dio d'Isdraello , che per confondere
la superbia , e l'ambizione del secolo
era solito un tempo di chiamar dall' aratro
i Profeti , dalle foreste i Legislatori , e dall'
armento i Patriarchi , i gran Capitani , ed i
gran Re , noi pur lo vedemmo con mara-
viglia a d' i nostri richiamar da uno stato
di volontaria abjezione , di umiltà , e di ab-
bassamento ad esser Capo supremo della Chie-
sa di Cristo l'immortal GANGANELLI .

Chi mai detto gli avrebbe tanti anni ad-
dietro , quando nacque tra noi in umil ter-
ra e non sua ; quando educato nella sua
fanciullezza da Genitori onesti , sì e illustri ,
ma non mai sollevati dall' ingrata fortuna
a figurar nel gran Mondo ; quando istruito
nella sua adolescenza in povera scuola ed
abietta ; ed allorchè giovanetto sacrificatosi
a Dio nel penitente Istituto del Patriarca di
Assisi , ricoperto di ruvida tonaca e vile ,
cinto di fune i lombi , e sconosciuto , e ne-
glet-

gietto i dì fuoi ne traea in fra l'ombre romite di alcun Sagro Ritiro; Chi mai detto gli averebbe, che a' fuoi piedi un giorno umiliate farebbonfi le Nazioni, ed i Popoli, e che su 'l Vaticano, adornato la fronte dell' Augusto Triregno, seduto avrebbe un tempo tra l'ampio stuolo dei Padri per dar leggi all'universo? Dio immortale! quanto siete incomprendibile nei Vostri giudizj! quanto sono investigabili le vostre vie.

La condizion svantaggiofa, nella quale Ganganelli esposto a varie vicende, dovè menar gran parte del privato suo vivere, nè men per sogno un pensiero facea, sì che giammai egli poggiar ne potesse al suo futuro esaltamento. Pure quasi letto avesse negli eterni Decreti il di lui destino, poco men, che col nascere incominciato avea a secondare gl'impulsi di quel Genio supremo, che dopo aver prescelta alcun'anima straordinaria a grandi cose in terra per un nobil sentiere, e beato la riconduce mai sempre, e tutto stampato di virtù, e tutto asperso di eroiche segnalate imprese. Tali furon le vie, e non quelle del sangue, o del partito, o dell'oro, sempre storte, e furtive, le quali un dì all'altezza ne guidarono Ganganelli di Sommo Pastore di tutt'i popoli.

Una

Una mente illuminata oltre l'usato, e chiarissima: uno spirito vivace, intraprendente e sublime, ed un genio infaziabile nell'acquisto delle scienze così divine, che umane, con il più forte entusiasmo, e violento, e ardentissimo di sollevarsi al disopra della sua piccola sfera, troppo chiaro adimostrovano, che la Divina Provvidenza preso avea a condurlo per una via straordinaria ad essere un dì il magnanimo Esecutore invittissimo de' suoi più grandi disegni. Il perpetuo addio alla Patria, ed al sangue; il disprezzo di se stesso e degli umani allettamenti, e la sua naturale compassion sensibilissima alle miserie altrui, per la quale sovente a ripeter si udiva come un tempo il gran Cesare, che non per altro compiacersi del di lui esaltamento, che per essere in istato di ajutare i suoi prossimi, e tutto l'altre in fine eccellentissime prerogative, e cognizioni e talenti, con i quali, e nel secolo, e nella Religione, e nel grado di Cardinale si fe sempre ammirare dai più gran Genj di Europa, eran queste le forti indubitate riprove, che solo il Nume supremo guidato avrebbe Ganganelli a piantare la gran meta di una carriera sì gelosa. Le dignità più eminenti del Sacerdozio e

N

del

del Principato , che oltre a tutta l'esper-
 razione degli Uomini , giunse egli un tempo
 ad occupare in Roma per somma gloria
 dell' uno , e sicurezza dell' altro , dimostrar-
 ne doveano a tutto quanto il creato , che
 già vivea in Cielo quel Provvisore eterno ,
 che la virtù , ed il merito sa coronarne in
 terra .

Ma il tempo , che il Sommo Ponte-
 ficato ne preparava a Clemente , perchè
 tempo di discrepanze , di divisioni e con-
 trasti : e perchè tempo di turbolenze , di
 avversità e tempeste , un tempo era a dir
 vero , de' più tristi e infelici per la Sposa
 innocente del Nazareno . I più grandi de'
 Regj , che sempre ferosi gloria di poter in
 ogn' incontro impiegar la lor forza per con-
 servarne il decoro , e dilatarne il culto , vi-
 de tutto il Mondo fino a quel segno com-
 mosi si addimostrarono , e offesi col di lei
 gran Capo , L' invincibile resistenza da essi
 sempre incontrata alle loro Sovrane risol-
 zioni e progetti , era quella , che alto co-
 stringeagli allora di usar tutta la potenza ,
 la severità e il rigore ; ed era quella , che
 tutto ne faceva il pericolo della Chiesa istessa .
 Francia e Spagna , e Portogallo , e Napoli ,
 e Parma per impegnare Clemente XIII. a

com-

compirne una volta la terribile impresa di proltenderne a terra quella pianta sublime, che sollevando al disopra di qualunque altezza il superbo suo tronco giunta era a far ombra a una gran parte di Mondo, quanti mezzi, e vie non ne tentarono in vano? Posti da gran tempo gli Ecclesiastici Nunzj in una totale inazione, e talun' anche scacciato dai confini di un Règno; Chiusi alle Corti i Tribunali più rispettabili della Curia Romana, ed arrenata ogni causa, interrotta l'intrinseca corrispondenza, illanguidita la pristina armonia, cessata l'amistà, e la leal confidenza, e scomposto ogni sistema, e disordinata ogni legge, ed invasi puranche i Pontificj Stati: queste erano le vie di fatto, alle quali colla Chiesa venuti erano infine i divisi Monarchi, non per altro invero, che per indurre in tal modo chi a lei presede ad emanar quel decreto, da cui tutta per sempre della Chiesa istessa, e dell'intero Universo, pareva, che la pace risultar ne dovesse, e la maggior sicurezza. Ma caso veramente stranissimo! che in diverso aspetto ravvisando le cose il Ministero di Roma, nè nulla mai bastando per ridurlo una volta ad assentire alle loro reiterate inchieste, sempre più combattuta ia alto mar

tempestoso costretta era vederfi la Navicella di Pietro.

L'empie Porte d'Averno, per la rovina di essa, sembrava allora, che tutte impegnate si fossero a vieppiù riaccrescere tra l'Sacerdozio e l'Impero le amarezze e i disgusti; e l'amplessima Bolla distaccata da Roma, che ricolmava la Società d'inesplicabili encomj, ed eterna segnava la di lei conferma, quando appunto i Principi maggiormente istavano di volerla abolita, ne diede l'ultimo colpo. Potentissimo Iddio! chi altri mai che voi potè allora scampare la Cattolica Chiesa dal maggiore dei Scismi? potè difendere Roma dalle maggiori disavventure? Tale del Sacerdozio era ella invero la posizion troppo dura, e troppo anche pericolosa, quando manconne ad esso d'improvviso quel Capo, che con mano tremante ne sostenea le redini: e tali eran le tragiche rimembranze ferali troppo atte a riempire del più alto spavento il Successor di Rezzonico, ed a lungamente protraerne l'elezione. Ed oh! elezione! oh! momento! troppo pericoloso per la Chiesa di Gesù Cristo.

Con uno sguardo d'immensa singolar provvidenza rivolto un dì dalle sfere veduto avea ben'egli il grande Iddio, che per ri-
con-

condur dall'alto di un mar torbido e nero
 ad un' porto di pace , di tranquillità e di
 calma , la combattuta , ed errante Apostolica
 Nave un Uom più fermo al governo di lei
 ci volea nel Mondo , che alto sollevando
 imperiosa la fronte , e di doni ricolma di-
 stendendo all'intorno l'Augustissima mano ,
 la grand'ira de' flutti congiurati a suo danno
 ne sedasse ad un tratto ; un Uomo , che
 inalzando il suo spirito fino al sommo de'
 Cieli a ricolmarfi di un lume superiore e
 Divino , al basso poi ne scendesse ad ispar-
 gerlo in seno di quelle anime generose , che
 la pace più stabile formar doveano in terra
 della Cattolica Chiesa , un' Uomo , che del
 Sacerdozio , e dell' Impero misurando con
 alta equità , e giustizia i precisi confini , co-
 sì dell' un , che dell' altro sempre intatti ,
 ed illesi conservar ne sapesse i sacrosanti Di-
 ritti ; un' Uom , che vestito di soprumana in-
 trepidezza , ed insuperabile ardire quel gran
 colpo alla fine atto fosse a scagliarne , che
 atterrita in addietro avea sempre ogni de-
 sira , e spaventato ogni cuore ; un' Uomo ,
 che adorno de' più grandi talenti , e ripieno
 di virtù , di avvedutezza e di scienza , non
 solo i mezzi più validi riconoscesse , e le vie
 all' esecuzion conducenti della difficile impre-

fa, ma tutti ancora gl' intoppi, e le contrarietà, e gli ostacoli ne prevedesse ben chiaro, per poter superarli colla maggior facilità; ed un' Uomo infine, che vuoto affatto di ogni amor di se stesso, e ricolmo soltanto di uno spirito straordinario capace fosse di esporri, per far rinascere alla Chiesa il bell' astro di Pace, a tutti quanti i pericoli cui soggetta nel Mondo scontrar ella si puole la desolata umanità. Ma questo Uomo di tanta virtù, di tanto zelo e fermezza, e così predistinto, e portentoso e grande dovea esser Clemente. Il Cielo l'avea prescelto, egli colle sue virtù renduto erasi degno di questa gloria.

Fu l'Anno sessantesimo nono sopra secoli dieciffete, che rapito ai viventi Clemente XIII., in Conclave adunossi tutto il Sagro Collegio per dare alla Chiesa il suo nuovo Pastore. Se alcuno incontravasi in fra lo stuolo dei PP., che a fondo scorgesse la situazion dolorosa, in cui tutti allora posti eran gli affari della Chiesa di Cristo, lo era egli al certo il Cardinal Ganganelli. Il suo spirito penetrante e tutto pieno di lumi: la sua mente perspicace, e non mai occupata dalla più minima prevenzione; e la sua fantasia, vivacissima, e forte a toccare

il portavano certi punti di vista, che non così facilmente si disvelavano altrui. Alieno però da qualunque impegno, e da' raggiri, e partiti solo egli vedea sì chiuso sempre soltanto in angustissima Cella per supplicar nel silenzio il gran Padre de' lumi di voler dare alla Chiesa così degno un Pontefice, che non tanto nel grado, come nelle virtù appellar si potesse il successore di Pietro. Lungi per sempre dall' ambire sì gran carica, sebben degno ne fosse, tutto anzi occupavasi in far voti al Cielo per restarsene sconosciuto nel suo niente. Ma il Cielo medesimo, che di già altrimenti disposto avea di esso, sopra di lui ripiegossi, e fecegli udire la sua Voce. Fu allora invero, che alla sua grand'anima tutte tutte in un punto si svilupparon l' idee, che tante volte in addietro le presentarono in confuso il suo futuro esaltamento; e fu allor, che comprese, che cosa dir gli volea quel segreto sentimento di averlo Iddio destinato a cose grandi in terra, da lui spesso sentitosi per di dentro al cuore, quando lungi dal Mondo la bella quiete godea del privato suo vivere. Ed oh! chi udito l' avesse in quel grande momento ragionar col Signore! non si ostina già egli a suoi alti voleri, e con

Giona non fugge dalla Divina sua faccia; gli dice bensì con Mosè in sul Monte: e chi son' io, o Signore, che di me disponete per sì grande impresa! *Quis sum ego ut vadam.* Ma investito intanto di ammirabil consiglio, con Isaia ripetegli nulla punto atterrito: Ecco sì, o gran Dio, il vostro inutile servo: disponete di esso. *Ecce ego mitte me.* Veggio ben, che l'impegno di governare la Chiesa in un tempo sì rio, e di tanta discordia di gran lunga sorpassa le mie deboli forze; so, che lo stato, cui ella è ridotta in questi giorni infelici troppo è atto ad abbattere, e sopraffarne ogni cuore, e comprendo, che l'opera alla quale mi espongo non è già adattata all'estrema fralezza, cui ella è soggetta la natura umana pure, o gran Dio, non oso io di opporvi ai Vostri voleri, e se il sacrificio vi aggrada di mia misera vita, egli è questo, che bramo di compir la pace, e la felicità della Chiesa. Vestirò di suo Capo il sovrano carattere, ma non mai per genio, nè per desio di gloria; solo bensì per sottrarla dalle sue rovine. Disse così l'Eroe, e piegata la fronte al gran Decreto compiacquesi di esser' eletto in Supremo Pastore di tutti i Popoli. L'Onnipotente Spirito animatore,

che

che spande Raggi di grazie ad illuminare le menti, ed i cuori tutti ne volge con sovrana fortezza, così ordinare ei volle, che nei più grandi perigli della Chiesa di Cristo, al più grand' Uomo ne fosse affidata la sorte. L' Iride avventurata annunziatrice fedele di serenità e di pace, si vide allora a rinascere tra l' Sacerdozio e l' Impero. Perchè in mezzo al gran vortice di quel turbine orrendo, che da gran tempo inferiva sopra la Casa d' Israele, folgorar si vedesse questo arco beato, d'uopo era, ch' ei fatto Capo e Custode dell' Apostolico Gregge, la sorte mano stendesse a sospenderne i fulmini il Cardinal Ganganelli. Disposè così il gran Nume, e il decimo nono di Maggio del 1769. fu, il dì felicissimo della creazione di Clemente.

Allo strepito altissimo di sì fortunata elezione portentosa, per cui gli fe plauso tutto quanto il Creato, era invero spettacolo della maggior maraviglia il ravvistar le genti di ogni età, di ogni grado, di ogni condizione, di ogni sesso agitate internamente, e come scosse all'improvviso da un gran moto di vertigine, che inusitata, e strana; le risvegliava in cuore l'allegrezza, e il tripudio. Il nome di F. Lorenzo Ganganelli cam-

bia-

biato in quello di Clemente XIV. con dolci voci di giubilo risuonare si udiva per ogni parte del globo. Pareva che l'umanità al primo udirlo ripetere come scuotere si sentisse dall'abisso infelice di sue sventure. Ma la Chiesa era quella, che in mezzo ai comuni festevolissimi applausi avea maggiore il motivo di raddolcir l'amarezza. Dal genio di lui intraprendente e sublime; dalla grandezza di sua costanza, e di suo coraggio; e dal suo spirito infine, che in mezzo agli ostacoli, anzichè sbigottito sempre più animoso il rendea ed intrepido, che cosa mai di grande non potea prometterfi nelle sue terribili circostanze. Fu nel beato istante, che alla cura di lei dedicossi per sempre, in cui, alto la Chiesa qual'afflitta, e piangente dolentissima Sposa, a lui stendea le braccia, e pace gli gridava, pace, o Clemente: da te voglio mia pace. Le vide in sì tenero compassionevole atteggiamento, a così strano spettacolo, si dilatò il suo spirito, e quasi fecesi immenso!

Noi infatti il veggiamo l'incomparabile Eroe appena asceso al Trono, e giurato sull'Ara al gran Nume Eterno di sacrificar per sempre, ed interamente se stesso alla felicità della Chiesa, di conservarne illibate le ragioni-

gioni e i diritti, di vegliarne al decoro, e di cercarne il bene, starsi tutto concentrato in se stesso, chiuso nei suoi pensieri, unito sol col suo Dio; pensar seriamente nel più profondo silenzio all'orrendo sconcerto, in cui erano tutti posti del Sacerdozio gli affari, così interni, ch'esterni; e riflettere ai mezzi, e indagare le vie, e stabilire il modo, con cui poter riuscire nel sublime disegno di restituire al Sacerdozio istesso, mercè la nuova alleanza coi Potentati del secolo quella pace perfetta, la perdita di cui sparfa avea da più anni sopra tutti i fedeli la desolazione, ed il pianto. Ma come poterlo sì facilmente sperare, se di già le troppo strane passate vicende tutte allor' presagivano ne' Potentati medesimi inflessibilità e durezza?

Un' infelice Nocchiere posto all'alto d' immenso Oceano, rotte le sarte, dimezzate le antenne, e minacciato dall'onde, e soverchiato dai flutti; senz' avere in Cielo una stella amica, che un sol Raggio ne mandi a dissipar sue tenebre, ed a segnargli il cammino non è già in sì dure circostanze ed amare, come egli è in Roma ne' primi giorni del suo Ponteficato questo Capo visibile della Chiesa. Poichè ovunque ne rivolga gli sguardi, sia al di dentro, o al di fuori del di

lui

lui vastissimo Spirituale Impero , non altro più per fermo di ravvisare gli accade , se non se agitazione nei più grandi Monarchi , che oltremodo esacerbatî in non vedere appagate dopo tanto dimostranze , e tanti voti , e progetti le lor Sovrane aspettative era in fine così stanca già divenuta tutta la lor sofferenza , che stava omai in procinto di scuotersi affatto , e prorompere in un sommo irreparabile incendio ; e se non se tutto nero aggirarsi intorno al Cielo di Roma un gran turbine , e spaventoso , e terribile .

La Francia altamente sdegnata per l'amare vicende di un giovine Principe a lei più caro , e diletto pel grazioso ornamento delle Virtù Cristiane , che pei legami del sangue . La Spagna per Sovrani motivi noti già all' Universo fortemente irritata , e fulminante a segno di far temere imminente alla Corte Romana alcun fiero accidente . Il Portogallo , che in veggendo con immensa amarezza favoriti oltremodo dentro al seno di Roma i supposti nemici della sua Corona , stava già per compir il fatale disegno . Napoli , che impegnata dalle leggi del sangue minacciava di stenderne anche più all' indentro degli occupati distretti il furor di
sue

sue Armi. La Pollonia che steso avea già il gran piano di voler sminuire dentro a suoi Dominj, e i privilegj ai Nunzj, e l'autorità ai Pontefici. E Roma stessa infine, che di gridar non cessava, e amaramente dolersi al ravvisar suoi poderi fatti preda degli esteri. . . Dio immortale! e come mai tutto questo ridurne allor non dovea alle ultime angustie la Cattolica Chiesa. Ne rileva infatti l'amoroso Clemente troppo invero funesta e pericolosa la crisi, ed a calde lagrime, ed incensanti ne diploa in silenzio l'infelicitissima sorte. Quindi all'aspetto di tante, e sì atroci sventure, risvegliatosi in seno il suo nobil coraggio, ed unendo ai gemiti, alle preghiere, ed ai voti l'attività straordinaria del di lui gran zelo, punto egli non tarda di avventurarsi all'impresa, che è di arrecare prestamente a tutto il sospirato provvedimento.

Solo pertanto nè da altri assistito, che dalla sua virtù, e dai Sovrani suoi lumi con lettere ricolme di profondo sapere, e di sublime Eloquenza, ed efficace, e soave il gran negozio tantosto a trattar comincia. Le difficoltà, e i contrasti, che da principio incontra in sì arduo impegno sono alti, in maniera, e scabrosi, e terribili, che ba-

ita

stati sarebbero ad abbattere ogni animo il più intrepido e ardito, e ad arrestar sulle masse qualunqueiasi Eroe. Ma Ei, che in Dio tutta avea riposta la di lui fiducia senza perdere punto della sua fermezza, e del suo coraggio colle più insinuanti delicate maniere, e colle più convincenti studiate ragioni a tutto cerca far fronte, e tutto supera, e vince. Tutto lo spirito dei Francesi, tutta la sottigliezza degli Spagnuoli, e tutta la profondità de' Portoghesi, con tutta anch' essa la fervenza de' Napoletani pareva, che insieme collegate si fossero per abbattere la costanza, e involuppare la mente dell' angustiato Pontefice. Tutto però fu invano: poichè Ganganelli sempre eguale a se stesso, con un' avvedutezza maravigliosa, ed un' insuperabile zelo per maniera resiste e sa rispondere a tutto, che anzichè pregiudicare se stesso, e ripiegarsi a condizioni di men decoro alla Chiesa, tutto invero egli ottiene, ed ottiene dai Sovrani in un tempo di scontentezze di dispiaceri, e di sdegno ciò, che mai da altri non potè ottenersi nei migliori tempi di alleanza, di amiltà, e di pace.

Fu tempo in addietro, in cui la Potestà temporale così grande al Sacerdozio ne profel-

fessava la dipendenza , e la divozione e
 l'omaggio, che bastava soltanto asserir si po-
 tesse, che dalla Corte di Roma staccata fos-
 se una volta alcuna Bolla, o Decreto, per-
 chè senza esaminarne le ragioni, ed il peso
 ricevuti ne venissero, e prontamente eseguiti
 colla più umile soggezione, e la più cieca
 ubbidienza. Fatti ai nostri giorni più esper-
 ti i Principi, e più oculati oltremodo sugli
 andamenti di Roma, posero in uso la mag-
 gior vigilanza, e stabilirono di chiamar sem-
 pre in tutto a rigoroso esame le disposizio-
 ni, e le leggi; che assai più ristretta alla
 perfine fecero che si rendesse di Essa, e l'
 autorità, e il dominio. La Bolla *In Cœna*
Domini, dopo due secoli d' esistenza ognun
 sa a qual crisi strepitosa si vide ella soggetta
 sotto il Ponteficato di Clemente XIV., ma
 ammirò tutto il Mondo la sovrana prudenza
 di questo Padre comune per coonestare in-
 sieme, e l'autorità della Chiesa, e le ra-
 gioni dei Principi. Il paterno suo zelo era
 egli mai sempre temperato in guisa, che in
 qualunque impegno incontrar sapea i mezzi
 per rendersi amici questi, senza perder di
 vista i diritti di quella. *S' inganna al som-*
mo: dicea sovente l'Imbasciator di una Cor-
 te: *chi s'immagina, che Clemente XIV. sia*

un Papa, che si faccia operare come si vuole; noi l'abbiamo nelle occasioni ritrovato immobile, e qualunque cosa gli si dica non si determina mai, se non dopo di averci maturamente pensato. Sapea il Ganganelli dimostrarsi condiscendente: ma di una tale condiscendenza, che non mai ammettesse la più minima debolezza: e sapea essere forte senza essere disprezzante, e senza essere ostinato. Io, scriveva egli stesso ad un Sovrano, andrò per farvi cosa grata sino alle porte dell'inferno, ma non ci voglio entrare.

Il suo saggio discernimento gli avea fatto apprendere, che dovendo il Pontefice far sempre a se stesso il più saggio dovere di mantenere coi Principi (che da Dio soltanto a comun bene dei popoli la potestà riconoscono) sempre intatta, ed inviolata l'amicizia, e la concordia, con essi però la dolcezza usar dovea piuttosto, e le lagrime e i prieghi, che il rigore e l'impero, e le minacce, ed i fulmini. Ed imparato egli avea dal sommo Sacerdote eterno dover sempre il Sacerdezio coll'umiltà, e la mansuetudine superar la fortezza dei Potentati del Mondo. Ignoto ad esso non era, che l'autorità delle Chiavi data da Cristo a' suoi Vicarj in terra qualor usata ella fosse con detestabile

bile fasto, e prepotenza, ed orgoglio tornata farebbe a disdoro e irreparabile danno della Chiesa istessa. E piangea inconsolabile nel ricordarsi le Provincie, le Città e i Regni perduti un dì dalla Chiesa: e per non esporla più oltre a così atroci sventure, che avversione, ed orrore non dimostrava il suo spirito a quel duro contegno, che troppo mal si conviene a' Successori di Cristo? In somma stampato avea nel cuore, che non un zelo amaro, austero e indiscreto, ma un' animo compiacente, moderato e dolce atto era soltanto ad ottener dai Monarchi profondissimo ossequio, protezione e favore per la Cattolica Chiesa. Da sì chiari lumi, e divini illustrata la grand' anima dell' immortale Clemente, eccolo sì, che obliata la durezza, ed il fasto non per altre vie, che solamente per quelle dell' umiltà, e piacevolezza camminare ei volle per arrivarne a compire la più grande dell' opere: quella cioè di riunire in dolce nodo di amore colla Corte Romana gli animi da tanto tempo esacerbati, ed avversi dei più grandi Regnanti.

Cosa dura non davasi, e malagevole e avversa, che in un tempo così pericoloso non gli si presentasse: ma niuna giammai

potèa scuoterne punto la sua costanza. Il suo zelo instancabile regolato mai sempre dalla più fina prudenza insegnata gli avea la sicurissima via per arrivar facilmente a trionfare del tutto.

Era invero un' oggetto della maggior maraviglia, nè sì facile a incontrarsi nelle memorie di tutti i tempi, e di tutti i paesi, che un' unico Uomo non allevato pel Trono, e non avvezzo a regnare, chiuso entro solingo inaccessibile albergo, senza altri consigli, che quelli del suo cuore, e del suo gran zelo: occupato alla giornata in un' immensità di principeschi affari, ed oppresso dal grande terribilissimo incarco dello spirituale governo di tutto il Mondo, soddisfar potesse con sì strana prontezza, e felicità di successo ad una serie infinita di opposizioni e d'istanze, che nel tentar di riunire in istrettissimo nodo il Sacerdozio e l'Impero fatte spesso veniangli dai più saggi ed esperti illuminati Sovrani, non che dai più abili sperimentati Ministri di tre vastissime Monarchie. Bastava vivere in Roma ai tempi di Clemente per non potere a meno di sommamente stupirsi in vedere il maraviglioso, continuo flusso e riflusso di Ambasciatori e Corrieri dalle Corti al Vaticano, e
dal

dal Vaticano alle Corti. Bernis, Aspurù, Almada, ed Orfini essi ben lo sapeano se i gravissimi affari, che seco lui giornalmente a trattar si portavano capaci stati sarebbero a stancare lo spirito non di uno soltanto, che di più Eroi insieme. Ma l'amor della pace; ed il zelo ardentissimo per la felicità della Chiesa, di cui egli ardea, l'incomparabil Clemente atto sempre il faceano ed abilissimo a tutto. Tutto puole un' anima quando è assistita da una virtù straordinaria. Per un cuore magnanimo nulla mai è difficile.

Stupivano intanto li stessi Regi e i Ministri dell' amplissime Corti alla veduta di quanto operar da se stesso potea ei quest' Uomo veramente; ed al provarlo in ogn' ora sempre più forte e costante nel sovrano progetto, e sempremai insuperabile, e sempremai superiore a qualunque contrasto a meno essi non ponno di secondar pienamente le sue grandi premure, e soggezione giurarli fedeltà ed amore. Tant' è! le sue cognizioni parean trascender la sfera dell' umano intelletto; ed il suo operare sembrava quasi giugneste a toccar del divino. Vedeo egli solo quanto tutti uniti veder potean quei Principi, e quei sagaci Ministri, co'

quali agir dovea i più strepitosi negozj: ed egli solo applicavasi in un medesimo tempo a tante imprese, e sì rare, e così vaste e sublimi, che non dal coraggio, con cui intraprendea, che dalla somma facilità, con cui portavale a meta pressochè illimitata dedur poteasi in esso l'attività e il talento. Il sommo suo avvedimento, e la sua ilarità, e la sua fermezza in mezzo alla gran folla dei più rilevanti spinosissimi affari undi quei Genii invero l'addimostravano in terra, ai quali l'eterna Ragione straordinariamente comunica i superiori suoi lumi. *Dio stesso è quei, che mi ha parlato fin' ora:* ripetea con enfasi in uscir sbalordito dalla sua udienza un regio Ambasciatore illuminato, e savissimo. E con segni indubitati di non minor maraviglia dopo di aver seco lui ragionato alcun tempo di esso anch'egli parlava altamente sorpreso un' Inglese Milord letterato altrettanto, che della fede nemico, e della vera Religione.

Ma mentre sì grandi dava egli le pruove dei suoi rari talenti, e dell'ardente suo zelo per il ben della Chiesa, stava non pertanto il Mondo sempre incerto, e dubbioso altrettanto, che attonito in vedere la nuova inusitata maniera, con cui tutti sepolti
nel

nel più profondo silenzio tenea sempre gli affari, e pareva, che appieno persuader non si sapesse di alcun prospero evento. Se non che dell'Eroe alla perfìn rilevonne l'incomparabil saviezza, quando poscia improvviso a ravvisare ne venne, e riaperti in più Regni della Curia Romana i già chiusi Tribunali, e renduti alla primiera attività i Ponteficj Ministri, e restituita ad una Corte onorevolissimamente la soppressa Nunziatura, e ricevute con istima, e venerazione, ed omaggio della Corte Romana le Costituzione e i Decreti, e festeggiata già in Roma con immenso vantaggio dell'Appostolica Sede la sospirata concordia. Popoli pertanto di Benevento, di Ponte Corvo, e Avignone disponetevi pure a respirare altra fiata sotto l'ombra perduta del sospirato Triregno: avvegnachè il gran Clemente colla sua virtù e col suo gran zelo ha già vinto ogni ostacolo, e superato ogn' intoppo al bramato intento. Già si staccano da Versaglies, da Madrid, e da Napoli favorevoli i Decreti: già Clemente ha trionfato su i cuori dei Sovrani, e già or or tra di voi di bel nuovo rialzansi le Ponteficie Insegne. Ed oh! epoca fortunata! che di questo Pontefice renderà a tutti i secoli sempre grata la memo-

ria, ed ammirabile il nome.

Una sì stupenda rivoluzione nello spirito di que' Grandi, che da gran tempo irritati non più altro prometteano alla Corte di Roma, che amarissimo risentimento, e così certe ripruove della più ossequiosa dipendenza non solo, ma dell'amicizia puranche la più sincera e costante, come inaspettate arrivar non doveano a tutto quanto il Creato? Ah! che Europa dopo tante amarezze, ostilità e disgusti forse mai creduto non avrebbe di giungere a ravvisare una volta, e Luigi XV. in Francia, e Carlo III. in Ispagna, e Giuseppe I. in Portogallo, e due Ferdinandi delle Sicilie, e di Parma stringer sì dolcemente il legame, e sì tenero, e forte con il Capo visibile della Chiesa. Ma troppo alto era il zelo, e troppo grande il talento dell'ammirabil Clemente, perchè un giorno sì lieto, ed a lui sì glorioso non ne spuntasse al Mondo.

Santo Iddio! e che Eroe straordinario fu egli mai costui, che voi donar ci volesse nelle nostre maggiori disavventure? Potevamo noi sperar di vantaggio, che di veder nostra forte affidata ad un Uomo di sì alta avvedutezza, capacità, e consiglio, conservando la Religione senza punto mancare
alla

alla più sana politica, e secondando i desiderj dei zelanti Monarchi senza mai derogare ai Sovrani Diritti della Cattolica Chiesa, non solo al più presto nè racchetasse il furore, e n'addolcisse lo sdegno, ma arbitro ancora si rendesse di loro, e confidente, ed amico?

Ah! che la nostra umanità si lusinga altamente nel veder quest'Eroe, che chiamato una volta non dagli ostri o i piaceri, nè dalla morbidezza o dal fasto; bensì da uno stato di mortificazione e abbassamento, e di fatiche e di stenti ad esser l'alto ristoro, e la felicità; e il sostegno della Chiesa di Cristo, potè con mano possente, e inarri-
vabile saviezza riedificar stabilmente tutto ciò, che di bene per sua acerba disdetta stato era in addietro dall'atroce discordia fatalmente distrutto; e che colla sua maravigliosa prudenza potè arrivare un tempo a trattar da se solo, e da se solo conchiudere una serie di tanti, e sì difficili affari, che di tutto il talento, e di tutto il travaglio abbisognato avrebbero dei più grandi Uomini del suo secolo. Il Cielo, che l'avea destinato con altissima provvidenza a comparire nel Mondo come un grande spettacolo di animosità e di zelo, volle ancora,

che a tutti di maraviglia si rendesse collo stabilimento di una pace, cui per sempre la Chiesa si chiamerà debitrice della sua felicità. Roma avvezza ai spettacoli, alle solennità, ed ai trionfi non potrà mai vantare un così segnalato, come quello di allora, che la nuova alleanza tra Roma stessa, e i Sovrani riclebrata ne venne, mercè lo zelo instancabile di questo Uomo straordinario.

Fu allora per vero, che il gran Vaticano rivolgendo all' intorno maestevole lo sguardo, e tutto tutto esultante di un' immensa allegrezza in vederfi renduto al suo antico splendore, disse, additando il suo Pontefice: Ecco il gran Sacerdote giusta il cuor del Signore: ecco l' arbitro dei voleri: ecco l' Angelo della pace. Ma mentre sul Tebro, e sulla Senna, e sul Tago lieto risuona del gran Clemente il nome: e mentre l' Ispano amantissimo Principe seco stringe di dolce spirituale alleanza il sacrosanto legame, di lui alto la fama vola ratto sull' ali di stupendissima gloria, e portando alle dotte cattoliche genti la fortunata novella di sue miserabili gesta il più profondo rispetto, e l' alta stima di tutte gli concilia ad un tratto.

Tanto è vero, che alle prime sue voci
colà

colà giunte a rispondere, dove Asia un tempo ergea alto il gran Trono, e dava leggi alla terra; e l'Assirio Patriarca, e il Persiano Primate rinunziato tantosto alla Nestoriana eresia, e confessata già in Cristo colla fede più pura una persona soltanto, al dolce seno della Cattolica Chiesa contriti, e ubbidienti, ed umilissimi prestamente riduconsi; E tanto è vero, che la possente Inghilterra: dico quella gran Nazione, che fu sempre l'invidia, e l'ammirazione del Mondo estremamente sorpresa dalle rare, e stupende qualità inaudite di questo Uomo straordinario, dopo di esserglisi presentata più volte tutta insieme riunita ne' suoi gran Parlamenti, per mezzo di amichevoli rispettosissime lettere; e dopo avergli offerto con generosità inesprimibile tutto il suo potere per difendergli li Stati, e garantirgli il Trono, alcun raggio di sperme quasi sembra, che diane della sua sospirata reunion stabilissima al dolce seno della Chiesa.

Giunge il suo nome tutto carico di onore a risuonar sul Danubio: rispondon di esse le Transilvane foreste: scorre di volo per l'Ottomane contrade: penetra la gran Natolia: s'introduce glorioso nell'antichissima Ancyra, e scossi quei popoli dall'Ariana
non

non meno , che dall' **Eutichiana** infezione appiè della gran Donna tutti in trionfo gli reca per tributargliene eterno il profondissimo ossequio . E la sua gran fama tanto lungi si spinge , e con sì alto decoro , che arrivata ad ispargerfi per tutt' i vasti contorni della gran Tartaria (nazione la più barbara , e la più irreligiosa) forza ha di chiamare dalle tenebre dell' infedeltà allo splendore della fede un' idolatra Regnante . La fama del grand' **Alessandro** accompagnata dallo strepito delle sue armi, e de' suoi combattenti non sì presto le Nazioni, ne commovea, ed i Popoli come il nome soltanto, e la fama gloriosa dell'ammirabil **Clemente**. Eppur questi delle sue virtù, e del sommo suo zelo non son' eglino in vero i maggiori trionfi .

Quell' amplissimo Lume , che sì lungamente stato era nascosto dovea tanto risplendere in palesarsi al Mondo , che tutti ne restassero altamente sorpresi, non pure i più piccoli, che i più grandi del secolo : e tanto anche da tutti dovea farsi ammirare , che sempre a gara ne andassero in palesarne la stima, in ricolmarne di elogi la di lui memoria . In fatti era tale la riputazione, che col sublime suo merito acquistata si avea
in

in brevissimo tempo; che un gran Monarca di Occidente, il quale per l'alto luminoso corredo dei suoi vasti talenti, per l'indicibile ampiezza delle sue cognizioni, e per la somma giustizia nel regolamento dei popoli l'ornamento a ragione chiamar si puole del Trono; che pregio si fe sempre, e dovere di estimar negli Uomini la virtù, ed il merito: e che ne' suoi asserti riputato fu sempre d'inappellabil giudizio, disse sì egli nel sentire di Clemente l'acerbissima morte, esser mancato al Mondo non solo il più grande dei Papi, e lo splendor de' Papisti, ma l'Eroe pur'anche, e la delizia del secolo. Non men, che dall'alta gloriosissima fama di tutte l'altre sue rare eccellentissime doti, concepito egli avea di questo Uomo sì celebre vantaggiosissima idea, quando a lui presentatosi con una sola sua lettera per maniera la mente gli prevenne, ed il cuore di non poter rattenersi dal concedergli tosto colla maggior compiacenza ciocchè sempre avea costantemente negato ai suoi Antecessori, l'alta grazia cioè, che il Boemo Pastore con libertà si portasse a dar leggi, e riforma a quella sua diletta porzione di Gregge, che in più parti esiste del suo Reame. Non dissimile stima del

gran

gran Clemente , fanno tutte le Russie , se ancor' essa nutrivane l' Emulatrice invittissima di Pietro il grande : quella , che crea gli Eroi colla sua virtù , e tanti Genii dà al Mondo, quanti sono gli abitatori di una gran Monarchia; e tale anzi era il credito, in cui alto tenealo, che non curata dei sudditi l'irreconciliabile avversione, ed il natio disdegno, non solo permetter gli volle, ma impegnarlo eziandio con graziosissime Lettere di rispedir tostamente ne' di lei Dominj un Religioso Prelato, il quale assistito dalla sua Sovrana protezione alla reggenza presiedesse di tutti quanti i Cattolici co' dimoranti. E da non dissimile stima dell'immortale Clemente l'istesso superbo, per natura sprezzante gran Signore dei Turchi penetrato, e compreso addimostravasi in modo, che in ragionando un giorno col Veneto Ambasciatore protestar gli dovette col maggiore trasporto, che se nella Sedia di Roma seduti fossero sempre di sì grandi Pontefici, senza fallo una volta tutti i Greci Patriarchi alla Comunione Romana restituiti farebbonosi stabilissimamente. Ombra gloriosa dell'ammirabil Clemente: ah! noi pur lo veggiamo, che quel Chaos immenso, che ci divide da voi divide insieme i nostri cuori da

sì belle speranze . Noi sì le perdemmo , e le perdemmo per sempre allor quando dal fulmine restammo colpiti di vostra morte acerbissima . Fu essa la cruda funerea tomba ; dove tutte abbissaronfi infelicissimamente , Ma a temperarne il dolore poggiamo alto il pensiero , nè le tracce abbandoniamo del nostro inclito Eroe .

¶ Che il Mondo si muova ad onorare un Uomo , che per nascita è grande , e per potenza , e dominio , è legge di politica , o è dovere di pubblico , e di privato interesse ; ma che ad onorare un'umilissimo Religioso fatto Capo una volta della Chiesa di Cristo , il quale nella sua elevazione non altro ha per iscopo , se non il bene di essa ; e che ad onorarlo con i maggiori contrassegni di straordinaria stima tutti muovonsi a gara i Principi più grandi , ed i Re della terra , e quelli pur maggiormente , che per professione si dichiarano implacabili nemici della sua dignità , e della sua credenza , non altro mai esser puole , che un sommissimo eccesso di virtù , oltre l'usato risplendentissima , e rara , che forza ha per se stessa di altamente sorprendere , e con violenza rapirsi tutti gli animi , e i cuori . Ma se Clemente doveva essere un Uomo , cui nulla mancasse

casce per rendersi l'arbitro ad un tempo, e l'oracolo de' Principi; e per farsi la maraviglia, e lo splendore del suo secolo, sovranamente fregiato egli andar dovea di quelle tali prerogative, che tutto l'amore gli acquistassero, e tutta la stima, ed il rispetto dell'universo.

Sarà sempre meritevole dell'ammirazione de' secoli quell' enciclica stupendissima, che nel principio del suo Ponteficato per veemente impulso dell'immenso suo zelo scrisse egli ai Primati, ai Patriarchi, ed ai Vescovi del Cattolico Mondo. Si riempie lo spirito di un sagra orrore, sol che per indentro vi si aggiri la mente. Si direbbe in leggendola, che a' giorni di questo Pontefice rinnovellati si fossero in terra que' verustissimi tempi, ne quali Iddio immediatamente parlando all'orecchie degli Uomini, tutti ad essi comunicava la sua sapienza. Il modo, con cui parla in essa della sublime potestà, e dell'istituzione de' Principi dell'esercizio del lor magistero, così inverso de' Popoli, che rapporto alla Chiesa, e dell'uso di quella Spada, che in mano gli ha posta Iddio, è veramente divino. Sorprende il vedere, come ei rappresenta a tutti i Sagri Pastori la necessità indispensabile di persuadere a' Popoli
l'ob-

l'obbligo loro pressantissimo di ubbidire a' Sovrani non per timore di pena ; ma per dover di coscienza ; di rispettarli , e temerli con un timore , ed un rispetto , che sia sempre accompagnato da un vero amor filiale ; e di porgere al Cielo i più fervidi voti per il loro preservamento . La pace in fine , la carità Cristiana , e l'unione de' cuori si ravvivano da esso raccomandate in guisa di ridur tutto il Mondo a quell' antica armonia , che ricordata ci viene dallo Spirito Santo negli Appostolici Fasti . In somma in qualunque aspetto risguardata ne venga , con maraviglia si scorge non altro esser per certo quest' Opera insigne , che un' abisso di rara celestiale Dottrina , ed un prodigio di eccelsa non più udita eloquenza . Disse però a ragion stupefatto , ed attonito in meditarne il gran pregio il famoso Febbronio , che dopo Leone il Grande niun' altro con pari sapienza , e decoro premuta aveva in addietro l' Appostolica Cattedra .

Che se le Sovrane prerogative di questo gran Sacerdote poste in vista dal suo costantissimo impegno di cercare alla Chiesa in tanti modi , e sì rari la felicità , ed il bene fino a tal grado di stima innalzato l' avevano appresso il Mondo tutto quasi appena , che

che avea prese in mano le redini dell' Ecclesiastica Monarchia: quai vantaggi, o gran Dio! e qual' amplissimo dilatamento! mercè le cure istancabili di questo suo gran Capo non avrebb' ella potuto sicuramente prometterfi la Chiesa istessa, se così presto rapito non gliel'avesse quell'orrida ingratissima morte, che da essa, e da noi non sarà mai pianta abbastanza?

Io solea talvolta richiamare il mio spirito a meditar seriamente su i Divini giudizj in tutto quello riguardava questo gran Pontefice, ed a men non potea di ravvisargli ammirabili in tutti i punti di vista. La virtù, se nel Mondo apprezzata fu sempre, e riverita da' buoni, la sua era giunta a risplender cotanto, che adorar si facea fin da' superbi sostenitori della più abominevole infedeltà. Tacerò, che arrivasse con tanta fiamma in Moscovia, che l' Imperiale Accademia, e per tanti titoli celebre di Pietroburgo autenticar gli volesse il suo alto rispetto, col più pregevol regalo, e più raro, e distinto: e non dirò, che giungesse a far sì forte l'impressione su di una Croce, e di un Popolo, forse il più pertinace osservator rigidissimo degli aviti costumi, ed il nemico più acerrimo della Comunione Romana, che

che ridonata a' Cattolici d' Inghilterra non meno, e d'Irlanda, e di Scozia, e di tutto l' amplissimo nuovo Mondo Anglicano la libertà sospirata del loro pubblico culto, per ogni dove a loro genio innalzar ne potessero monumenti di gloria a quell' augusta Religione, che poco pria piangeano quasi estinta del tutto in tanti Regni e Provincie. Dirò solamente, che spiegate alto il rapidissimo volo fino agli ultimi estremi del gran Mondo Africano, e fin di là inoltrata, da dove il Gange va a rompere dentro al torbido seno del vastissimo Oceano li spumanti suoi flutti: dico nel gran Tonchino, e nella Cochinchina per maniera s' insinua nell' aspro cuore di que' Principi, e gli addolcisce, e li piega, che perduta l' innata avversione crudelissima alla Religion Cristiana, e da alcun' anche di essi pietosamente spezzate le ferali catene, sotto il peso di cui da gran tempo gemeano straziati, ed oppressi li sventurati fedeli, al gran Clemente consacrano i maggiori tributi di alta stima, ed onore. Che se la più fiera ostinata eresia, e se il Maomettismo, ed il Gentilesimo omai più non sembrava, che resister potessero alla luce sfolgorante di questo gran Lumina- re: deh! che quasi detto sarebbesi, che ai

P

suoi.

suoi di il gran tempo preparando si andasse di un solo ovile, e di un solo Pastore.

Così Iddio più volte preservata ci avesse la preziosa sua vita, come per opera di esso confidar potevamo di vedere la Chiesa un giorno a stender largo le materne sue braccia, ed i Popoli disertori formanti in addietro la porzione più nobile del suo Reame, nuovamente stringersi all'amoroso seno. Dopo di aver si fregiata l'angustissima fronte di trionfali allori raccolti tra l'onde del truce sangue Ottomano, ed aver tutto colmato di maraviglia il Mondo colle sue ammirabili strepitosissime gesta, ben lo sperare giovava, che la portentosa Eroina del Nord, intendo la gran Caterina Legislatrice e Sovrana delle Russe genti, a viemaggiormente eternar suo nome questa ancora attentata averebb'ella una volta gloriosissima impresa di trattare, cioè coll'invitto Clemente la sospirata unione dei Ruteni ai Romani Ecclesiastici Riti. Nel forte impegno di mantener colla savia magnanima Donna un confidente, ed immediato religioso carteggio, non altro desio occupavagli l'anima, altra fiamma giammai non accendevagli il cuore, che la grande conquista alla vera credenza così di lei, che di tutto il suo vastissimo

Im-

Impero. Dalla somma prudenza di questo grande Pontefice, e da' suoi sublimi spaziosi talenti un' Epoca sì fortunata forse attender poteasi la Cattolica Chiesa: quella, che Clemente posta avea in sì gran credito appresso tutte le Nazioni più illuminate del Mondo. Ma la strepitosa abolizione della Società di Gesù era l'opera più portentosa; alla quale Iddio per la felicità della Chiesa eletto avea Clemente.

Se mai ebbevi tra' mortali alcun' ardua impresa, che atta fosse a sorprendere e ricolmar di spavento l'umano spirito, era questa invero. Diviso il Mondo in due grandi partiti, ed ambi fortissimi soprammodo, e terribili: Uno, che tutti ne facea li sforzi, e da lunghissimo tempo ricolmava l'Universo di clamori e querele, per arrivare una volta a ravvisarne proscritta la Società divisata; e l'altro che sempre altamente impegnato a favore di essa di palesar non cessava la sua acerba amarezza per la crisi fatale, che minacciata veniva in questi ultimi tempi. Nel mezzo di sì grandi strepitose opposizioni fin dai primi momenti del suo governo posto egli si vide l'angustiato Clemente. In così dura posizione però, e così svantaggiosa troppi erano i riflessi, che

affollavansi ad ogn' ora alla travagliata sua mente, e troppo strane le vedute, e troppo pericolose le conseguenze, perchè ei sapesse a qual partito determinarsi. Ma ciocchè in eccesso accrescea le angustie del fluttuante suo spirito; era allora il riflettere alle qualità, ed ai caratteri dell' amplissimo Corpo, che si volea suppresso.

Nata in Parigi l'anno 1534. dal suo celebre Fondatore S. Ignazio di Loyola la Compagnia di Gesù, fu ammirabile il progresso, che fece tosto nel Mondo, e fu oltremodo straordinaria la riputazione e la stima, che in breve tempo acquistossi appresso tutti i Mortali. A ben considerarla si potea a ragione assomigliare a quel fonte, di cui si parla in *Esai*, che sgorgato una fata da umilissima vena prestamente si accrebbe in un vastissimo fiume, e tanto anche in scorrendo si dilatò, e si sparse, che convertito alla fine in un' amplissima luce: anzi in un' alto splendentissimo Sole venne poscia a ridondare in un' infinità di benefici abbondantissimi rii, che tutto tutto ne giunsero ad inondar l' Universo. Così ella per vero la Società Ignaziana. Picciolissimo fonte nei suoi principj; ma che tanto in appresso si diffonde in ogni banda rapidissimamente, e
 si di-

fi dilatò, e si accrebbe, che qual vasto appunto maestosissimo fiume, o qual luce più tosto e fulgidissimo Sole giunse infine di se stessa a ricolmar l'Universo.

Largamente estesa per le contrade del Globo: sparfa per tutte le quattro parti del Mondo: propagata in Affrica, in America, e in Asia, come in tutta l'Europa; Onorata dai Grandi, rispettata dai Nobili, offe-
quiata dal volgo: e ricevuta nelle Corti, e fatta l'arbitra dei Regni, e l'oracolo de' Regnanti quasi dir si potea, che tutta da essa la sorte ne dipendesse del Mondo. Posseditrice, che andavane dei migliori talenti, ella era la dèssa che dava all'università i più grandi Filosofi, alle Cattedre i più insigni Teologi, ai Pulpiti i più accreditati Oratori, e a tutte insomma le scienze, le belle arti, e le lettere i più celebri Professori. Ella era, che tutta la Società illustrava colle più nobili produzioni dei suoi dotti individui, che tutte le menti riempiva di erudizioni e di lumi, e che tutto il Creatore ricolmava di Opere al maggior segno ripiene di singolar sapienza; ed ella era infine, che istancabilmente assistendo con un infinità di Operai alla direzion delle Anime, e alla cultura dei spiriti giunta era in ma-

niera a conciliarsi la stima, e la divozione, e l'amore di tutti quanti i Popoli, che l'anima a ragione appellar si potea dell' intero Universo.

Questa era la Società, che da un grande partito per ragioni già note a tutto quanto il Mondo estinta affatto voleasi, ed eternamente proscritta: e che da un altro all' opposto sostenuta veniane con fortissimo impegno. Del Pontefice però, cui tutto apparteneasi il finale giudizio di sì gran controversia esser dovea al non più oltre affannoso il pensiero, inesplicabile l' amarezza. Costantissimo non pertanto di non voler mai operare, che a favor della Chiesa prese avea già egli le più giuste misure per procedere in sì grande importantissimo affare colla più alta prudenza, ed il maggior consiglio. Studiava pertanto colle più convincenti affettuose maniere di persuadere i Monarchi ad aver sofferenza: e qualora da essi pressato egli veniane di prestamente decidere. *Datemi tempo: rispondea, di esaminare a fondo il gravissimo affare, su di cui pronunziare io debbo. Io sono il Padre comune dei fedeli, e specialmente quello dei Religiosi, e non posso distruggere un' Ordine senz' avere delle ragioni, che mi giustifichino agli occhi di tutto il Mon-*

Mondo, e sopra tutto davanti a Dio.

Vedeasi però egli estremamente occupato in tutti spesso riandarne di Propaganda gli Archivj, ed in tutte riscontrarne le memorie, ed i fatti pertinenti alla causa, che risolvere dovea; quando in farsi rileggere i processi e l'accuse, e quando in tutti chiamarne a rigorosa disamina le più forti apologie. Il sommo suo zelo, e la sua integrità, e la sua illibatezza facevano sì, che alcun' Opera riscontrar non si potesse o in contrario, o in favore, di cui egli pienamente considerav non volesse l'autorità, ed il peso. Spogliato affatto da qualunque prevenzione, o parzialità, o interesse: senza mai fidarsi nè delle satire, nè degli elogi; e senza mai appoggiarsi al suo proprio giudizio, le voci soltanto della verità, e della giustizia egli ascoltar ne volea in così strepitosa decisione.

Un'Eroe nel determinarsi ad alcun' ardua impresa ne forma egli pria saggiamente il disegno, e con regole invariabili ne stabilisce il piano; tutte ne prende le più giuste misure, tutti ne tenta i più spediti sentieri, e tutti tutti ne sceglie i più atti ed opportuni efficacissimi mezzi; seriamente riflette ad ogni possibile intoppo, ad ogni difficoltà, e ad ogni

accidente, ed a tutto provvede, e a tutto reca
 rimedio, perchè stabile e costantissima, e
 degna però d'ogni encomio si renda ella l'
 impresa, alla quale saviamente determinossi
 un giorno. Del savio Clemente, pria di
 esporri alla grande difficilissima impresa di
 sopprimere la celebre Compagnia di Gesù,
 fu ella questa l'avvedutezza. Rilevate ap-
 pieno le più giuste ragioni, considerate le
 circostanze, e veduto ben chiaro, che così
 era d'uopo pel maggior ben della Chiesa
 ad essa con sommo inesprimibil coraggio si
 determina infine: e già di essa ne forma il
 maraviglioso disegno, già costante ed im-
 mutabile ne stabilisce il piano; e perchè
 felicissimo ne fortisca l'evento quattro anni
 ne impiega in considerarne i mezzi, in rian-
 darne le conseguenze, le contrarietà, ed i
 pericoli, e in ripararne a tutto con sagaci-
 tà e destrezza veramente ammirabile. Quei
 possenti Sovrani, che per sempre parziali
 dimostrare si vollero della Società istessa,
 eran quelli, che maggiore, e pressochè in-
 separabile potean farne l'ostacolo all'esecu-
 zion dell'insigne premeditata grand'opera;
 Ma di essi in maniera seppe egli introdursi
 sensibilmente nell'animo, e così prevenirli,

e co-

e così acquistarlegli , che rassegnatili tutti ossequiosamente ai suoi voleri , potè infine con sicurezza solennemente pronunziare il formidabil Decreto della sospirata Soppressione . Ed oh Soppressione ! Oh terribile istante ! Qui è certamente dove egli l'Eroe alle ultime prove richiama tutto il suo spirito , ed il suo coraggio .

Il Cielo al di sopra , che sì lungamente consultato egli avea in sì ardua impresa , e supplicato con caldi incessanti sospiri ora è , che adesso più , che mai sollevasi con tutto quanto lo spirito , e più che mai ne implora fervidissimamente la di lui assistenza . *Conferma me Domine* : è adesso , ch' ei dice nello stender la mano ad ultimar la grand' opera , come una volta nel gittare il gran colpo per troncare il Capo al Superbo Oloferne l'incomparabil Giuditta : *Confermate , o Signore , i miei desiri , e l' Opera risguardate delle mie mani .* So di dovermi acquistare con questa tutto l' odio , e lo sdegno di chi cuor non avendo per il pubblico bene , solo al proprio è inteso vergognoso interesse : e so , che questa mi ha da meritare giorni tristi e infelici . Ma la Vostra Chiesa , che affidar mi voleste merita ben' Ella , che io tutto le offra in sacrificio me stesso , lo faccio sì di
buon

buon grado, Voi, o gran Dio, compensate i miei voti col far essi, felice, e l'Opera proteggete delle mie mani: ripetè, il gran Clemente nel segnare il gran Foglio, e la Donna Ebreia avuto avrebbe motivo d'invidiare ad una fortezza, che non segna nel Mondo una carriera di applausi, e di corone, e di allori, ma di angustie soltanto, e di avversità, e travagli. Principi tutti del Cattolico Mondo: Imperatori Monarchi, e Re, e Signori destinati da Dio a dar leggi alla terra, e a sostenere la Chiesa: se voi con tanta fedeltà, e prontezza venerata l'avete, ed approvata, ed eseguita, come non è questa un'opera, che ha voluta il Cielo?

Un Sagro fuoco, che quì mi arde il petto, e contro dell'empia scellerata impostura a sostenere mi stimola la verità, e la giustizia muove ora me stesso a penetrar col pensiero per dentro allo spirito di quest'Eroe immortale sull'atto di esporci a sì terribile impresa. Di un Sommo Pontefice posto dal Cielo a custodir con impegno, ed a diriger la Chiesa, che la mistica vigna chiamata è di Sabotte, è questo il più alto, ed il più Sagrosanto inviolabil dovere: di non solo coltivarne incessantemente il terreno, irrigarne le piante e riedificarne i muri, acciò
flo-

florida si mantenga, e fruttificante: ma di svelterne ancora quelle erbe, e quei tralci, che non più di vantaggio, ma di danno invece ritornar ne sogliono alla vigna istessa. Tale dovere del suo gran Magistero rilevato appieno l'avea già una volta questo Capo Supremo della Chiesa di Cristo; ond'è, che in veggendo la Società Ignaziana divenuta l'oggetto delle maggiori discordie tra il Sacerdozio e il Principato: fatta scopo dell'ira, e dell'avversion de' Monarchi: ed arrivata ormai, ad esser causa di scisma nella Chiesa istessa, a meno egli non puole di sollevar contr'essa il religioso suo zelo, ed alto parlando dal gran Vaticano il totale abolimento annunziarne al Mondo.

La trista idea de' trasandati tempi a noi torna in pensiero, che non mai cotanto fu angustiata la Chiesa, e travagliata, ed afflitta, come allor, che tra essa, ed i Re della Terra si sollevò la discordia, e luogo ebber le liti e i dissapori. Dove all'opposto regnò sempre felice, e spirò sempre aure di soavità e di pace, allor quando con essi sempre costante l'unione conservò ed il commercio. Furon questi da Dio costituiti nel Mondo per sostegno di quella, siccome quella nel Mondo col favor sopragrande de'

spi-

spirituali suoi doni destinata è di questi alla felicità e alla gloria. A misura pertanto, che questi due Imperj di armonia e concerto, non men, che spirito, e corpo ne anderanno insieme, la felicità tra di essi ne regnerà ed il bene: ed a misura, che l'alto Sagrosanto legame di amittà e concordia tra loro ne verrà disciolto ed infranto, di quella pace perfetta si scorgeran dispogliati, senza di cui il soggetto dovranno esser per sempre delle maggiori disavventure. Tra tante piaghe e tante, che la Chiesa si conta per dolore in seno, niuna mai per certo per ella puol ricordarne, da cui allor solamente non ne venisse afflitta, quando Madre pietosa non risguardò con dolcezza, e non si strinse al seno i primogeniti tra suoi figliuoli. Deh! che le cose umane non potranno elleno mai star sicure in terra, dicea anch'egli S. Leone Papa scrivendo una volta all'Imperatrice Pulcheria, se l'Autorità del Sacerdozio, e dei Potentati del secolo strettamente insieme non si uniscono sempre per difendere di concerto la Religione, e la Fede. Tutto questo nella sua durissima posizione dolorosa rivolgendo si andava sovenemente nell'animo l'appassionato Clemente: e per giugnere a stabilire perfettamente-

te nel Mondo quella grande unione (dico del temporale collo spirituale Impero), senza di cui la Chiesa goduta mai non avrebbe la sospirata sua pace, riconoscendo già egli, che altro mezzo non davasi se non quello appunto di proscrivere affatto la Compagnia di Gesù, all'estremità si ravvisa di doverne sforzare il sovrano suo cuore (alla compassione soltanto, e alla dolcezza inclinato), ed agl' impulsi aderendo del di lui discreto prudentissimo zelo la Compagnia piuttosto sacrificar, che la Chiesa. La somma sua carità, le sue paterne premure, ed il suo tenero affetto in verso tutti gl' individui della soppressa unione, che vivissimamente folgorare si ravvisano per in seno al gran turbine della loro condanna; e di cui tutto va pieno quell'aureo Decreto, che è l'immagine viva del suo gran cuore a lume troppo splendente manifestano all' Universo da quale spirito, e zelo egli fosse guidato in esecuzione sì formidabile.

Ma uno spettacolo, che ricolmava natura del più alto spavento; che al di sopra inalzavasi d'ogn' umano intelletto; e di cui l'umanità non sembrava capace era questo il vedere quella mole stupenda prodigiosamente inalzata in mezzo al Mondo, aven-

te per termine al di sopra il Cielo, e per confini al di sotto gli ultimi estremi del Mondo: per fortificare la quale, e renderla inflessibile all'ingiurie dei tempi travagliato più secoli aveano già indefessamente tanti Uomini grandi, sudato tant'insigni talenti, impiegata tant'arte, e tanta fina politica, e profusi infiniti pensieri, ed immense fatiche; quella, che sempre resistì imperterrita a tanti urti, e scosse, che rendè infruttuosi tanti sforzi e premure, e che mai non si era commossa allo strepito orrendo di tanti fulmini e tuoni, non avente più lena per resistere un sol momento alla forza onnipossente di quest' Uomo straordinario, che solo ebbe il coraggio di attentarne il fatale spaventosissimo annientamento. Ed oh! notte dei 16. Agosto del 1773. notte sempre memorabile, e sempre degna delle benedizioni di tutti i secoli.

Ah! e perchè mai dalla funerea tomba non veggo ora risorgere que' gloriosi Pontefici, che, formato una volta sì gran disegno, o vita poi non ebbero, o coraggio abbastanza per eseguirlo. Nel cercar collo sguardo per d'intorno al Mondo, ed in mirarne a un lato atterrata infine quella gran Società, che sembrava avesse in mano la
for.

forza tutta dell'intero Universo ; in vederne da un' altro l'immortale Clemente , che ricoperto di gloria per sì ardua impresa sta volgendo dal Trono pietosamente le luci a compassionar l'infelice sulle sue rovine ; e incontemplando da un' altro la Cattolica Chiesa , che ricondotta dagli urti di terribil tempesta in un seno di amena deliziosissima pace sta mirando sorpreso l'imperterrito Eroe , che con immensa forza la trasse un dì dal maggiore dei suoi perigli : Deh ! che ricolmati a tal vista di un' altissimo sorprendimento , a meno nè non potrebbero d' invidiare alla sorte ; alla virtù e al trionfo di quest' inclito , e forte incomparabil Pontefice . Quand' anche null' altro operato egli avesse in tutti i dì di sua Vita , basterebbe a tutti i secoli futuri la sua gloriosissima rimembranza .

Ma converrebbe non aver cuore per non vedere il grande scabrosissimo impegno , cui l' opra stupenda fin' ad or divisata , il sommo zelo portavane di questo Padre infaticabile della Cattolica Chiesa . Un vuoto immenso , che la famosa soppressione era già per cagionare in tutto quanto il Creato , lo poneva in circostanze , o di dover comparire appresso tutte le Nazioni con un

ca-

carattere di distruggitore della pubblica felicità e del comune interesse , o di doverne operare maravigliosi prodigj di attività, e di zelo . I Collegj di Roma , e di gran parte d'Italia ; quelli di Germania , d'Inghilterra , di Polonia , e di tutte le Fiandre , che esauti di Professori in ogni Scienza , ed in ogni Arte a Lui chiedean soccorso . Le Missioni dell'Indie , della China , e Tonchino ; quelle di Africa , di Europa , ed America , non che di tutto l'Oceano , sprovvedute di Operaj si presentavano a Roma nel più misero aspetto . E tutto il Mondo in fine , che mancante di Ministri ai Tribunali di penitenza , di Oratori ai Pergami , e di Direttori e Maestri a mille altri esercizi di Pietà Cristiana , a Lui offriva uno spettacolo di compassione e di lutto , era questo il più grande spaventevole oggetto , che nella maggior costernazione , e nel totale avvilitamento sarebbe stato capace ad immerger lo spirito dell'invittissimo Eroe . Il provvedere a tante , e sì difficili cose , in brevissimo spazio , un'impresa sembrava da disperarsi piuttosto , che da tentarsi . Eppure ella fu tale di non poter sorpassarne l'immenità del suo zelo . E l'Universo in vedere riempiti sull'atto quelli spazj immensi ,
che

che dubitava dovessero restar vuoti per sempre, altamente sorpreso a sì strano portento, quasi pareva non potesse pienamente comprendere ciocchè infatti vedea. Ah! e di che mai non era egli capace questo Uomo straordinario! Il suo zelo, la sua sagacità, e la sua intrepidezza nelle più ardue imprese, erano come il fuoco, che tutto avvampa e consuma, che tutto penetra e scioglie, e che a tutto resiste, e tutto fa, che si arrenda all'invicibil sua forza. La Chiesa però nei suoi disastri più bramar non potea, che aver Clemente XIV. per suo Sommo Pontefice.

In fatti si getti uno sguardo sopra i suoi negoziati co' più Augusti Regnanti, e più grandi di Europa: ricordiam le difficoltà, e gl'insuperabili impegni con esso loro incontrati nel trattar la gran pace: e riguardiamo infine ridonato il Vaticano appresso tutte le Corti, mercè le di lui ardentissime cure, alla sua antica Autorità, ed al primiero suo lustro: posta Roma in pieno possesso di sue perdute Provincie, e riconosciutane assoluta indipendente Sovrana: e rinata l'amistà, e ristabilita la concordia, ed abbracciati insieme il Sacerdozio e l'Impero: e tutto ciò senza mai sacrificarne alcuno de' Romani di-

ritti. Rimiriamo la Fede trionfar tra le genti le più nemiche della Corte e del nome Romano; le intere Nazioni professar l'Evangelo nella sua purezza; e compita finalmente una carità, con una prudenza e con uno zelo altrettanto ammirabile, che Religioso e Santissimo la più grande, e difficile di tutte quante l'impresa, e troppo chiara in Clemente noi vedremo l'idea di un Pontefice avvedutissimo intraprendente, ed invitto; e di virtù sode, ed eroiche altamente fregiato; di un Pontefice umilissimo nella sua elevazione, moderato nelle sue prosperità, imperturbabile ne' suoi infortunj, e perfetto insomma irreprensibile e santo; di un Pontefice savissimo nel pensare, prudentissimo nel risolvere, e generoso, e magnanimo nell'eseguire; e di un Pontefice investito di tanto zelo, ed ardore per la felicità della Chiesa, che tutto egli desidera di sacrificar nel Mondo per dare a Lei una volta la sospiratissima pace.

A fronte dell'empio esecrabil livore di chi odiando il Pontefice le verità indubitte oserà screditare, che fedelmente ora scrivo: io alzo le mani al Cielo, e chiamo in testimone quell'Essere, cui tutti son palesi i cuori per sempre. La fama, che an-

nun-

nunzia alle Nazioni future il vero merito degli Eroi; e la verità, che unquema non soffre di vivere lungamente nascosta, risponderanno per esso a smentir la calunnia di chi l'alta sua gloria tenterà di offuscarne. Se un gran partito di genj dispreggiatori del vero vorrà farmi autore di studiate menzogne, conoscerà un'altro, che nel delineare le virtù di questo gran Padre fu solamente discretissimo interprete del suo spirito. Ma si volge il gran quadro, e nascosto a' nostri sguardi la giusta idea del Pontefice, ci si presenta in Clemente la vera idea del Principe.

I I.

I Sovrani doveri di Pontefice, e di Principe, dal perfetto adempimento de' quali la felicità ne dipende della Chiesa, e dello Stato, considerati, che siano per ogni punto di vista difficilissimi s'incontrano a conciliarsi. Si sa, che la Religione e la Politica hanno diverse le vie, e diverse le mete: Ma l'Ammirabil Clemente, con un' esempio inaudito seppe sostenere insieme il decoro dell'uno, senza mai mancare ai doveri dell'altro: e seppe mai sempre, con sorprendente destrezza diportarsi in maniera di

far conoscere al Mondo , che ritrovato alla fine aveva egli un' Eroe , che le Chiavi egualmente trattar sapeva e la Spada : e far sapea da Pontefice insieme , e da Principe . . .

Sapienza e prudenza , ed ampiezza di cuore sono le singolari prerogative , che possedute da un Principe , siccome fanno di esso la maggior perfezione , così fanno dello stato la maggior felicità . Colla sapienza vede distintamente il tutto , che al buon governo appartiene , e alla reggenza de' Popoli ; conosce dello Stato le costituzioni , e le Leggi ; sa far' uso della Sovrana Potestà senza recare pregiudizio ai diritti de' Sudditi ; apprende dell' uno così come degli altri i Sagrosanti doveri ; e tutto quello infine , che alle dignità si conviene del sublime suo grado scorge egli , e distingue apertissimamente . Colla prudenza consulta mai sempre in ogni suo operare così il gius di natura , che Divino ed Umano , e tutte regola saggiamente per pubblico bene le più grandi del pari , che le minime imprese ; esercita la giustizia senza dimenticar la Clemenza ; cerca il ben della pace , senza punto prendere alcuno de' soliti mezzi umani ; e la prudenza insomma fa , che da Principe sempre nè
giam-

giammai da oppressore, o da empio tiranno di sua potenza prevalgasi, e di sua fortezza. E coll' ampiezza del cuore non mai di altro compiacesi, che di stender sovente la paterna sua destra a ricuoprir di beneficj e d' immensi favori le Nazioni oppresse; che di sacrificar se medesimo ai maggiori disagi per far altri felici; e che di rendersi grande, e predistinto al Mondo per generosità solamente, e per clemenza. Alto, la sublimissima idea avea già concepita l' Onnipotente Iddio di voler rendere in terra, e perfettissimo un Re, e felicissimo un Regno: ed a sortir nell' intento, queste per vero furono elleno le qualità, delle quali con sommo imperscrutabil consiglio di Figliuol di Davide sregiar volle un tempo: *Dedit Deus Sapientiam Salomonis, & prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis.* Ma al nostro Eroe il gran momento, spuntar dovea una fiata di poter contrastargliene la stupendissima gloria.

Così nobili prerogative per la felicità de' suoi Stati, sino mai a qual segno noi le mirassimo altamente risplendere nella di lui grand' anima? Se un pensier si rivolge a considerar la gran serie delle sue azioni, noi pur ravvisiamo, che furon quelle mai

sempre le Sovrane motrici di tutto il suo operato a favor dei suoi Popoli ; e come per l' alte eteree vie seguitando la scorta di quello spirito animatore , che dirige i passi costantemente muovean i misteriosi Animali veduti un dì da Ezechiello : ammirò tutto il Mondo , che guidate anch' esse da un' eccelsa sapienza , da una prudenza indicibile , e da uno straordinario dilatamento di cuore tutte in lui muoveansi le virtù più eccellenti , e più utili allo Stato . Prescindo da tutte le altre , e solo del suo disinteresse , della sua costanza nel custodire il segreto , e della sua Religione prendo quì a parlare.

Disse con brevi accenti , ma degni di esser stampati in fronte a tutt' i secoli , ed incisi sulle Corone , e su i Troni di tutt' i Regnanti : disse un antico Filosofo esser quegli il Principe , che dimentico affatto di se medesimo tutto consacrasi alla felicità , ed al bene del Popol suo ; ed essere quegli il tiranno , che la felicità obliando , ed il vantaggio del Popolo , dal proprio utile soltanto guidar sempre si lascia in ogni sua impresa . *Princeps quae Populi : tyrannus quae sua* .

Fosse magistero , della Divina Provvidenza , che dà agli Uomini quelle nobili pre-

rogative, che gli son necessarie per sostener degnamente qualunque siasi grado, cui essa gl' inalza; o fosse opera, e merito, della di lui grand' anima, e che la comune bassezza, e la viltà disdegnando de' viziosi mortali, al di sopra dell' ordinario amava sempre portarne le sue vastissime idee; certo è, che Clemente non pria eletto ne viene a governare gli Stati, che modello si rende, e vera idea del Principe. Fu in esso un sol' atto il piegare la fronte alla reale insegna, ed il considerarsi già termine di quella gran relazione, che il Principe al Popolo, ed il Popolo al Principe strettamente unisce; e fu per esso un sol' atto il vederli legato da un vincolo sì Sagrosanto, ed il farne al Cielo la più solenne protesta di non voler da quel punto viver mai per altro, che per la felicità, ed il sollievo dei suoi Vassalli. Roma però fortunata! Sudditi veramente felici! l' avere voi finalmente ritrovato il Principe, che penetrato, dalle vostre sventure tutto vi diffonde il suo cuore, e più Padre, che Sovrano, punto egli non teme di soggettar se stesso ai più grandi travagli per far voi felici. Ma oh! ammirabili disposizioni dell' Eterno Signore! che siccome in mezzo alle maggiori cala-

mità della Chiesa, volea, che Clemente si fabbricasse la gloria d'immortale Pontefice: così nella più misera posizione dello Stato determinato già avea, che il gran pregio si acquistasse d'incomparabile Principe. Tutto dovea conferire al più grande risalto della sua virtù, ed a renderlo degno di un'eterna memoria. Dalle avversità l'Eroismo risulta: i contrasti son quelli, che fanno in terra gli Eroi.

Al dissiparsi di atroce ostinata procella spunta finalmente in Cielo la tranquillità e la calma: ed al vago sereno, che ravviva i mortali scherza in solcando l'instabil onda il Nocchiere; festeggia in menarne alla riviera, ed al Prato l'amato Gregge il Pastore; e il Campareccio, in scorrendo in fra l'ombrosa Campagna, gioisce anch'egli e canta. Perchè alla Chiesa egualmente, e allo Stato arridesse più stabile la felicità e la quiete: e perchè maggiormente n'esultassero i Popoli, pareva, che d'uopo inverità egli fosse, che da orrenda tempesta lungamente agitati ne venissero in terra. Clemente però colla sua ammirabile disinteressata virtù esser dovea il gran Nume apportator di tal bene.

Senza di un ricco Erario non v'ha Gover-

no al Mondo , che prometter si possa una durevole sussistenza . Se questo è quel fonte, d'onde tutto si estrae il giornaliero stipendio di quella gente d' armi , che veglia sempre instancabile alla sicurezza del Principe : Donde tutto ne deriva l'onorevole mantenimento di que' Ministri fedeli , ai quali è commessa l'inviolata custodia delle patrie Leggi : e donde sempre al Popolo l'opportuno soccorrimiento ne ridonda , ed il sollievo nell'universali disavventure , tutta v'ha la ragione di francamente asserire , che al mancare di esso sia ridotto lo Stato alle ultime estremità . Or il primo degli orridi amarissimi oggetti , che all'anima rappresentaronsi di questo novello Sovrano tosto , che il Dominio affidato gli venne delle Romane Provincie , quello fu per appunto , non dirò solamente di un'esaurito Erario , ma di una somma di debiti eccedente ed immensa . Agevole soprammodo è però il comprendere da quali angustie oppresso ne venisse il suo spirito in veder da una banda le calamità del suo Popolo , che già a lui in gran folla si rivolgea piangente , e addimandava soccorso : e in non vedere da un'altra ove rivolger sue cure , e per poter sovvenirlo colla bramata prontezza nelle sue indigenze.

Co-

Come il maggior Luminare , ricomparso appena sul fortunato Orizzonte , spande in giro gli effluvi dell' immensa sua luce , e l' emisfero ne indora a far felici i mortali : e come nube estiva formata in Cielo di opachi gravitanti vapori apre l' ampio suo seno , e si discioglie in pioggia ad inaffiar mille campi , e mille piante ad un tratto : così egli Clemente appena asceso il Soglio desiderato avrebbe di arrivar cogl' influssi della sua Sovrana beneficenza a farne tutti felici i prediletti suoi Popoli : e bramato averbbe di poterne tantosto spalancare il gran seno , e su di essi ampiamente sparger ricchi tesori a rinfrancarli per sempre dalle loro gravezze. Era però il suo crucio sommarmente atroce in vedersi costituito nella durissima circostanza di non poter secondare i violentissimi movimenti del generoso suo animo.

Un' amantissimo Padre circondato da un tenero piccol stuolo di figli , che a lui stendon famelici le languide mani , e gli chiegono aita , senza avere alcun pane a poter ristorarli , era questi per certo l' amoroso Clemente ne' primi momenti del suo Governo.

Tale posizione del Regio Erario , che , ad
al-

alcun' altro Sovrano, dato avrebbe motivo di accrescere allo Stato sempre maggiori l'imposte, a Clemente in contrario cagion è di svegliarsi tutto nel cuore il suo zelo, e sacrificando se stesso alla più estrema penuria, dar con provida mano a sollievo del Popolo ciocchè a Lui dal Popolo comunicato ne viene per il proprio sostentamento. Lo spirito degli Antichi Romani pareva tutto rinnovellato in questo Principe generoso. Poichè se quell' alto ammirabil Senato, per quanto grandi ed estremi si presentassero i mali, volea sempre, che a tutto senz'aggravio del Popolo provveduto venisse colle proprie sostanze; dicendo spesso, che i poveri facean sempre abbastanza, se per la Patria Madre ne allevavano i figli: Clemente anch' egli, e con maggior eroismo non sol mostravasi alieno dall'aggravare i suoi sudditi nelle più eccedenti calamità dello Stato, ma di più anzi volea, che tutto il proprio avere, ed anche il più bisognevole sempre in sen si restasse dei Sudditi stessi.

La naturale dolcezza, di cui andava adornato era tale invero, che dir poteasi incomparabile; ma ben presto di essa sapea egli dimenticarsi, quando trattavasi di alcun delitto, che in danno ne ridondasse degli ama-

ti suoi Popoli : *Sia arrestato il Reo , se ne faccia il Processo , e s' insegni al Pubblico , che il diminuire la sussistenza dei miei Sudditi è un tormi la vita* : disse egli un giorno altamente sdegnato nell' udir , che un' indegno fatto avea con frode uscir fuori di Stato porzion di quei grani , che al mantenimento eran d' uopo dello Stato istesso .

Fisso egli nella gran massima non essere l' eccedente morbidezza del vivere , non la fontuosità straordinaria, e non il lusso abbagliante, che grande il Principe costituiscono in terra, e alla felicità conferiscono de' Sudditi Popoli, bensì solamente un vero spirito di economia, di moderazione, e d'interesse: questa però fu la via, che con altissimo cuore egli prefigger si volle per arrivare alla meta dei suoi vasti disegni. Ed eccolo infatti, che quasi dimentico di se stesso, e della sua grandezza tutto stassi occupato in seriamente riflettere alle necessità dei suoi Popoli, ed alle maniere più stabili di poter giungere un giorno a fargli tutti felici. Era questo il toccante generoso desio, che accendea gli il cuore ; e che tutta ricolmavali l' anima di un' Opera così grande.

Un' umile stanza dispogliata d' ogn' altro arredo, fuorchè di un povero Crocifisso ;

una

una mensa del tutto frugale, e men servita di quella, che dentro ai Chiostri godea del suo primiero Istituto; un semplice Frate umilissimo per unico Servo e Compagno del privato suo vivere; un'estrema scarsezza di tutto ciò, che al piacere servir potesse, ed al sollievo della sua travagliata umanità afflittissima; ed un'economia, in somma, che servita farebbe di esempio alle Nazioni più austere del Mondo; questi eran gli effetti di quello zelo ardentissimo, con il quale Clemente alla felicità soltanto avidamente anelando degli angustiati suoi Popoli, di tutto egli a buon grado di penuriar si eleggeva per tutto ad essi profondere largamente nel seno.

Le mondane grandezze, che all'umanità presentando i più squisiti dilette, fan, che sovente lo spirito dimenticato sen viva dei più Sagri doveri non fecer mai in Clemente la minima impressione. Ed a chi rappresentavagli, che la Dignità Papale richiedea maggiore, e più distinto apparecchio si contentava rispondere, che: *Nè S. Pietro, nè S. Francesco insegnato gli avevano a trattarsi splendidamente: ed altre fiate dicea, che un Papa non è il Capo del Mondo, che per servire gli altri, e per santificar se stesso: e che*

le necessità del Popolo eran l'orologio dei Sovrani ; dovendo essi in qualunque ora prontamente accorrere per prestargli aiuto , qualora il bisogno di esso lo richiedesse .

Ma il suo eroico distacco dai suoi più stretti congiunti , per cui non solo non volle mai distinguerli con dignità , e con titoli , nè farli ricchi nel Mondo col patrimonio di Pietro ; ma neppur riconoscerli nè per se , nè per altri col più tenue donativo , farà sempre ad esso un trofeo di gloria , che ammirabile renderallo a tutti quanti i secoli . Chi la storia del Nipotismo leggerà in appresso , o in essa giammai non troverà Ganganelli , o il troverà come un' Uomo , che non diè mai uno sguardo alla carne , ed al sangue ; che non conobbe Nipoti , nè Parenti , nè Patria ; e che in tutto fu simile al gran Padre Melchisedech senza origine , nè famiglia : anzi al sommo Signore e Salvator del Mondo , che volle solo quì in Terra riconoscer per suoi , quei , che la legge , ed i voleri ne osservavano del Padre .

Popoli dell' età future , che da remote contrade ad ammirar la gran Roma ne venite in folla . Deh ! non sperate di ritrovar tra tanti superbissimi Monumenti dell' antica grandezza , nè stupendi giardini , nè deli-

ziofissime ville , nè preziose gallerie , nè fontuosi palagi , e nè pinguissime entrate da Clemente XIV. fondate un dì a far grandi i suoi Nipoti . Leggerete bensì in ogni dove le felici memorie del Sovrano suo zelo per il pubblico bene , e tutte a gara vi diranno l' onestissime genti , che questo Padre comune col viver povero in se , e lasciar poveri i suoi , viver volle soltanto a vantaggio lo Stato . Invidiabile Stato ! e qual di te più felice , e più prospero al Mondo , se un taglio improvviso di crudelissima Morte tutte troncate non avesse nel più bello le vastissime idee di questo Principe generoso ,

Con un tale regolamento, e con tai sentimenti appalesava ben'egli quanto a cuore gli stesse la felicità del suo Stato . Era questo il punto di vista , cui tutto mirava il di lui gran zelo ; era però insensibile a tutto ciò , che contr' esso , e la nera calunnia esagerar potesse , e la fremente invidia . Un Principe giusto , che i Sagrosanti doveri da esso lui contratti in verso i Sudditi Popoli , e interamente conosce , e di eseguire s' impegna fedelissimamente , non solo di tutto si spoglia per la prosperità dei medesimi , ma se stesso ancora di sacrificar non

pa-

paventa alle più orride avversità. Tutto ciò in Clemente verificavasi appieno. Dava egli ai Sudditi tutto ciò, che di bene aver potea nel Mondo, e per se non serbavasi, che le contrarietà e i travagli. Era il suo gran cuore fatto a guisa del mare, che ritenendosi in seno l'amarezza, soltanto delle false sue onde, provvidamente donata al Pescatore industrioso tutto ciò, che il dolce, di prezioso, e di raro aver si trova sovente tra gli algosi suoi fondi.

Così riformar se medesimo, e dispogliarsi affatto di tutto quanto il suo, volea, Clemente ammirasse il Mondo, ch'egli tutto vivea, e vivea soltanto alla felicità dei suoi Popoli. Fin le sue propine, ed i regali venutigli da più parti di Europa, volea egli, che tutti destinati venissero a favore di essi. Ed oh felicissimi tempi in cui più non odivasi a dolerli il povero di essere un Popolo dimenticato, perchè sapea per prova di aver egli il più caro, e il più sensibile obbietto della generosa provvidenza di questo Padre amantissimo; ed in cui gli oppressi abitatori infelici delle rozze capanne più non vedeansi a piangere sul loro destino, perchè in alzando dal solco la rugosa fronte, si accorgeano anch'essi di non esse-

essere poi desolati affatto , per avere una volta ritrovato al Mondo un Protettor tenerissimo , che tutti consagrava i suoi pensieri alla loro felicità .

A chi non sa , ciocchè possa l'alto cuore di un Principe , quando arso è di zelo per il ben dello Stato , d'uopo è , che si renda incapibile affatto , come questo Pontefice in circostanze le più svantaggiose , e nel sol giro di un lustro , dopo di aver sparso in seno ai poverelli , e mendichi nelle pubbliche annone presso a cento mila scudi ogn'anno operare potesse tante cose , e sì varie , e di sì alto valore , quante in fatti ne operò . Non istarò io qui tutte a ridirle , giacchè egli di tutte n'è testimonio il Mondo . Roma accresciuta di spaziosissime fabbriche destinate per uso di eccellenti manifatture , nuovamente chiamate da forastieri Paesi ad illustrare insieme , ed utilizzare lo Stato . Il Clementissimo Museo formato con grandi nobilissime idee , e largamente arricchito di antichità di ogni genere le più rare e stupende , che unitamente alle più illustri interessanti memorie de' vetustissimi tempi ne porterà glorioso a tutt'i secoli avvenire , il di lui gran nome . La Biblioteca Vaticana fregiata di rari inapprezzabili man-

R

scritti,

scritti, e preziosissime stampe. Gli Arcispedali di S. Spirito, e del Laterano sollevati a maggiori, e più sicuri proventi. Le vie di Castel Pandolfo nobilmente appianate; aumentate le vigne, fatti gli orti più vasti, e i giardini, e i palagi renduti già in ogni parte oltremodo più ampj, maestosi ed ameni. E Civita Vecchia ingrandita, e la Marina fortificata, e rifarciti i Porti, e ampliato il Commercio, e la virtù, e le scienze, e le belle arti, e le lettere premiate da esso con generosità Principesca, e coltivate e protette. E le ville infine, e i poderi, e l'imprese con profusion di tesori acquistate alla Camera, faranno questi gl'indelebili gloriosissimi monumenti della liberalità, e disinteresse, non che del zelo ardentissimo dell' illustre Clemente per la felicità de' suoi Popoli.

L'Agricoltura, che è la fonte inesaurita donde in seno allo Stato ne derivano immensi e perenni i tesori: e da cui gli eserciti, la marinaresca, le flotte, e tutto ciò, che fa la gloria, e la felicità dello Stato ne riconoscono la lor sussistenza, non fu ella un obbietto, che dall'idea sfuggisse dell'ardentissimo Eroe. E quell'aereo elemento, che aggravato di densi esiziali vapori esalati
 X dal

dal fozzo fetentissimo fondo delle pontine paludi alla salute minaccia degl' infelici abitanti , all' eroica vigilanza ceduto anch' egli avrebbe di questo Padre de' Popoli . L' aria , il terreno , la natura eran per prendere un nuovo aspetto ; rivestir si doveano sotto al Cielo di Roma di una tempra più felice . Ma per nostra disdetta troppo presto all' occaso giunse egli quel Sole , che un dì era spuntato per la nostra felicità . Il Regno di Clemente fu troppo breve per poter corrispondere a' suoi vasti disegni .

Quello non pertanto , che più sorprende il pensiero è certamente il riflettere , come egli sì presto oltre tanti benefizj , e sì segnalati , e sì grandi arrecati allo Stato (con i quali il gran Principe dava chiaro ad intendere , che egli sol non vivea per il presente suo secolo , ma tutte tutte pur' anche alla posterità consacravane le sue Sovrane premure) perchè oltre averne sottratto il Popolo Romano da tanti dazj , ed imposte , ed oltre aver cancellata la gran somma dei debiti , sotto il peso di cui già lungamente aggravata gemea la Corte , lasciar potesse ancora a vantaggio de' posteri ben fornito l' Erario di numeroso contante . Ma l' ammirabil zelo del disinteressato Clemente per

la felicità del suo stato capacissimo il rendea di straordinarie cose, ed incomprendibili.

Il celebre insegnamento dell'erudito Plutarco di dover sempre il Principe, che Ministro è di Dio alla cura degli Uomini usar tale economia sopra i beni, che il Cielo gli comunica in terra, cioè di distribuirne una parte a vantaggio, ed a sollievo del Popolo, ed un'altra serbarne alle future indigenze perfettamente ravvisossi adempito con maraviglia dal Ganganelli. Eh! che essi imperciò troppo bene diceano in compiacersi sommamente della sua elezione i due Augusti Porporati di Francia Rochechouart e Luynes, che Clemente XIV. per essere al suo posto dovea assolutamente regnare. Ed essa pure a ragione diceva in Roma la favia Principessa Borghese in ravvisarlo adornato di tutte le qualità principesche, e tutto intento al bene, ed alla felicità degli Uomini, che: *Tanto bella era l'anima del Pontefice Ganganelli, che Tito stesso l'avrebbe invidiata.* Non era però maraviglia se ad onta di tutti li sforzi fatti sempre dai suoi nemici per alienare da Lui il cuor del suo Popolo, questi all'opposto sempre più si rendea idolatra del suo Principe, e mai non cessava di ricolmarlo di benedizioni e di lodi.

La

La fama di lui, e le sue strepitose azioni sentille anch' egli il Tebro dal profondo suo letto, e sollevata al disopra dell' altissime sponde la spumosa Cervice mirò fiso l'Eroe con attonito sguardo, e poi scuotendo per gioja le superbe sue onde volò ratto a portarne la lieta nuova al mare.

Eppur ciò, che sin' ora avvisando andommo in comparazione di quello, che egli, la grand' Anima, concepito avea di operare più oltre a favor dello Stato, qualora il filo della vita troncato sì presto non gli avesse la morte, non era più di un languente tenuissimo raggio in confronto al Sole.

Insegnano l'esperienza e la politica esser il segreto quel fermissimo appoggio, su di cui con sicurezza tutta si volge la macchina di una gran Monarchia: esser l'anima de' privati, e dei pubblici affari: ed esser la base più stabile del Principato e del Principe. Il segreto sebben si considera, è una forza invicibile posta in seno al Sovrano, che spesso fiata ne' Regni le ribellioni impedisce, le rivalità, ed i tumulti: che tiene in soggezione non men le vicine, che le remote Potenze: che spaventa gl' interni, e gli esterni nemici: che alla Sovranità

grandemente ne concilia rispetto, ubbidienza ed omaggio: e che la pace conserva lungamente agl' Imperj.

Il nobilissimo insegnamento di quei valenti Politici, che l' antichità illustrarono co' maravigliosi prodotti de' lor grandi talenti, non doverfi da chi regna confidare il segreto neppure alle Persone anche più sperimentate, e di maggior confidenza: e i danni irreparabili, che dalla violazione di esso ne derivarono sempre alle Repubbliche, e alli Stati troppo chiaro addimostrano quanto necessario egli sia pel buon governo de' Popoli, e quanto alla sicurezza, e alla prosperità conferisca dei medesimi. Onde avviene certamente, che Governo ben regolato, qualunque egli si fosse, non ebbevi mai al Mondo, che conosciuta sì gran verità scrupolosamente non s' impegnasse di custodire il segreto. Clemente in una virtù così rara, ed allo Stato di tanta utilità e vantaggio distinguere si volle sempre per maniera sul Trono di farne stupire altamente il Mondo tutto.

Le pericolose circostanze nelle quali infelicitamente avvolto incontravasi fin dai primi giorni del suo Regno, alto esse appalesano quanto ammirabile si rendesse nel cū-
sto.

stodire il segreto. Un funesto apparato di rovine e disordini, che spiegoglisi innanzi la prima volta, che ne rivolse dal Trono li sguardi: ed a cui sollecito desiderava già di apprestarne il rimedio, come in necessità lo ponea di disvelare altrui ciò, che per alta prudenza, e savissimo regolamento custodir si volea eternamente in seno. Il poter consigliarsi nelle ardue cose; e l'avere chi assista col consiglio, e coll'opera per portarle a mera è quel tale sollievo, che l'umanità sommamente sforzata è di procurarne alla sua debolezza. Clemente per custodire il segreto, con una magnanimità inaudita privar si volle per sempre di sì opportuno soccorso. La Chiesa e lo Stato ridotti erano a tali estremi di non poter egli ad altri disvelare l'idea, che avea già concepita per la loro risorta. Il ragionevol timore di potersi unire (in cercar Coadjutori nella grande impresa) a chi tentava ogni sforzo di gittar l'uno e l'altra nel maggior precipizio grandemente animavalo a tenersi nascosto nel più interno del cuore l'inviolabile Arcano. Di tutto il faceva capace l'incomparabil suo zelo.

Ragionando in confidenza allorchè Cardinale con un Religioso di sperimentata sa-

viezza, tra l'altre cose, che dissegli una fu: *Che Roma era il Limbo dei Pontefici*, perchè essi d'ordinario circondati, e sorpresi non sapean giammai nè cosa si operasse, nè cosa si dicesse. Non così però si potè dire di lui; poichè fatto Papa di soggiornar disdegnando in tal regione di tenebre, volle, anzi per bene e felicità dello Stato vivere egli mai sempre a pieno giorno di tutto, facendo sì, che nelle tenebre ne vivessero quelli, che il buon esito impedir ne poteano dei suoi Sovrani disegni. Quindi comune si vedea la fama: ed un' Eminentissimo il dovette ridire ad una Dama Romana: *Che il Ponteficato di Ganganelli non era quello dei curiosi*. In fatti.

Di tanti negoziati, e sì gravi, che indefessamente egli agire dovette in tutto il tempo del suo Governo non volle giammai che alcuno fosse palese, che a se medesimo. E quella terribile impresa, che giustamente può dirsi la più grande di un' Uomo, cui egli con alto inesplicabile studio erano presso a quattr'anni, che disponendo si andava e che per eseguirla trattar dovea lungamente con quasi tutti i Regnanti del Cattolico Mondo, così esso sepolta seppe sempre tenerfela, e suggellata in seno, che niuno un-

que

quei mai rilevar ne potesse l'impenetrabil mistero, fuorchè sull'istante della stepitosa esecuzione.

Parea, che tutte le Nazioni non fossero state giammai così avide, ed inchiere di penetrar ne' Gabinetti, e ne' cuori dei Principi, come in quello di questo glorioso Monarca. Tutto il Mondo sembrava occupato in dedur conseguenze, in formare speculazioni, ed in alzar congetture sopra ciò, che da esso si operava in silenzio. Roma ansiosissima di penetrarne la mente, e di scuoprirne i maneggi tutta era in trasporto, in entusiasmo ed in moto; e la Corte all'intorno speffamente rimbombare si udiva de' clamori, e delle strida di quelli, che pretendeano aver parte nel Sovrano segreto. Ma il Savissimo Principe, cui non erano ignoti i più funesti sconcerti nati già in addietro per la mancanza di esso, così Sagro egli avere il volle per sempre, e per maniera vegliarne all' indefessa custodia, che nè men da lontano traspirar se ne potesse il minimo indizio.

In un secolo di tanti esploratori, e di tanti Politici, in cui tutto è palese ai sguardi altrui, più non sapea il segreto ove poter riposarsi, che nel cuor di Clemente; questo
fol-

soltanto pareva ne fosse l'asilo: questo l'unico Santuario.

E' ammirato per molto nella Storia Romana la generale costanza del Senato di Roma, con cui per quattr'anni tener seppe nascosta nel più profondo silenzio la confederazione di Eumene il Regnante di Pergamo da esso lui presentata in una piena adunanza al Senato istesso contro il forte Perseo, allora Re de' Macedoni. Ma l'eroica fermezza dell'immortal Clemente nel serbar per più anni l'inviolabil segreto su tanti affari e sì strani, che egli agire dovea con tutti i Re di Europa, più ammirabile oltre modo si renderà a ragione nelle memorie dei tempi.

I sorprendenti artifizj da esso lui praticati, perchè alcuno giammai arrivar non potesse a scoprirne i suoi alti strepitosi disegni lo rendeano invero un'oggetto di eccelsa singolar maraviglia. Bastava, che una volta gli tornasse in pensiero congetturarsi dal Popolo il vero fine di essi, perchè tostamente con straordinario avvedimento tutto sempre all'opposto esternamente operasse da tutto ciò, che al di dentro stabilito ne avea dell'investigabil sua mente. Simile in tutto a quei celebri Capitani, che per tenere ce-

lato

lato agli assediati avversari il preciso oggetto delle guerresche lor mire chiamar sogliono sovente con finti attacchi tutta la loro attenzione alla parte opposta della già designata al bramato intento. Per quanto fina ella fosse la sagacità, e l'industria dei curiosi del secolo non mai giugner potettero a strapparli dal seno l'inviolabile Arcano.

Se egli è vero, che l'Uomo nelle sue azioni esser dovea un'immagine del Sommo Ente Supremo, dir poteasi al certo, che nel custodire il segreto vivamente lo fosse l'incomparabil Clemente: poichè emulandone la Sapienza infinita volle sì ancor egli, che l'artificiose sue vie, e tutto il suo operato un'Arcano impenetrabile si rendessero sempre alle menti umane. Operava il buon Principe le maggiori dell'opere, e non mai l'ardente illuminato suo spirito di travagliar intensissimamente cessava: e perchè senza il tacere prudentemente dubitava d'un'intento felice a tutto il suo operato cosa sì grande non davasi, che distaccare il potesse dal suo silenzio. Il Sovrano suo cuore era come un'abisso, dove tutti del Governo si nascondeano gli affari inaccessibili ai sguardi dell'indagatore universo.

Una notte profonda, in cui tutto è avvol-

vol-

volto sotto l'ombra opaca di nerissimo velo la vita sempre operosa, e sempre occulta ai viventi, dir si potea, che fosse di questo savio Regnante. Ed il giorno, che tutti con il suo splendore ne discuopre gli obbietti quel fortunato momento appellar si potea, in cui a in tutto il Creato l'ammirabil lavoro ne palesò alla fine dell'eccelsa sua mente. Licurgo in Lacedemone, Solone in Atene, e Numa in Roma nel dar leggi, e precetti d'inalterabil segreto più perfetto esemplare di virtù così bella non avrebber potuto rappresentare ai secoli, seppur egli a quei tempi regnato avesse al Mondo. La storia, però de' suoi pensieri non potrà se non giugnere come un' oggetto di maraviglia all'età più rimote: e l'invincibil suo zelo nel custodire il segreto ritornerà lungamente di utilità allo Stato. Dall'alto del gran Vaticano, che sarà sempre ricordevole di questo suo Eroe, si leverà in ogni secolo un' altissima voce, che non cesserà di gridare a tutti i Re della Terra d'imparar da Clemente a regnar col segreto.

La religione, che per l'orribile entusiasmo nato in cuore ai Libertini di non voler Riprensore ai lor delitti, tanto in odio, e in discredito è addivenuta ai dì nostri, fu,

fu, la virtù prediletta, cui egli mai sempre insieme al più eroico disinteresse, ed all' inviolabil segreto uso fece Clemente per arrivare con essa a far felici i suoi Popoli.

Erudito, che era profondissimamente in quell' altissima scienza, che è tutta Divina, perchè il Creatore ha per unico obietto, troppo chiaro vedea essere la religione il più forte sostegno del Principato, il più stabile fondamento di tutti i Governi, il vincolo della Società, e la sicurezza degli individui. Vedea esser ella il più possente ritegno, che alla virtù, e alle leggi tien soggetti coloro, che dalla forza, o dal grado superiori son resi alle leggi medesime. Vedea esser ella, che siccome alla virtù un' eterna mercede, così al vizio prescrive una pena infinita; ed esser ella in somma, che ai Giudici, e ai Monarchi spiega sempre in sugli occhi nel più terribile aspetto, e le lagrime sparse dai sudditi oppressi, e le stille di sangue da essi loro versate con crudeltà ed ingiustizia, ed ogni gemito degli afflitti da essi mai non provveduti. E le storie più accreditate nello schierargli innanti le rivoluzioni stranissime delle più celebri Monarchie fatto comprendergli aveano, che a misura, che in essa la religione si perdeva, sebben falsa e ba-

giar.

giarda, si perdè ancora il lor alto maraviglioso splendore, e si ridussero al nulla. Qual maraviglia è mai! dicea piangendo l'istesso Orazio alla veduta di tante e sì atroci rovine, che l'amata sua Roma altamente afflitta ne teneano ed oppressa! qual maraviglia è mai, se la torbida piena dei mali sì ampiamente si sarga, e si dilata ed inonda, mentre già è infranto il più forte ritregno; nè rispetto si ha alla Religione, nè più stima agl' Iddii!

*Hinc omne principium, huc refert exitum:
Dii multa neglecti dederunt Hesperiae ma-
la luctuose.* Lib. III. Od. 6.

Ma un lume superiore, che al saggio Clemente risplendea in seno, e la grand'anima illustravagli, facea sì, che apprendesse, che siccome l'irreligione quella è, che i Regnanti alle crudeltà ne trascina, ed al dispotismo, così la Religione è quella, che il gran cuore gli ricolma del vero amore de' Popoli; e che per conseguenza tra tutte le altre virtù questa è in chi governa in sommo più necessaria. Onde certo avveniva, che compreso il suo spirito da vivissimo zelo per la felicità del suo Stato in una virtù sì sublime volle sempre distinguersi mirabilissimamente. Rivolgea ben egli
di

di sovente nell' animo esser tale nel Mondo la posizion del Principe, che siccome su alto dal maggior Luminare luce ricevono tutti i minori Pianeti, così dal Principe stesso norma prendono anch' essi nel loro vivere i Popoli. Volea però, che da lui nel dimostrarglisi sempre Religiosissimo e Santo, quella virtù apprendessero, che fuor di dubbio tra tutte conferito grandamente avrebbe alla loro felicità. Non curante pertanto di tutti gli altri suoi fregi in questo solo, pareva, che tutta avesse riposta la più distinta sua gloria: dico in quella religione, che imponendo al Principe di sacrificar se medesimo per il ben del suo Popolo, e parimenti al Popolo per il ben del suo Principe, così mirabilmente provvede alla salute dell' uno, come dell' altro.

Effetto di questa era sempre in lui una contemplazion profondissima dell' Esser Supremo, che l' anima dilatavagli, e aggradiava, e inalzava presso, che all' infinito. Di questa era sempre il consultare Iddio non solo ne gravi, ma ne tenui ancora leggerissimi affari, e di tutto riconoscerlo attentissimo Provvisore. Di questa la di lui costanza, e l' animo suo tranquillo nelle più grandi avversità, e nei maggiori contrasti. Di questa

il

il suo zelo, e le sue grandi premure per il maggiore dilatamento della Cattolica Fede. Di questa la sua gran fiducia in Dio nelle più malagevoli scabrosissime imprese. Di questa la sua clemenza, umanità e dolcezza indistintamente in verso tutti i suoi Sudditi. E di questa infine quella sua affabilità incomparabile, colla quale non mai dimenticando il suo pristino umilissimo Stato sempre a tutti ampiamente ne spalancava il gran cuore, e con tutti trattava famigliarissimamente, fossero grandi o piccoli, o domestici o stranieri, o della propria o dell' altrui comunione: e colla quale di tutti si cattivava gli affetti, e da tutti tenerezza riscuotea, ed omaggio. Il suo alto impegno, ed il sommo suo zelo per la felicità dello Stato, facea sì, che alcuna via non ne lasciasse intentata per arrivare una volta ha ravvisarne adempiuti i suoi fervidi voti; e nella foggia istessa, che di un' amplissimo circolo tutte in centro ne vanno a terminarsi le linee: così tutte mai sempre del suo zelo ardentissimo alla felicità dello Stato ne venivano elleno' a terminarsi le grandi amorosissime cure; cure tutte dirette dalla sua eroica Religione.

A. conservar la Religione nel suo vero splen-

splendore tra l'orridissime abominazioni di un secolo, in cui la censura, ed il più alto disprezzo della Religione medesima fanno l'anima di tante conversazioni corrotte egualmente, che nobili: in cui l'incredulità più sfacciata è addivenuta il segnale della vera forza; in cui tanti impostori superficiali, ed ignoranti a negar si riducono con sacrilego ardore tutto ciò, che non veggono, o non conoscono, o non intendono; in cui l'immagine sacrosanta della virtù cancellata è del tutto, e conculcata, e schernita; in cui uno spirito di vertigine e di traviamiento, giunto è a mettere il cristianesimo nella classe delle chimere, e delle superstizioni; ed in cui l'empietà, è arrivata in maniera a trionfar tra' mortali, che il credere in un Dio, e nella sua provvidenza è riputata debolezza, e viltà, e follia: a conservare, dicea, la Religion Cristiana in un secolo sì corrotto, io non penso far torto al Divin Provvisore, se dico, che altro non richiedeasi in terra, se non se adornare della Maestà Principesca la religion di Clemente. Con un tal ornamento, che sol. volea servissigli a sostener le sue grandi nobilissime idee, che cosa mai dal Trono ad operar non ne venne a di lei favore.

S

Per

Per ben comprendere lo spirito di Religione di questo gran Principe miglior momento per certo non si dava di quello, in cui di essa talvolta con alcun confidente a ragionar fermavasi. I suoi infuocati fervidissimi accenti, che dal profondo del cuore gli scoprivan su i labbri; gli amorosi sospiri, dai quali sovente accompagnati veniano: ed una fiamma ardentissima, che gli cuopriva il volto; ed un Sagro entusiasmo, che gli appariva su gli occhi, con un insolito movimento di tutta quanta la macchina davan chiaro a conoscere, che così il cuore, che lo spirito di questo eccelloso Regnante tutti ardean di un sommo cuocentissimo zelo per la Religione istessa. Un' estro impetuoso di Sovrano ardor divorante per la gloria dell' Ente primo; un fortissimo raggio di sempre viva, e avvampante dilezion fervidissima, che spiccato sovente dalla sua grand' anima fin lassù s' inalzava a penetrarne il gran seno del sommo Esser Supremo, facean sì, che con empito ne prorompeffe in lamenti di amarissimo duolo, nel vederfi per sempre costituito in un grado di non poterli portare a consagrar con un' orrido spaventevol martirio i suoi fervidi voti: e che giammai non cessasse d'invidiar
som-

sommamente al glorioso trionfo di que' suoi Antecessori, che per la Religion Cristiana sacrificar ne potettero, e la vita, ed il sangue.

Era cosa mirabile, che alcuno giammai risguardar non potesse, nè ascoltarne gli accenti senza scorgerne in lui, ed ammirare un Uomo tutto ricolmo dell' idea del Creatore, e tutto ridondante di zelo per quella religione, che non men' alto rimonta dell' incapibile esistenza del Creatore istesso.

Quella sua incomparabil dolcezza, che dipinta mai sempre gli si vedea sul volto, e che ricolmava di tenerezza un' affollantissimo Popolo, da cui sovente si vedea circondato; quell' amabil sereno dei graziosi suoi sguardi; e quell' aria amenissima di pietà e clemenza, onde egli temprava la maestà del suo grado; e quella sua bontà; finalmente, e quella sua sensibilità straordinaria all' altrui sventure, per cui dir si potea, che addivenuto egli fosse come un centro immovibile, intorno al quale formavasi una circolazione perpetua di tutte quante le Nazioni avidissime di avvicinarsogli; donde mai ne spuntavano in esso così belle prerogative, e così adorabili, che la felicità ne faceano dei fortunati suoi Popoli. Se non che da quell' alta Religion

prestantissima, che tutto sempre formavano il suo Sovrano carattere.

Fu certamente nel divisato sembiante, che a rimirarlo una volta, e la gran Donna de' Sassoni, e i due Bretoni Augustissimi Principi, così alto il rispetto ne concepiron per esso, che dopo essersi alcun tempo seco lui trattieneuti, e dopo averlo ascoltato con infinitato piacere a lungamente parlare sopra i Dogmi, e le massime della Religion Cristiana la maraviglia con seco, e la venerazione ne portarono alle natie contrade. Personaggio giammai non portavasi a Roma, nè mai alcun forestiero, di qualunque si fosse comunione o riforma; che dalle amabilissime religiose attrattive a penetrar non sentivasi di questo Principe gloriosissimo. Lungi egli mai sempre dal vestirsi di grave smoderato contegno, coll' amenità all' opposto, e la maggiore dolcezza con tutti sempre parlava, e addimostravasi a tutti, per poter sempre in tutti insinuar facilmente di quella Religione Santissima il più tenero amore, di cui egli lo spirito altamente ripieno ne riportava.

Odiando sommamente quell' umana politica, che partorita dal fasto, o dal vile interesse la rovina sovente fatalmente ne appor-

porta alle Repubbliche e ai Regni: ne mai affidando a quel Ministero gli affari, che solamente inteso ai privati vantaggi, tradisce spesso il Principato, ed il Principe, la Religione soltanto unitamente al suo alto impareggiabil sapere volea egli per guida, e fedele maestra nel suo regnare. Dietro la scorta di questo gran Nume, solea dir' esso, qual' equità e giustizia, e quai lumi e forza non incontrerà egli sempre nel regolamento dei Popoli il vacillante mio spirito? Saprà io allora con tal Nume accanto sostener con onore la maestà di quel grado; che sù di me solamente ne posò il Signore. Frema però quanto vuole l'ingiusta ira degli emoli, e contro il Principe Santo tutto s'erga il mal' animo dei pretendenti, che egli sempre al suo Dio tutti donando i suoi torti, solo compagna sul Trono quella Religione ei vuole, che vera figlia è del Cielo.

La Romana Repubblica, che stendendo una fiata le sue ali amplissime a raccogliersi in seno tutt' Europa non pure, che tutta Africa ancora, e tutta Asia insieme, di maraviglia e vero ricolmavane allora tutto quanto il Creato, in dover sostenere il terribile incarco di governar sì gran novero di Città e Provincie. Ma pure al grand' uopo avea

ella i suoi Consoli, ai quali spettavasi l'amministrazione perpetua di tutti i pubblici affari, l'autorità illimitata su degl' infimi Magistrati, la presidenza assoluta alla creazione di essi, con tutto ciò che risguardava i Militari, e le guerre. Avea un ampio Senato, che presiede alle Finanze, e disponea di esse invigilava su i più enormi delitti e castigavane i rei, e che spediva gli Ambasciatori, e dava a quelli udienza, che rispediti ne veniano dai stranieri Sovrani. Ed avea un Popolo, cui sempre appartenea di conferire le cariche, e le dignità dello Stato, di stabilire le leggi, e di annullarle, e di decidere delle alleanze, e de' trattati di pace, così come di guerra. E se davansi al Mondo Imperatori, e Monarchi, dei quali per gloria rammenta il nome: il Pubblico imparziale, che tutto sempre riguarda nel verace suo lume, e che tutto a norma giudicare suol sempre della giustizia e del vero, di asserire non dubita, che molti furono grandi, perchè grandi Ministri ne sostenner l'onore. Dove Clemente aggravato dal peso della spirituale reggenza dell' intero universo, e destinato insieme al temporale governo di un Popolo numeroso altrettanto, che nobile: non assistito dai Ministri: non fosse.

sostenuto dai Consoli ; senza consigli di Senato , senza ajuto di Popolo : in tempi li più calamitosi , turbolentissimi e neri solo a tutto presiede, solo tutto dispone, e solo tratta , e spedisce ogni pubblico , ed ogni privato , sia Sagro , o Politico , o del Sacerdozio , o dell' Impero relevantissimo affare.

Lo spirito di Religione , da cui era animato nello schierargli sotto agli occhi più di un millione di Sudditi , che a lui piagnente ne stendea le mani , e da esso chiedeano felicità , e riposo , troppo cauto il faceva di non fidarne la sorte , se non se a se stesso . Il secolo decimo ottavo , che vide da presso ed ammironne il portento : che dirà nel trasmetterne all' età più remote la felicissima rimembranza ? dirà per suo pregio , che Clemente fu grande , non perchè grandi ebbe egli i Ministri , giacchè sempre volle solo regnare , ma perchè grande avea l' anima , perchè grande la religione , la virtù e lo zelo .

D'ingegno ch'egli era penetrantissimo , e forte : e di mente illuminata , perspicace e profonda così egli distinte , e le cause tutte ne divisava , e gli effetti , che niuno giammai argomentar si potea , per quanto fini e ingegnose ne ritentasse le cabale , o ne

ufasse i raggiri di poter giungere una volta a strascinarne il suo spirito in alcun miserabile travedimento. La sua Religione, che tutta tutta vestivasi della tempera felicissima del sublime suo genio, sino a tanta elevazione inalzato l'avea, ed a sì alto discernimento di non poterli unquemaï ritrovare occupato nel di lui operare da quella turpe, e fatale prevenzion dannosissima, che sempre ineito fa un Principe a governar rettramente, e con equità uno Stato. Leggendo però con chiarezza tutto ciò, che da esso sovranamente doveasi alla pubblica, e alla privata felicità dei suoi Popoli; e con ammirabil fermezza superiore rendendosi alle querele, ed ai fremiti di chi invano attentavasi di corrompergli l'anima, volea, che Roma confessasse alla fine, che in un Pontefice una volta trovato aveva un Principe.

Io so, che l' eccelsa eternal Provvidenza era solito dire questo lume del secolo: non mi ha messo alla testa di un Popol sì ampio, se non se per vegliare attentissimamente al maggior bene di esso. Un Principe più, che per se stesso, rammentare si debbe di esser nato al Mondo per la felicità de' suoi Sudditi. Divinissimi sentimenti, e degni soltanto dello spirito di Clemente! sentimenti della più
eroi-

eroica Religione e più Santa , che impressi una volta dentro al cuor de' Regnanti la felicità formerebbero di un' intero universo . La vera scienza di governare tanto rara , e difficile pareva tutta , che in seno collocata si fosse di questo eccelso Monarca . Nella sola Religione tutti egli incontravane i Sovrani precetti , e da essa soltanto rilevato egli avea essere il Principe , ed il Popolo due termini così prossimi , e di tanta relazione , che tra essi non mai dar si debbe alcun mezzo . In somma farebbesi detto esser questo un' Uomo sollevato al Trono dall' eccelso Signore per rinnovar tra i mortali veracissima idea del più saggio Governo . Enrico Quarto , quel gran Padre dei Popoli , veduto avrebbe , che Roma sotto Clemente XIV. non avrebbe avuto motivo d' invidiare alla sorte , e alla felicità della Francia .

Principi della Terra , che sì spesso a gran danno l' infelicità sperimentate di que' vernali Ministri , cui il destino affidate e l' interesse dei Regni . Deh ! perchè mai , o la Religione soltanto non chiamate a consulta nell' elezione di essi , o colla sola religione di vivere e di regnare al Mondo ? Ma altre vie ancora per arrivare una volta a far

felice lo Stato prefisso erasi di premere di quest' insaziabile Eroe . Seguendo egli l' inclinazion del suo genio sempre più vasti scuoprivane, ed immensi li spazi .

Per un cuore magnanimo, e tutto nato a soccorrere, e beneficare altrui nulla mai è bastante, e tutto anzi è scarfissimo, e tutto è incapace ad appagar sue brame. Quanto più egli dà, tanto più brama di dare: cresce i suoi gran benefizj; e l'impoverire se stesso per far altri opulenti è tutta la sua felicità . Queste son le sue cure, e tutti in questo si perdono i suoi amplissimi desiderj. Ciò proviene, perchè lo spirito umano per suo natio istinto tende sempre ad assomigliarsi alla sua eterna cagione: e perchè ad essa non mai così ben rassomigliasi, come allor, che beneficia e fa altri felici. Tale era il cuore, e tali i sentimenti del nostro gran Principe. Volea egli arrivare a far felice il suo Stato, adoperava ogni mezzo per sortir nell' intento, ed ogni mezzo, che usava era sempre minore del suo gran desiderio . Sapea, che il far ad altri del bene era l'uso migliore, che far potesse quì in terra della sua grandezza: e sapea di non essere Principe, che per tutto impiegarsi alla felicità dei suoi Sudditi . Sembravagli però di non
far

far cosa per essi, sebbene facesse il tutto. Questo è il vero eroismo, e questo era quel desso, così proprio di Clemente come raro nel Mondo, e sconosciuto. Dopo di essersi impereicò dispogliato del tutto, e dopo averne chiamata la religione in ajuto, al Re Supremo dei Cieli tutto innalza il suo spirito, e nuova scienza richiede, e nuovi lumi a conoscere qual' altra via opportuna a poter correr gli resti per arrivare più in breve a piantarne le mete dei suoi vastissimi desiderj. Eran questi i voti, nei quali incessantemente innanzi al Sommo Signore si diffondea il suo spirito. Quando: ahime! una morte ad esso preparando si andava la più acerba ed inumana; una morte che tutti romper dovea quei grandi portentosi disegni, da lui già concepiti per la nostra felicità; ed una morte, che dovea togliere alla Chiesa il Pontefice, allo Stato il Principe, ed al Mondo tutto la delizia, e la gloria, ed il pregio.

Dio immortale! noi ci umiliamo sotto la forza terribile di vostra mano onnipotente. Ma convien pur dire, che di troppo siam giunti a meritarcì il Vostro sdegno, se dopo averci dato un sì grande Pontefice, ed un sì magnanimo Principe, permettete,
che

che nel più bello tolto ci venga da un colpo, che sarà sempre l'obietto delle nostre disavventure! Qual castigo maggiore potevamo mai meritare? potevate voi darci?

Il Mondo tutto, da cui fe sempre ammirarsi colle sue straordinarie virtù, e colle sue sublimi stupendissime gesta. L'umanità, che in esso trovato avea il sostegno, e l'amico, ed il Padre. L'Impero, che in lui ammirò il difensore della sua potestà, e dei suoi diritti. La Chiesa, che mercè del suo grande incomparabile zelo, attività e prudenza sottratta ben presto ravvisossi dal colmo delle sue turbolenze, e restituita mirossi alla primiera sua calma. E tutti i secoli infine, che ascolteranno la fama delle sue ammirabili strepitose azioni, la morte dura, ed acerba ne piangeranno con lagrime d'insonsolabil dolore.

Principi tutti, e Potestà dell'universo, che tanta di stima aveste per questo grande Pontefice; e voi Popoli Augusti di una Città, quanto avversa della Chiesa Romana, al tre tanto superba, e luminosa al Mondo; Genj incomparabili! veri estimatori della virtù! che sino a tal segno l'aveste sempre in onore di volergliene alzare infra quelle dei vostri celebratissimi Eroi gloriosissi-

ma

ma Statua, e preziosissima averne in tutt' i vostri privati, non che pubblici alberghi la venerata effigie: ecco, che giunti voi siete a vederlo empivamente infamato, e screditato da' suoi: da' suoi figli beneficati. O nostra vergogna! O nostro eterno rossore! L'umana ingratitudine potea ella arrivare a più alto eccesso. Ma viva il gran Dio protettore della giustizia! farà egli, che i secoli più lontani ad onta di tanti calunniatori del secolo Decimottavo vadan sempre ricolmi della maggior maraviglia, nel riflettere alla virtù ed all'ampiezza dell'animo di questo grand' Uomo.

Se la virtù, giusta il nobil riflesso del saviissimo Socrate, allora per certo consumata dir debbesi, e giunta al grado più eccelso di perfezione e di merito, quando dietro al soggetto, che ne va possessore tutto l'odio ne attrae, e la gelosia degli empi: nè mai giugne a scamparnelo per un brevissimo spazio: quella di Clemente, che è arrivata a conciliargli la più fiera avversione di un partito implacabile, nè bastata è giammai a mitigarne il furore, convien dirla a ragione pervenuta a quel termine, dove di raro soltanto l'umanità si solleva con tutti li sforzi possibili della sua attivi-

tà . I suoi nemici però, quanto più contro di esso n'accresceranno il livore , tanto più grande lor malgrado , la sua virtù manifesteranno a tutto quanto il Creato . Così è, che l'altrui iniquità serve al merito degli Eroi di segnalato trionfo.

Se non che , il più raro spettacolo che tra tante cose , e stupende della Religion di Clemente si rappresentano al pensiero è l'eroica intrepidezza , con cui esso la morte grata infine e riceve , sebben' amare oltremodo fossero elleno le circostanze , che l'accompagnavano . Moriva l'Eroe nel più bello del suo Pontificato: in un'età ancor vegeta e robusta , e tuttavia capace di straordinarie imprese : e moriva coll'anima ricolma de' più vasti disegni , e delle più nobili idee , che giammai da un' Uomo concepir si potessero . Moriva senza poter perfezionar tante opere portentose , da esso già intraprese con sorprendere ardimento : senza poter far costare compitamente al Mondo le ragioni giustissime di tutto il suo operato : e senza poter lusingarsi , che quegli stessi nemici , i quali coranto affaticati si erano di screditarlo in vita cercato maggiormente non avessero di diffamarlo in morte . E moriva . . . ah ! io non oserò di asserir la voce comune :

ne

ne faccio giudice il Cielo . In così orride circostanze , e dolorose , e tristissime moriva egli , il gran Padre ; eppur moriva coll' animo , e con il cuor tutto calma , e tutto pace e quiete . Ed oh ! bella pace dell' uomo giusto , che nasce in lui nel caso estremo , e dal riflesso della virtù , di cui fedelmente segnò sempre le vie , e dal consolante pensiero di aver degnamente occupato il posto , che nella natura gli assegnò il Creatore , e della dolce speranza di esser già sulle mosse per andarne di volo ad eternamente congiungersi col suo ultimo Fine ; non che da un' intimo presentimento di quella beata immortalità , che e in vita , ed in morte solleva l' anima generosa da tutti gli efferi caduchi , ed al vero bene l' inalza illimitato ed immenso . Queste le amabili rimembranze , e questi eran gli oggetti su i quali Clemente riposando il suo spirito , come a forrider vedeaasi in mezzo alla fiera tempesta , che tutti urtando i congegni della frêle sua macchina un' imminente dissoluzione gli minacciavano .

Il timor della morte , che rappresentando all' Uomo nella distruzione di se stesso il maggior de' mali , più di tutte l' orrende terribilissime cose atto è soprammodo a traba-

zar la ragione , a dibattere l' animo ed a comprimere il cuore , dubbio non v' ha certamente , che la costanza sovente ad iscuoter non venga , e l'ardimento , e il coraggio delle anime grandi e straordinarie . Ciò è sì vero , che nè il Gentilesimo , nè la moderna incredulità alcuno mai non giunsero a vantar tragli empj loro sostenitori e famosi , che alla vista ferale del suo ultimo eccidio ad un totale avvilitamento non si abbandonasse , ed alla maggior debolezza . E l' istessa Religione , che pur lo scudo si rende , ed il fermissimo appoggio degli afflitti mortali , che lo spirito umano dalle basse e terrene cose sottrae , e che tutto l' inalza alle celesti e Divine : ciò non pertanto in sì terribil cimento dovette talvolta ravvisar la fortezza a vacillare ne' di lei zelantissimi Eroi . Ma non così quel gran Genio , di cui parliamo . Poichè nulla punto atterrito alla veduta dell' orrido spaventevol spettacolo , cui andavane incontro , e fatto anzi più forte della morte istessa , a risguardarla si ferma con ilarità di sembiante veramente ammirabile , anche nell'atto , che essa l' orrida falce ne inalza per avventargli sul capo il crudo colpo fatale .

Muoio , o gran Dio , dicea l' Eroe con fren-

fronte serena, nell' estremo discioglimento, e muovo per la giustizia. Per Voi io nacqui, per Voi vissi sin' ora, per Voi adesso finisco tra i tormenti il mio vivere. Prego per me, prego per i miei nemici: il perdono dei miei, e dei loro delitti è un' unico desiderio, che mi accende il cuore. Di tutto, o gran Nume, nuovamente mi spoglio. So di non posseder ricchezze, non conosca parenti, disciolto sono da ogni legame. Povero nacqui, vissi povero, voglio morir poverissimo. Ritorna a Voi lo spirito, ritorna le cose a chi si aspettano. Con tai sensi fu udito a ripetere nell' ore estreme da chi l' interrogava della sua ultima volontà per rapporto a' suoi Nipoti. Fortunati Nipoti! cui questo gran Padre la virtù solamente ne lasciò in retaggio.

Ed intanto sollevata la grand' anima al disopra delle mortali sue pene, e raccolta intorno la Chiesa, la Religione, e lo Stato a tutti dispensa pria di morire un' amoroso pensiero. Risguarda la Chiesa, come Pontefice, e per darle l' ultime prove di quel zelo ardentissimo, con cui vegliò sempre alla sua custodia, al Divino suo Sposo efficacemente la raccomanda. Si consola in riflettere di aver potuto per lei sacrificar la sua vita: si duole di non averne infinite per potergliele tutte presentare in dono; e piange sul pensiero di non poterla più assistere.

T

co-

come pur bramerebbe: quindi è, che nel seno dell'eterno Protettore di lei tutte egli ne depone le cure, alle quali per se stesso non puol più soddisfare. Risguarda lo Stato come Principe, ed alto sollevate le luci: Sovrane intelligenze protettrici di lui, par che egli ripeta, a voi lo raccomando. Fate, che il Principe, che dovrà governarlo anzichè alla propria tutto tutto alla felicità, ed al bene di esso viva sempre intento. Risguarda infine la Religione come Cristiano, ed in seno di essa soltanto tutto cerca il conforto, e la dolcezza, e la quiete nelle sue ultime estremità. E poscia portati intorno i moribondi sguardi cerca le genti, le nazioni, ed i Popoli del Cattolico Mondo, ed alto stese le paterne braccia, come in atto di stringersi teneramente al seno i suoi amati figliuoli a Dio tutti gli raccomanda, e ad esso tutti gli presenta in ispirito, acciò sempre costanti mantenere si possino in quella Fede Divina, che egli, il gran Padre, non cessò mai d'insinuargli finchè visse al Mondo. Ma batte già l'ora, e per lui è finito il tempo. Si scioglie dal corpo l'immortale suo spirito; e sulle ali della sua virtù, e del suo eroismo alla casa sen vola della beata eternità. Così muojono gli uomini grandi: così la carriera, Della vita mortale ne finiscono
gli

gli Eroi ; e così El la finì l'incomparabil Clemente . Si sparge tantosto ricoperta di alto funereo duolo la spaventosa gran nuova ; la sente la Chiesa , e la maggior ne paventa delle sue sventure ; l'ascoltano i buoni , e colpiti ad un tratto da incomprendibil dolore mille mali l'un l'altro si presagiscono , e guai ; e la morte istessa in ravvisando la spoglia dell'ammirabil Uomo , che ardì privare di vita ne piange anch'essa l'acerbo infaustissimo caso , e per dolor quella cruda dispietatissima Falce sdegnosamente ne spezza , che eseguì il gran colpo .

Incliti Principi del Cattolico Mondo ! per virtù tanto grandi , e per religione , e per zelo , che per potenza e valore ; sostenitori magnanimi della fede e del Sacerdozio ; appoggio fermissimo della Chiesa Romana , e dei Romani Pontefici . Voi , che sì vivamente penetrar vi sentiste nell'udir di Clemente l'atrocissima morte : voi sì certamente confortar vi dovete coll' accertata speranza , che se in esso quì in terra il vero amico perdeste , il confidente ed il Padre , acquistato già avete il Protettore in Cielo . Dio , che veglia alla difesa del Giusto ha di già inalzata l' Onnipotente sua Destra , e con Sovrana giustizia la sua virtù manifesta , e la sua innocenza . Dalla beata sua requie inverso voi piegando i Sovrani suoi sguardi :

a compir la grand' opra altramente vi stimola, e v' invita e muove. Miei Figli, mi par, che vi dica, quello, che sempre sperar mi faceste vivendo in terra non mi negate adesso, che ne vivo in Cielo. La Chiesa riguarda in voi il suo sostegno, voi tutto impiegar ne dovete il vostro potere per sostenerne la causa per mantenerne il decoro. Io confortato e dal mio gran zelo, e dalla vostra giustizia punto non temei di abbandonarmi per essa alle più malagevoli pericolosissime imprese: voi animati e dalla vostra virtù e dalla Religion dei vostri Avi non le mancate giammai della vostra assistenza. Fate che in voi ritrovi ella mai sempre, e la sua difesa nei suoi contrasti, ed il suo asilo nelle sue avversità. Sia questo il più bel fregio delle vostre Corone, sia questa la vostra gloria. Spuntino dal seno di lei sempre gloriose le palme, e trionfali gli allori ad adornarvi in eterno l' augustissima fronte. Così dalle sfere, o gloriosissimi Principi, a voi egli ragiona il gran Clemente.

Uomini di genio al pari, che di virtù: io vi ho delineato l' Elogio di Clemente XIV. Il solo amore della verità, e della giustizia mi animò a quest' Opera. So di non aver lodato di troppo chi non farà mai commendato abbastanza, e so anzi di aver

aver detto assai menò di quello meritava una causa così grande. Per ben parlare di un'Uomo, cui non già il fortuito accidente di una nascita luminosa, ma un'ampio corredo di virtù maschie ed eroiche meritò il primo grado della Chiesa, ed il primo onore del Principato, è sempre scarfa ogn' eloquenza per quanto ricca ella sia, e per quanto sublime. Se la perdita di un'Uom virtuoso è una disgrazia per tutta l'umanità, di cui era l'onore, negar non possiamo, che quella di Clemente il più virtuoso degli Uomini, il più grande dei Principi, ed il più celebre dei Pontefici non sia stata per noi, e per la Chiesa la maggiore disavventura; ad esso però questo almeno si dovea attestato sincero della nostra riconoscenza, e della nostra amarezza.

Un Principe nel momento di salire la prima volta sul Trono si aggrava di un debito immenso, al quale soltanto, fatto gli viene di soddisfare col dedicarsi in perpetuo ed interamente allo Stato. Lo seppe Clemente, e ricordossene sempre finchè visse al Mondo, vivendo tutto sacrificato alla felicità de' suoi Popoli. Solo gli adulatori coll' arte loro finissima di sedurre i Sovrani avrebbero potuto rattenerlo da un sì nobile Saggio, ma questi unquemaï arrivare non poterono a corrompergli l'anima, ed a fargli

ob.

obbliare i Sagrosanti Doveri della sua dignità. Possa però la Posterità leggere un dì questo scritto, e vedendo in esso la vera idea del Pontefice, e del Principe render possa a Clemente quell'onore, di cui tentan privarlo i dichiarati nemici della sua virtù.

Un'amico della verità, un nemico della cabala, e che non ha altro genio, che per la virtù così a confusione, e a disdoro degli empj parlar dovea in un' Elogio, che al gran merito è consagrato, e alla virtù di un Pontefice, cui il Mondo è obbligato della sua sicurezza, e del suo riposo. E' sempre degno di gloria, ed a diritto alle lodi chi visse grande tra gli Uomini, perchè visse virtuoso. Clemente fu tale, perchè della sua grandezza non fu egli debitore, che alla sua virtù. I Sully, i Richelieu, i Colbert, i Mazzarini ed i Fleury non vissero in Roma sotto al Regno di Clemente, come una volta in Francia per dividerli col Sovrano la stupendissima gloria di memorabil governo. Solo ei colla sua virtù, e col suo talento fu gran Pontefice, e gran Principe. Come Pontefice arse sempre di zelo per la felicità della Chiesa: come Principe arse sempre di zelo per la felicità dello Stato. Per questo sacrificò i suoi comodi: per quella sacrificò la sua Vita. E' questo il suo Elogio.

CLE.

CLEMENS XIV. P. M.

*Ex inclita Divi Francisci
Ordinis Minorum Conventualium*

Familia,

*Nullo humano favore,
Sed pecuniari divino consilio,
Ad regendam & gubernandam*

Petri Marini,

In medio mari, aquarum impetu

Dir' concussam,

*Cunctis suffragiis evectus,
Pietate, doctrina, prudentia, dexteritate,
Ab imminente periculo*

Liberavit:

A solus, super frementes undas

Incedens,

Suis ipse manibus,

Salvam & incolumem,

In portum veritatis & unitatis

Reduxit,

Fluctuum inde ventorumque ingentem vim

Ita composuit,

Ut facta sit tranquillitas magna,

Perpetuò duratura.

CLEMENS XIV. P. M.

*Ex Evangelica paupertate, mundique
contemptu
Ad Petri Cathedram,
Afflante Numine evectus,
Idem est qui erat,
In ipso non ipsius mutatio est:
Amicus amici, omnibus omnia,
Sibi nihil, praeter onus & laborem.
Non sollicitudo Ecclesiarum
Tranquillitatem,
Non irrequieta Principatus cura
Leporem,
Non ingruentium procellarum nimbi
Fortitudinem adimunt.
Turbato mari serenus,
Trepidis addit animos, moerentes exhilarat.
Circumstantium ventorum
Contractis velis vim temperat,
Poloque defixus,
Clavum moderatur impavidus,
Expectans meliora.*

I L F I N E.

AN
1018603



